DELLA

FAMOSISSIMA COMPAGNIA

DELLA

LESINA

DIALOGO, CAPITOLI, e ragionamenti.

Con l'aggiunta d'una nuoua Riforma, Additione, & assottigliamento della punta d'essa Lesina.

Alla quale si è rifatto il Manico, venuto meno per l'uso continuo de' Fratelli.

Et in fine si danno i Ricordi di Filocerdo della Casata delli Sparmiatori all'Academia, & Compagnia dell'una, & l'altra Prouincia della Lesina Maggiore, & Minore.

Doue trattasi di nuoui, & vtilissimi precetti dati dalla Compagnia a' Massari suoi.

RACCOLTI DALL'ECONOMO DELLA SPILORCIERIA.

E DI NVOVO RICORRETTA.

Stampata in Oruieto. Con licentia de' Superiori.

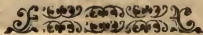
Per Antonio Colaldi. 1600.

Per ordine de gli otto Operarij di detta Compagnia.

Officiali della Compagnia della Lesina.

Il S. Brancazio Spilorcioni.	Massaro.
M. Vncinato de gl'Vncinati.	
M. Gabbinio de' Gabbinij.	Sindaci.
M. Pittocco Rastrelli.	
M. Lesiniero Finetti.	Consiglieri.
M. Pirchio Gattesthi.	
M. Tiraquello Rasponi.	
M. Coticone de' Coticoni.	Visitatori.
M. Tanghero Villani.	
M. Quomodocunque Carpisci.	Camerlengo.
M. Taccagnino da Carpi.	Secretario.
M. Scioccone Buonalimosina.	Maestro de Nouitij.
M. Placido Vncinati.	Esattori.
M. Truffaldino da Grassignaro.	
M. Vnguento Cancroni.	Medico.
M. Rampino de gl'Impiastri all'insegna della Lesina.	Spetiale.
M. Sizio Brancacci.	Auuocati.
M. Dio te n'aiuti.	
M. Dio te ne scampi.	Procuratore.
M. Auuertisci alli fatti tuoi.	Notaio.
Il Pittima Cordiale.	Mandatario.

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius
de mandato, &c.

A M. VNGVENTO DA CANCHERI IN LODE DELLA COMPAGNIA DELLA LESINA.

M. Quamcunque Spillaccheri.

VTTE le cose, c'hanno in se vita, auarissimo Signor mio, naturalmente cercano per quanto possono, di conseruare il proprio esser loro; perche distrutto quello si finisce il tutto, iuxta illud Philosophi: Destructis primis substantijs impossibile est remanere. *Hauendo adunque l'huomo in se vita, immo più perfettamente, che tutte l'altre di questo Mondo inferiore, non è marauiglia, se esso desidera, e cerca con ogni industria di conseruare il proprio essere; e perche tale essere non si può conseruare senza i debiti mezzi, i quali in sostantia sono vitto, vestito, e pecunia, e volendo pur conseruarlo, e viuere al Mondo conuenientemente, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l'hà, bisogna che l'vsi parcamente, e chi non l'hà conuiene che s'industrij per hauerle, come fanno questi LESINANTI, i quali mi par, che*

l'intendan bene, e facciano sauiamente: perche cosi facendo non si cade mai in disordine, ne si patisce di cosa alcuna, e stassi sempre accommodato delle cose necessarie alla vita; onde tegnentissimo Signor mio, assai commendo la Cancherina S. V. e molto seco mi rallegro, ch'ella sia diuentata tanto affettionata a questa vtilissima Compagnia della L E S I N A. Della quale anchora io, a dirne il vero, sono suisceratissimo, per li ottimi frutti, che d'essa si riporta, e parmi, che alla nuoua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dentro, accioche anco noi siamo partecipi di tanti beni, si come nel susseguente Dialogo ben si narra, il quale ella, per sua vtilità si degnerà leggere, ed essaminar diligentemente per esser del tutto bene informata, ed io ancor farò'l somigliante, acciò ottegniamo più ageuolmente la gratia: & bene valete.

DIALOGO

SOPRA LA HONORATA COMPAGNIA DELLA LESINA.

Compilato per M. Giuntino Fulignati, l'Anno della Carestia, ad instanza del S. Lupardo Ramazzino da Carpineto, ottimo fautore, e restauratore solertissimo di quella.

INTERLOCVTORI.

Falcidio Vncinati, Maestro de' Nouitij, e Correttore della Compagnia meritissimo.

Mignella Cheppiuzzi.
Tantillo Scardigli.
Golpino Sfiducciati.
} *da Graffignano Nouitij.*

NOVITII.

RAN marauiglia certamente ci facciamo noi tutti, honorãdo Maestro nostro, che vna tanto celebre, e si degna Cõpagnia, come questa nõ habbia alcun lume, ò notitia di sua origine, e fondamento, come hanno l'altre: onde hauẽdo tra noi molte volte ragionato in che modo douessimo, ò potessimo fare, a conseguire questo intẽto, finalmente ci siamo risoluti di ricorrere a V. Mercè, sperando per hauere ella cotale vfficio, riportarne qualche costrutto, e però noi tre, con commissione di tutto il Nouitiato, piu volte vi habbiamo osseruato, per trouarui vna volta senza facenda, per darui mãco fastidio, e per hauer più agio a trattar di questa materia. Hauendoui adunque trouato, così hoggi a caso, solingo, & otioso, habbiam preso animo, e sicurtà di domandarui di tal quesito, acciò sappiamo render ragione della profes-

professsion nostra, massimamente hauendo gia renuntiato à tutti gli sguazzamenti, e superflue spese, e altri disordini del Mondo.

MAESTRO

IN PRIMIS. & ante omnia, discipuli mei in omnibus assignatissimi, & scarsissimi, beneueneritis, si vos porteritis: & in questo modo hauete ancor voi à rispondere à qualunque vi venga à casa, per nō parer buoni, ne ignoranti. Ma non mi dite piu otioso, ò sfaccendato; perche noi tutti anziani, & habitatiui nella compagnia, non siamo mai in cotale essere: anzi quando per sorte ci vedete così solinghi, e pensosi, dite pure in voi stessi, che noi andiamo ghiribizzando, e mulinando, in che modo potessimo buscar qualche cosa: perche al dì d'hoggi i mucini hanno, nō dico aperti, ma in modo spalancati gli occhi, e i guadagni in modo son limitati, ch'è bisogna bene aguzzare i ferruzzi, a poter valersi di nulla. Hora per tornare al dubbio vostro, dico, che voi non siate soli, ne anco i primi in tal fantasia, anzi quasi tutti, e io ancora ci stetti dentro vn gran tempo, senza trouare alcun della Compagnia per antico, che fosse, che mi sapesse informar di cosa veruna. Diceuano bene alcuni opinatiui, che questa Compagnia non hà tenute scritture publiche, perche ogn'un fa per se, e nulla si mette in corpo di Compagnia, e che da certe magre tornate in fuora, altro non ci si fa, e perciò non essere stato tenuto lume alcuno e questo è quanto io hò mai potuto ritrarre da' fratelli. E benche questa ragione hauesse qualche colore, nondimeno io nō me ne sodisfaceua, ne poteua credere, che no ci fosse qualche scrittura, che di ciò trattasse. Onde subito, ch'io fui assunto in questo vfficio mi misi con grandissima diligenza a squadernar libri, e scritture di qualunque sorte: e finalmente dopo molti squadernamenti, come vuole la buona ventura, trouai certi libri d'archimia vecchi, e intarlati, composti anticamente in Ispagna, da valentissimi huomini, pur di questa professione, ne' quali si tratta diffusamente dell'origine, del fondamento, della cagione, del vero titolo, dell'amplitudine, della magnificenza della continouatione, e ottimi fatti di questa nobilissima Compagnia, e molte altre cose, e vtili, e belle, attenēti anch'elle à qsta materia, si come chiaramente voi intēderete.

NOVITII.

Orbe le cose passeran bene: hormai noi conseguiremo l'intento, e forse troueremo il bandolo a questa matassa: e però stiamo in ceruello, e attenti, acciò sappiamo poi narrare il tutto a nostri compagni.

MAESTRO.

Primieramente adunque, per procedere con ordine tratteremo dell'origine, cagione, fondamento, e vero titolo, come di cose principalissime, dipoi susseguentemente dell'altre, secondo, che habbiam trouato. Onde per introduttione della materia è da notare, che tutte le buone Compagnie sono state ordinate, per ouuiare alli difetti mōdani, e di quei ritrar le persone col correggere i vitij, e introdur buoni costumi, e lodeuoli discipline. Essendo dunque in diebus illis, la natura humana infra gli altri errori trascorsa nel gran diffetto, e dannoso vitio della prodigalità, cioè del man-

dar mal la robba de gli scialacquatori, e sguazzatori in lor pregiudicio, fu necessario venire alla correttione, acciò non andasse ogni cosa in rouina ed in perditione, ne si trouasse niente per i suoi quattrini; delche grā lemente ognuno haurebbe patito. E di quì hebbe origine, e principio la Compagnia nostra, laquale fu fondata in su la S. Masseritia. E però anticamente in tutte le Repub. e Communità, erano ordinati, per vn certo numero, alcuni huomini masseritiosi, e risparmieuoli a' quali era data l'autorità di correggere tali errori, e si chiamauan Regolatori, perche non attendeuano ad altro, che a regolare simili disordini, acciò le cose regolate, e ordinate hauessero a permanere, e perseuerare. Era ancora ordinato vn Magistrato, ilquale si domandaua i Massai e questo era il vero titolo della Cōpagnia, cioè la Compagnia de' Massai. Ed erano questi tali in tanta estimatione, e in tal credito appresso ognuno, che tutti i Thesori, e cose pretiose, erano fidate, e date loro in custodia. E perche tali ordinamēti erano molto vtili, e anticamente in tutte le Città del Mondo erano deputati questi Regolatori, e Massai, i quali hauean diuersi nomi, secondo la diuersità de' linguaggi, e paesi: ma l'effetto era vno appresso ognuno, cioè dell'vtilissima Masseritia. Si come in questi tempi appare anchora vestigio nella Città nostra, cioè il Magistrato de' Regolatori, e Massai di camera, doue soleua già stare il thesoro della Città in custodia de' detti Massai. Ma nelle corti de' Principi, e de' Signori vnichi, questi tali si chiamarono, e ancor si chiamano Thesorieri, e guardarobi, i quali haueuano, e hanno il medesimo vfficio, e fanno il medesimo effetto, ch'essi Massai, per esser tutte persone fidate, e Massaie: non solamente s'osseruaua tale ordine nelle Città celebri, ma ancora ne' Castelli, e Ville, immo in tutte le case particolari. E beato quel luogo, doue s'usaua tal nome di Massai, come s'vsò gran tempo in questa Città, e i nostri annali ce ne fan fede. E cosi hauiamo di già esplicato l'origine, cagione, fondamento, & vero titolo della Compagnia: che ve ne pare?

NOVITII.

O Maestro, questa ci par veramēte cosa miracolosa, e degna di suprema lode, e molto ce ne gode l'animo, per esser si ben fondata: ma e' ci nasce vn dubbio, il qual vorremo ci dichiaraste, auante procediate piu oltre, e questo è, che nella Compagnia nostra ci sono alcuni chiamati miseri, auari, e simili nomi. Vorremo adunque sapere, per essere informati del tutto se questi tali ci sono dentro canonicamente, ò nò, e come voi la intendete.

MAESTRO.

Assai certamente mi piace il vostro dubitare, perche in ciò mostrate sottilità d'ingegno: Hor notate. Dicono i naturali, e dicon bene, che doue è multiplicità, è imperfettione: e di qui e tratto quel trito prouerbio, che dice, doue è moltitudine, è confusione. Essendo dunque in questa Compagina di tanto numero, e tanta varietà d'animi, ò di costumi, benche tutti finalmente battano a vn segno, fatto questo fondamento è necessario ancora venire a vna distintione e allora sarete chiari in tutto quel dubbio Dico adūque, che tutta la Compagnia si diuide in due membri principali, imperoche

alcuni

alcuni ſon veri Maſſai; e buon fratelli, e degni d'ogni laude, conciosia chè della loro maſſeritia appaia ſempre buon frutto, e ſon quelli per vn breue eſempio, e diſcorſo, che hanno fatti, e fanno tanti ſpedali, monaſteri, e altri luoghi pij, e quelli ſufficientemente dotati: hanno fabricate tante belliſsime Chieſe, fondate tante Cappelle, con belliſsimi ornamenti, e ricche dotationi, monacate, e maritate tante pouere figliuole, fatti tanti laſci, ad pias cauſas, e tante altre opere pie, che ſarebbe impoſsibile il raccontarle. Son quelli ancora, che ne' biſogni hanno ſouuenuto e del cōtinouo ſouuēgono alle lor patrie, Principi, amici, parenti, e vicini. Fabbricano tanti bei palaggi, comprano tante poſſeſsioni, laſciano ricchi i lor figliuoli: eſercitano la mercatura per tutto il mōdo, tengono i bāchi aperti, douitioſi di danari, e di pietre pretioſe: fanno vari eſercitij nelle lor patrie, dando guadagno a poueri, e altre infinite opere buone, lequali non ſi potrebbon fare, ſe non foſſer queſti Maſſai. E ſe pur tal volta accade, che tra queſti tali ſian'alcuni, che ſi diano all'accumulare con l'vſure, e altri cōtratti illeciti, ſol per dilettarſi di quei monzicchi, e ſacchetti di danari per le caſſe, volendo quel contento fino a ch'è viuono, e che poi laſciono per teſtamēto a lor poſteri, che gli conuertano in opere pie, per iſcarico delle loro cōſcienze. Ma aſſè coſtoro ſon pure alquanti eſcuſabili, e meritano, che di loro, e delle loro operationi ſi tenga memoria, perche delle loro maſſeritie, e de' loro riſpiarmi, n'appariſce pur qualche frutto, anzi bene, e qualche vtilità, ſe non a loro, ad altri. Ma c'è bene vn'altra razzina, ed è il ſecondo membro principale della ſorte, che voi nel quiſito nominaſte, che ſaria bene, che ſe ne ſpegneſſe il ſeme, etiam che facciano profeſsione della Compagnia noſtra, perche la maggior parte, anzi la maſſeritia, ò per dir meglio la miſeritia loro non è d'alcuna vtilità, ne a loro, ne ad altrui, anzi è dannoſa, e reca biaſimo grandiſsimo alla Compagnia, come intenderete: E non penſate, che queſti tali comincino hora, anzi n'è ſtato ſempre pieno il Mondo, e di piu ſorte. Imperoche ſecondo, che ne' detti antichi libri ſi narra, ne fu già vna ſetta, che ſi chiamauano Taccagnoni (oh quāti ſe ne trouano ancora hoggi) i quali erano tanto vantaggioſi ne' loro affari, che leuauano inſino del proferito. Alcuni altri eran detti Pilucconi, i quali ſi valeuano d'ogni coſellina, inſino dello ſcorticare i Lendini per hauer la pelle, andando ſempre come il Nibbio, guardando in terra, ſe haueſſer viſto da raccor nulla: voleſſe Dio, ch'e' foſſero ſpenti. Oh, ò, ò funne ancora vn'altra ſorte, i quali furon detti Lappoloni, cioè perſone appiccatrice, perche in vn modo, ò in altro, a guiſa di Lappole, a diſpetto, che l'huom n'haueſſe, s'attaccauano altrui addoſſo, ſenza alcun riſpetto, ne ſi poteuan le brigate difender dalla importunitudine loro, ne mai s'è potuta ſpegner queſta ſemēza anzi è ella ſempre creſciuta. E da queſta generatione ſō pullulate certe, altre ſpetie ſciagurate, e ribalde, chiamate di Lecconi, Lumaconi, e Cacchioni, tutte ſuergognate, e sfacciate, che ſi metteuano a fare ogni vigliaccheria, ſolo per empire il lor vētraccio alle ſpeſe altrui, e per piu honeſto nome ſi chiamauano Paraſiti. Egli è ben vero, che tra queſte genie, ſi trouauano tal

volta alcuni ingegnosi, e di qualche gentilezza ornati, come se noi dicessimo buffoni, strioni adulatori, giocolatori, e altri simili, i quali benche tirassero l'acqua al lor mulino; pur dauano qualche sollazzo alle volte altrui, ma vsano in corte di gran maestri, i quali ordinariamente si dilettano di cose strauaganti, e da far ridere: ma nella Compagnia nostra non si ritraggono, se non quando non hanno ricapito altroue. Vltimamente, per non essere in ciò troppo prolisso, e quella pessima sorte di tutti gli altri, dico di quegli Auaroni, Tupponi, e Miseracci, che scannerebbono il padre, e la Madre, e sto per dir peggio, se potessero, solo per accumulare per fas, & nefas, con ogni cattiuo contratto: e sono tanto crudeli, e strani, che quello, che hanno non lo godono ne eglino, ne altri: anzi stentan, come cagnacci, che essi sono: Et quot plus est, perche non possono portare nell'altro Mondo i loro danari, e te gli sotterrano, murano, ò gli nascondono in luogo, che'l Diauol non gli ritrouerebbe; non si curando perder l'anima, e'l corpo, ne d'andare all'Inferno tra quelle botte, e altri animalacci, con tanti stenti, e con tanti guai, che malageuolmente può dirsi. Che dite adesso? Siate voi anchora chiari di questo dubbio.

NOVITII.

Arcichiaro Maestro nostro: ma non vorremo già, che voi vi dimenticaste di dichiararci questo vocabolo della LESINA, donde fosse cagionato, e che simiglianza habbia con la masseritia, ouero miseria; e chi ne fossero gli Autori, e se tal nome s'vsa anchora nell'altre Città, e Prouincie.

MAESTRO.

Come dimenticare il verbo principale? anzi tutto quello ch'è detto, e quel che diremo è a questo fin solamente, si che non dubitate: e hora appunto verrone al termine. Dico adunque, che questo titolo, e vocabolo della LESINA è cosa moderna, e non s'vsa, se non in questa Città, per la cagione, che intenderete, ma ogni Prouincia vsa il proprio vocabolo del suo linguaggio. Imperoche in Ispagna, si chiama sociados de las mignattes, y de rastrellos. Nella Magnà, non v'è tal compagnia appartata, perche tutti son d'vna buccia: ma bene hanno nelle loro insegne e bandiere vn breue scritto, il quale contiene quel medesimo significato, e dice in quella oscurissima lingua; Nit, nit, cioè, splendour nient nient spender mi: ed osseruanlo benissimo, perche fanno vita meschinissima, e di verno, e di state, e d'ogni tempo, in guerra, e fuor di guerra sempre vestono a vn modo, solamente per non ispendere: e così per non esser troppo lungo, e tedioso in esplificare ogni natione vsa il vocabolo del suo linguaggio, non variando però il senso nell'effetto, cioè, che ognuno è ghiotto del quattrino, e fa ogni opera, per hauer danari, iuxta illud Poeticum.

Auri sacra fames quid non mortalia pectora cogis.

Ma per venire al nostro vocabolo della LESINA, dico, che questo nome non è sù quei libri antichi preallegati, perche è cosa moderna, e con grandissima fatica l'hò ritrouato, non già in sù libri della Compagnia, perche non vi se ne fa mentione alcuna, nè anche da' nostri fratelli, come vi sopra

vi dissi; ma io l'hò ritrouato quodam modo miracolosamente in su certi scartabelli che già furon dati da vn M. da Montespertoli, vocato per sopranome di Raffetta, a vn Pizzicagnolo di Mercato vecchio, in baratto di Salsiccia, doue chiaramente à modo d'vn ricordo benissimo se ne tratta, e dice espressamente, che questo vocabolo della LESINA, fu originato in detta regione da certi discesi anticamente da quella semenza de' Taccagnoni, della quale di sopra si fa mentione: i quali per marcia miseria, e auaritia, si metteuano insino a rattacconar le scarpette, e le pianelle, cō le loro proprie mani, per non ispendere, cosa certamente molto meccanica, e da non poterla credere cosi di leggieri Nientedimeno è verissima, e per molti testimoni ancor viui testificata, e prouata: e perche tal mestier del rattacconare non si può far senza LESINA, anzi è lo strumento principale, però gli altri simili della Compagnia, ignari del vero titolo, presono questo vocabolo della LESINA, a similianza di molti altri mestieri, i quali taluolta prendono il nome dell'arte loro da gli strumenti, ch'eglino vsano. Ma in fatti non è titolo couemente, ne anche a proposito nostro, anzi piu tosto di farne nimicitia mortale, co' calzolai, e co' ciabattini, per essere veramente strumento dell'arte loro. Onde crederei io, che fosse ben fatto, per honor della Compagnia, essendoci descritti dentro tanti huomini da bene, e di gran lignaggio, che tal nome si dismettesse, e si ripigliasse il vero, e antico nome de' Massai. E se pur fosse alcun della Compagnia, che per piu masseritia, e maggior risparmio, volesse da se medesimo rattacconare, racciabattare, ò rattoppare, gli fosse permesso, ma segretamente, e di nascosto, acciò non si desse biasimo alla Compagnia, la qual si debbe tenere in buon grado, e riputatione: e questo è quanto io habbia trouato di vero, e che autenticamente vi possa dire di questo vocabolo della LESINA, che hoggi s'usa.

NOVITII.

Buon prò faccia a tali huomini da bene, e benedetti sien'eglino per mille volte, dapoi che egli hanno risuscitata, e rileuata vna si nobile Compagnia, e si bella, e haurremmo molto caro il conoscergli per poter render loro il debito honore, perche e' non ci tenessero, ne ingrati ne ignoranti. Ma noi non sappiamo, come ci fare, perche nella Compagnia gli veggiamo tutti ingufati, e incamiciati, e fuor di essa in altri habiti alla Cortigiana: chi alla quadra, e chi in vn modo; e chi in vn'altro, da fare errare ognuno. Però bisogna, che voi ci diate il modo, e la regola da poterli conoscere, e che non erriamo.

MAESTRO.

Di gratia non entriamo costì, perche nella Compagnia nostra si fanno assai mascheramenti e tante apparenze varie, che se voi non ci fiate auuertiti, spesso spesso ci rimarrete colti. Però v'auuertisco, e vi dico, che voi stiate in ceruello, per le molte strauaganze, che voi vederete, imperoche quelli, che si veggono in Compagnia spesso, sono sparuierati, e putte scodate. Alcuni altri andranno tal volta per le piazze, e su pe' canti, in modo sbraciando, che parranno il secento, che poi in casa non arriueranno a cinquanta. E

per lo contrario molti altri, fuor di Casa vi paranno de'Bramanti, Carnesecchi, e del Magrezza, che poi in casa saranno di quei del Grasso, e da Benciltà: e così molte altre varietà, sopra le quali non si può dar regola general, perche di giorno in giorno vanno variando: però bisogna stare auuertiti, e non si lasciare ingannare a questi trescamenti dissimili, ma cercar molto ben d'intendere i loro andamenti, e'nformarsi del vero, e secondo quel gouernarsi: ed in questo farete in gratia di tutta la Compagnia.

NOVITII.

Veramente Maestro, questi sono ricordi vtilissimi, e da legarseli al cuore, non che al dito, e così faremo: ma per vostra humanità piacciaui dirci in che tempo cominciasse la Compagnia.

MAESTRO.

Questo è ageuole: leggete le Croniche, che trouerete senza troppo scartabellare, com'ella cominciò, a principio Mundi, al tempo di quegli, che viueuan di semplici frutti, e vestiuano di foglie d'alberi, e di pelle d'animali brutti: onde veniuano a viuere, e a vestire semplicemente, e parcamente, secondo che i nostri Capitoli vogliono, come da vltimo intenderete. Dipoi, per la grande vtilità, che n'è seguita, essendo fondata in su la tanto lodeuole, e vtilissima masseritia, e ottima parsimonia virtù d'ogni bene conseruatrice, hanno sempre infino a quì continouato senza alcuno interuallo, e hora, come vedrete trahe per dado, perche quasi tutti, ò in segreto, ò in palese ci si danno. Ma piu profitto fanno coloro, che da giouanetti ci vengono, che li prouetti d'età: pure meglio è rauuedersi qualche volta, che non mai. E se voi leggete i nostri annali, trouerete che di tempo in tempo, sempre ce n'è stato buon numero. In modo che si presume vniuersalmente, ch'ell'habbia a permanere, e a seguitare infin che durerà'l Mondo: e così hauete breuemente inteso l'origine, e la continuation della Compagnia.

NOVITII.

Felici adunque noi dapoi che in vna tale, e sì degna Compagnia ci trouiamo. Ma perche gli esempij muouono piu assai, che le parole non fanno, e confermano il tutto, però vi preghiamo con tutto'l cuore, che ce ne recitate qualcuno a beneplacito vostro.

MAESTRO.

Anzi è necessario, ed era, senza, che voi mel diceste, per farlo, ne poteui ricordarmelo piu a tempo, Nò pensate già ch'io sia per narrarui il tutto dalla A alla Z, perche perderemo troppo tempo: Ma bene v'insegnerò doue, e donde da voi stessi potrete trouarne vna infinità. Leggete pure il Catalogo de' nostri Confrati, nuouamente stampato, e da me corretto, e quiui apertamente conoscerete la grandezza, ed eccellenza di questa Compagnia nostra, e trouerete esserci stato dentro, e piu che mai essere i primi Signori del Mondo, d'ogni stato, grado, e conditione: Ma il bello vi parrà, e all'hor vi goderà l'animo, quando trouerete l'origine della Città nostra, laquale d'vn paludaccio sucido, ed infruttuoso, per la industria, e sottigliezza de'nostri predecessori, è diuenuta vn Paradiso terrestre. E così quando trouerete l'origine di tan

ti casati nobili della Compagnia nostra, i quali acciò si conoscan meglio, hanno per contrasegno dipinto ouero scolpito nella insegna loro vn rastrello rosso, ò bianco, ouero d'altro colore, secondo la lor liurea: e gl'altri, che non hanno tal contrasegno, conoscerete poi nel praticare a' fatti: perche in sustanza non c'è casato veruno, che non ce ne sia qualcun della sua stirpe: perche alcuni l'hanno per natura, alcuni per parentela, alcuni per necessità, ò per qualch'altra occasione, si come poi da voi medesimi vedrete nel conuersare. Ma quando verrete alla turba de gli huomini segnalati d'Imperadori, di Rè, di Duchi, e d'altri simili personaggi incominciando dal sommo Cesare, e venendosene ad altri Magnati, infino alle infime nationi, i quali da certi sciocchi in fuora, che non sanno quel che si pescano tutti ci rimarranno: all'hora si che farete le marauiglie, e vi parrà che'l ghiaccio possa gittarsi tondo. E vedesi in fatti, ch'egli è vero che quasi questo ghiaccio gli cuopre tutti, ed io moltissime volte ne hò veduta l'esperienza: perche passando talhor per mercato vecchio, andandomene in beccheria, hò veduto tale comperar fegati, paracuori, e testicciole di buci, e capi di castroni, ch'io mi sono per la marauiglia segnato. Alcuni altri nettare i deschi di resticciuoli, con tanta astutia, e sollicitudine che io staua per non lo credere a me medesimo. Oh quanti vanno per la carne di fuori con la sportellina sotto, dicendo, che vanno a spasso, e a pigliare vn po di aria. Certi altri fingono d'andare in beccheria, da' pollaioli, ò al pesciuendolo per pesce, che poi si forniscono alle ceste de gli Ortolani. E tal si vanta d'hauer vitella capponi, piccioni, starne, fagiani che si pasce di quello, che si pasceua il Caual del Ciolla. E'l bello è quando costor tal volta si veggono in beccheria, ò al pōte vecchio dare vn'occhiata, e domandando de' pregi dire, che daranno vn poco di volta, e che torneranno, e nell'andarsene passeranno a vn tratto tra quelli, che vendon l'uoua, e' polli, e altri animali.

Soffiando in culo a' tordi, e a' beccafichi,
A cappon grassi tastando le vene,
Si gettan poi ad vn quattrin di fichi.

Oh se voi andarete tal volta per le case di questi Lesinanti, che vanno per la minore, voi certamēte vi stupirete a veder la vita masseritiosa, che essi fanno, e con quante limature, e sottigliami, essi viuano: Per non ispender del loro nel vestire, e calzare: quid dicemus? domandatene vn tratto i Chiauari, che tanto tempo hanno combattuto cō esso loro, per hauer voluto lor torre, non solo l'arte del chiauare, ma quella dell'appiccar le ferrature. Di maniera, che se non fosse stato l'aiuto grande de gli stracciaiuoli, senza dubbio egli andauano a gambe leuate. Ma essi per difender se stessi, difesero ancora li Lesinanti per vna certa confederatione, che sempre hanno hauuta insieme, onde hāno sempre ad hauere obligo grandissimo loro. Delle masseritie di casa c'è si poco, che dire, che non ci vo perder tempo: dirouui bene a questo proposito vn caso notabile: e questo è, che partendosi l'anno passato vn buon Lesinante di questa Città, per andare a star col Sig. di Carpi, fece ne piu ne manco, come le chiocciole quando vanno in viaggio, e basta. Fate hora la

conseguenza

conſeguenza da voi. Dell'eſſer caritateuoli, biſogna dimandarne i poueri mē dicanti, perch'io non ne sò ragionare, ſentì ben già dir nō sò che, di certi Lu maconi, che diſputauan tra loro di certa carità peloſa. Ma per non eſſer tali veri Leſinanti, io non ci atteſi. Però laſciamo andar queſti ſottigliamēti, e ſimi li taccagnerie, perche ſe di ogni coſa trattar voleſsimo ce n'andremo nell'infinito: baſta bene hauer tocchi i taſti principaliſsimi, e d'importanza: l'altre coſe andrete poi conſiderando, e comprendendo da voi medeſimi, quando ſarete vſciti del nouitiato, e'l mangiare, ſi come egli ha fatto anche a gli altri, di mano in mano v'inſegnerà bere, però ſiate coſtanti, e nō dubitate di nulla.

NOVITII.

Maeſtro queſto è ſtato vn'ottimo diſcorſo, e hora ci pare cominciare a intendere qualche coſa, e ſiamoci dentro più inferuorati, che mai, ma diteci di gratia, che frutti ne riportaremo, ſi come nel principio ci prometteſte.

MAESTRO.

Voi hauete mille ragioni, perche il far le coſe a caſo e ſenza l'intento fine, vien da pazzia. Ma ditemi vn poco, crediate voi, che tāti gran maeſtri, e altri gentil'huomini nobili, e da bene faceſſer tal profeſsione, s'e' nō ne conſeguiſſer buon frutto. Non crediate già maſsimamente queſti vecchi tanto ſaui, e coſi prudenti, che per tanto tempo ci ſono habituati dentro, e ben calliti, il che ſolo vi dourebbe baſtare, e quietare l'animo voſtro ſenza entrare in altro: nientedimeno per voſtro contento, e ſodisfattione maggiore, voglio ne parliamo alquanto, e maſsimamente di quello, che vale, e tiene: e queſto ſie a diruelo in poche parole, che tutti i veri profeſsi di queſta noſtra Cōpagnia ſtanno bene in queſto Mondo, con penſiero di ſtar ben nell'altro, e qual maggior ben può eſſer di queſto. In queſto Mondo dico, perche ſi vede manifeſtamente, che le perſone maſſaie non ci patiſcon mai delle coſe neceſſarie alla vita humana, ne ſi laſciano cadere in diſordini, ne ſiniſtri humani, anzi ſtanno ſempre prouiſti d'ogni bene, e nell'altro mondo anchora, perche hanno il modo a far delle limoſine, e altre opere pie, che ſon la vera ſtrada d'andare al Cielo. Però diſcepoli miei amantiſsimi ſeguitate feruentemente nella profeſsione fatta, perche più d'vn dì che l'altro ne ſarete cōtenti, ſecondo che di mano in mano meglio ſtarete, e quāto più maſſeritia farete, tanto più creſcerete di gruzzolo, e gli voſtri heredi, e ſucceſſori ve ne vorran meglio, e vi benediranno ogn'hora mille volte, quando troueranno le caſſe piene, e verrà lor voglia di far ben per l'anime voſtre. Si che ſeguitate animoſamēte & inuittiſsimamente, non vi curando dell'eſſer tenuti miſeri, & auari, perche egli è meglio aſſai hauer di queſti biaſimi, e ſopportargli con patienza, che eſſere della Compagnia de gli Spallati, ò morir nelle prigioni, ſi come auuiene a gli ſguazzatori, e ſcialacquatori, per non apprezzar la robba, e non voler far maſſeritia, rouinando ſe, e altrui. Però non vi trauagliate con eſſo loro, anzi fuggitegli più, che non fa'l Diauol la Croce, e queſto vi baſti, quanto a' veri frutti della Compagnia.

NOVITII.

Grandiſsimo obligo habbiamo ad hauere a Don Parco Maleſci che in que

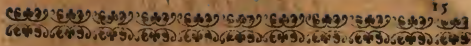
sta Compagnia ci hà introdotti. dapoi che ne dobbiamo trar tanti beni: bene detto sia egli per mille volte. Ma se voi volete contentarci affatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate loro, cioè, se le faceuano, come si fanno hora nel bandieraio di piazza, ò pure altrimenti: e anche desideriamo qualche notitia de' nostri Capitoli; per poter meglio osseruargli, hauendoli tante volte citati, però siate contento, per vostra humanità di farci quest'altra gratia.

MAESTRO.

Io non posso mancarui, masimamente, che 'l Guardiano comanda, che tutti i fratelli, per amor dell'osseruatione d'essi, gli sappiano per lo senno à mente; ma vedete, facciam poi festa, perche horamai egli è tardi, & io non hò anchor buschato nulla per cena: benche, io so pensiero, forniti questi ragionamenti, di ritrarmi in piazza verso il bandieraio, per vedere se la LESINA per sorte facesse stasera alcuna strauizzeria, com'io mi penso, perche stamattina di buon'hora viddi il loro proueditore al Ponte vecchio intorno a certe ceste di Lasche, venute del lago di Corneto, che si dauano a ogni pregio, perche penso, che facciano a ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: masimamente, che il detto Proueditore, non suol mai voler perder tempo, ne passi in andare a zonzo, come fanno gli scioperati. e i perdi giorno, ed io ancora non vorrei esser in quel numero, ed essermi affaticato in vano in questi ragionamenti. Horsù torniamo a casa. Dico adunque che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, e masimamente nelle tornate, nellequali osseruauano benissimo il decoro, e procedeuan canonicamente, secondo i lor Capitoli, e Constitutioni, come intenderete. Il luogo doue s'adunauano, era vn luogo occulto dal Signor Brancatio, acciò deputato, e quiui con molte dispute acconcie al mãtenimento di questa Cõpagnia s'interteneuano quanto piaceua al Guardiano, e vi si cantauano a diuersi propositi diuerse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.

Oro miserere laborum.

Tantorum, miserere animi non digna ferentis.

E si fatte, mouenti l'affetto a quei lor pensieri. O buona, e lodeuol consuetudine, come sei tu stata giamai dismessa? forse che a' tempi moderni ci mancan gli huomini, & de omni genere musicorum, che potrebbono, e saprebbon fare il simigliante, si come quegli, e forse anche meglio: e finite le dispute, e i canti, attendeuano diligentemente alle facende della Compagnia, con tanta vnione, e pace, che non si potrebbe mai dire. Dipoi finite le facende, per l'ultima cosa si leggeua per vn de' Nouitij in luogo eminente ad alta voce vn breue transunto de' nostri Capitoli cauato da gli originali da M. Sitio Braucacci, vno de' nostri Auuocati in ventiquattro Articoli, e son questi.

CAPITOLI
DA OSSERVARSI
INVIOLABILMENTE,
DA TVTTI I FRATELLI DELLA
famoſa Compagnia della LESINA.

Confermati, e approuati nella Congregation generale, adunata in Caſa del Signor Brancatio Spilorcioni, Maſſaro della detta Compagnia per lo preſente Anno.

Con l'interuento del Magnifico M. Giulio Calcina nullius Dioeceſis, &c.

CAPITOLO I.

LA prima, e principal coſa ſi prohibiſce, ed eſpreſſamente ſi vieta, che niuno prodigo, giocatore, tauerniere, ſguazzatore, ſcialacquatore, buffone, ò caca penſieri, poſſa mai, ne per alcun tempo eſſere accettato nella noſtra Cōpagnia; anzi ſi comāda a tutti i fratelli, che ſotto grauiſsi ne pene nō ardiſcano in veruna guiſa, ne ſotto alcun queſito colore di conuerſare con eſſo loro, accioche per tale conuerſatione non vengano a diſuiarſi, e contaminarſi: Iuxta illud.

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.

I I.

II. La ſeconda coſa per principale, anzi in tutto per principaliſsima, che non ſi faccia mai ſicurtà a perſona nata, e ſia chi ſi voglia, ſe ti foſſe ben fratello carnale, ne per qual ſi voglia picciola ſomma, ne pure per vn ſol quattrino per non vi auuezzar la brigata, perche ſi ſon veduti infiniti per tal cagione andare a gambe leuate. E che facendo tal ſigurtà, contrafarà al detto Capitolo, non ſi aſpetti altrimenti d'eſſer raſo, e caſſo dalla noſtra Congregatione, ma eſcane da per ſe: e potrà paſſando per Torre di Nona, ò per Corte Sauella entrare nella Compagnia de' tarulli di Maſtro Luigi, nella quale è permeſſo far ſicurtà a ogni perſona: Iuxta illud.

Auferantur de bonis, & capiatur idem.

I I I.

Che ciaſcun debba guardarſi, e aſtenerſi da ogni ſuperflua, ed impertinente ſpeſa, come dal fuoco, ne mai ſi ſpenda vn quattrino, ſe non per marcia

necessità; perche con tal regola, e per tal via si dà buon principio al augumentare, e far capitale. Quod est principalis intentio Læsinantium: Iuxta illud. Omnia quæ agunt, agunt propter finem.

IIII.

Che veruno stia in su gl'interessi, ne si mangi, come si suol dir, la ricotta in herba ne s'impacci mai con coloro, che attendono à stocchi; perche simili trabalzi non fanno punto per la casa, e si fatte pratiche in breue tempo potrebbono impouerire, e rouinare ogni agiata, e ricca persona: Iuxta illud.

Ruatur in præceps, & cedat bonis.

V.

Che niuno mai faccia banchetti, strauizzi, o raduni a casa sua, e massimamente a sue spese; perche non v'è alcun guadagno, ma vada a farle a casa altrui, ò stiasi alla sua con quella masseritia, e parsimonia, che si ricerca a chi è scritto in questa lodeuolissima fratellanza: Iuxta illud.

Vtile per inutile non vitiatur.

VI.

Che ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, pur che siano guadagni conuenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e'l guadagnato, con ogni estrema diligenza si custodisca, e si conserui per li bisogni, ingegnandosi sempre d'augumentarlo: Iuxta illud.

Cre trahit quodcunque potest, atque addit aceruo.

VII.

Che ciascuno proueggа la sua casa delle cose necessarie, per tutto l'anno a' debiti tempi, perche si guadagna quindici, e venti per cento, ed è guadagno ragioneuole, e giusto: ma nel prouedersi di vino. bisogna bene auuertire a non impacciarsi con maluagie, grechi, chiarelli, vin di Spagna, e simil vinacci forestieri tutti fumosi, fastidiosi, che non si possono bere & fanno girare altrui il ceruello; ma fondati in vn buon romanesco, che habbia vna bona conserua. ò in vn buon vin cotto di Velletri, che porti la meta acqua: beuãda sana, vtile, & approbata: Iuxta illud: Resinata bibit, vina falerna fugit.

VIII.

Occorrẽdo pigliar seruidore, ò serua, habbiasi l'occhio a pigliargli s'egli è possibile, che non bean vino, e che'l seruidore non habbia moglie, ne cocubina, e diano sempre, per non errare, buona sicurta, & la serua brutta, che non habbia nè marito nè bertone, acciò la casa proueduta per vn'anno non si voti in vna settimana, & apransi ben gli occhi; perche poi, oltre al danno, è vergogna: Iuxta illud. Dicere non putaram.

IX.

Che ciascun nel vitto sia sempre parco, ò piu tosto scarso, secõdo il grado suo; percioche la natura si contenta del poco, cioè di quel tãto che l'è necessario, e non punto piu; oltre al seguirne questo bene, che nella scarsita del cibo si stà sano del corpo, tengonsi purgati gli spiriti, e la borsa non ne patisce: Iuxta illud. Paucis; minimisque natura contenta est.

Con-

X.

Concedasi a ciascuno della nostra Compagnia, e massimamente a quegli, che non hanno famiglia, libera facultà di mangiar solamẽte vna volta il giorno: e però potrà la mattina, fatte prima le sue facende, ritrarsi in qualche picciola hosteria fuor del cerchio, e farsi dar qualche cosetta per desinare, verbi gracia, vna presa di trippa, laquale può seruire, vnico contextu, per carne, e minestra, e vna foglietta di qualche buon vin romanesco, e vn boccal d'acqua fresca per temperarlo: e due quattrini di pane, e mora l'auaritia, e se delle cose predette auanzasse nulla, pigliare vn poco di carta, e rinuolgerlo, e metterselo nella tasca, per vn poco di colation per la sera: Iuxta illud: Sobrius esto.

XI.

Si prohibisce espressamente, e senza alcuna remissione il mangiare starne, fagiani, capponi, galline, piccioni, pollastri, tortole, beccafichi, vittella di latte, animelle, e altre carnacce simili, tutte nociue, cattarrose, e dãnose, perche generano podagre, humori grossi, e mille altri mali, e si concede, per esser di miglior nodrimento, queste altre, cioè, vn buon pezzo di vaccina cõ poco osso, che è vn delicato mangiare, e vn poco di porco, e per qualche solennità; ma solamente per vna volta l'anno si concede vna gallina, e non più. Iuxta illud: Semel in anno risit Apollo.

XII.

Che ogni sera auanti si vada a letto si vada a veder le botti s'elle versano, ò fanno danno, se già il vino non si comprasse volta per volta all'hosteria a foglietta; che non vogliamo che sia prohibito. Poi veduto le botti, si cerchi diligentemente tutta la casa, se vi fosse nascoso alcuno, per farti qualche burla la notte quando tu dormi. Poi serra bene l'vscio da via con vna buona stanga, e poi a chiaue, e la chiaue si porti in camera doue tu dormi, per tutti quãti i rispetti, e principalmente. Ne veniant fures, effodiant, & furentur.

XIII.

Che non si tengano in casa cani, cagnuoli, scimie, pappagalli, ne altri vccelli, ò animali, che non si guadagnin le spese, e apportin danno; ne si tengano in casa scolatoi, non dico scolatoi da scolar la lissia, ma di quei, che votan la casa, Iuxta illud; Ab vncinatis manibus, Libera nos domine.

XIV.

Che nel calzare, e vestire non si debbano fare sfoggi, ma andar moderatamente secondo 'l grado delle persone, e quando per lo troppo vso, ò per altro i panni si stracciano, ò vi si fa qualche finestrino, ritrouato lo scatolin che direm di sotto con li suoi ordini, si debbano resarcire, e racconciare meglio, che si può, etiam vsque ad toppas inclusiue, ne correr così alla prima a gettargli via, ò mettergli tra gli stracci, e tra' ferri vecchi, ma riserbargli a' bisogni, che possono giornalmente accadere; Iuxta illud. Quid ni iterum?

XV.

Quando anche le scarpe ò pianelle si sdruscissero, ò si rompessero, ritrouata la LESINA, con le sue carabattole si debbano ricucire, e racconciare, vsque.

re, vsque ad taccones semel, & pluries, ac toties quoties opus fuerit, dico applicatiue, pur che le tomaia tengano il punto: e chi sà, e può far da se, ritiratosi in vn cantone, pur che non sia visto lo faccia: Iuxta illud:

Non maculat manus qui sua facta facit.

XVI.

Che per potere mettere ad effetto quello, che comandano i due precedenti Capitoli, debba ciascun de' fratelli, star prouisto d'vn scatolino dentrouì vn ditale da cucire, con quattro, ò sei agucchie, vn poco di refe bianco, e vn pò di nero, vn paio di forbicine, e qualche ritaglio, vna buona LESINA fina damaschina, due quadrelli, vn po di cera, vn po di spago, per poterne a' tuoi bisogni, e senza hauere andare alle mercè di questo, e di quello, seruirtene: Iuxta Illud: Illud est sapere.

XVII.

Quando l'huomo sia pur necessitato a farsi qualche cosa di nuouo in dosso, non corra così alla bottega alla prima: ma vegga inanzi, se si può accomodar di quelle cose, che gli bisogna al presto, doue se ne vende all'incanto: ò veramente faccia diligenza tra' Sensali, se vi fosse alcun bisognoso, che hauesse i piè freddi, che col far qualche bertolotto, si potrebbe vantaggiare in qual cosa, guardandosi però sempre da' Giudei, e da' Ragattieri, perche spesso spesso danno ad altrui qualche bastonata con quei loro ricordamenti: iuxta illud. Fallans fallantis, tis in dus fit fallandus: & gabbans gabbantis, tis in dus fit gabbandus.

XVIII.

Che chi non hà il modo a tener seruidori faccia da se, e chi nō può tener caualcatura vada a piè più tosto, che incorrere in qual si voglia picciol disordine, e sia chi si vuole, e habbia nome, come gli pare: percioche, chi vuol distendersi più che'l lenzuolo nō è lungo, resta scoperto, e trouasi co' piè fuor del letto. Chi hà poco, spenda meno, e chi hà assai cerchi mantenerlo, s'ei non vuole entrar nel numero de' falliti, e de' rouinati, con suo gran danno, e maggior vergogna di tutta questa honoreuole Compagnia: Iuxta illud:

Qui sua consumunt, cum deest aliena sequuntur.

Dissipans dissipantis dissipabitur cito ruet.

XIX.

Che quando alcuno della Cōpagnia haurà bisogno d'esser tosato, per non dar fastidio al barbiero, potrà ricercare qualch'vn'altro, pure della Compagnia, che habbia bisogno anch'egli d'esser tosato, e l'vn l'altro si tosino a Luna scema: Iuxta illud: Instar mulorum.

XX.

Quando alcuno de' fratelli si ammalasse, non mādi così in vn tratto a chiamare il Medico per non iscommodarlo, ma s'intertenga sei giorni, ò otto, facendo in quel tanto buona dieta, per vedere doue voglia riuscir cotal malatia. Potrà nondimeno far sapere a' Signori Visitatori della Compagnia la sua infermità, ed eglino non mancheranno del loro vfficio: e non sarebbe gran fatto, che con questo buono auuertimento, e intertenimento, tal fra-

tello, senza spender pur vn quatrino, che è auuenuto a molti altri dell'altre volte, si liberasse dal male: Iuxta illud: Requiescat in pace.

XXI.

Che ciascuno s'ingegni quanto più può di fuggir le liti, e le brighe, e però nel suo trafficar faccia patti chiari, e con buon contratti: e quando pure alcuno per non ti pagare ti prouocasse, etiam con parole ingiuriose, & anche ti desse qualche vrtone, per farti scappare, e tu lascialo dire, lascialo fare, lascialo abbaiare, fa stima, ch'e' non dica a te, fa conto ch'e' sia vn carro, che passi, e per non guastare li fatti tuoi con simili rompicolli, fa che la flegma vinca la collera: Iuxta illud. Patienter ferre memento, & noli irasci ab re.

XXII.

Che non si presti mai, ne si doni cosa veruna, se non doue l'huomo sia più che certo ritrarne il cambio, e tale, che tu habbia lanciato vn'ago, per hauere vn palo di ferro: ne in particolare si presti danari, senza vn'ottima sicurtà ò col pegno in mano: e le cose donate non si possin mai ricusare, anzi amoreuolmente s'accettino per non acquistar nome di prouano, e di non degnare: Iuxta illud: Rem cui des videto, & data accepta semper habeto.

XXIII.

Che tutti i pensieri vani, e strane fantasie, e dannose voglie si sbādischino, e si mandino immediate in oblio; è benche li primi moti non sieno in podestà nostra, secondo, i Filosofi; possiamo nondimeno aiutarcene, e scacciarli da noi per virtù del libero arbitrio: ma come e' si comincia punto a piegare, a consentir loro, buona notte, l'huomo è l'occa: Iuxta illud:

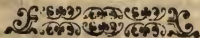
Principijs obsta, ne sero medicina paretur.

XXIV.

Che in tutte le nostre attioni, e in tutti i nostri maneggi dobbiamo esser prudenti, e cauti, e guardar molto bene, e pensare al fine: e sopra tutto ingegnarci d'hauer da noi, per non hauer ad andare alle mercè d'altri, e ingegnarci d'imparar sempre alle spese altrui: Iuxta illud:

Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

E per lo stabilimento de' presenti soprascritti Capitoli, e per lo mantenimento di questa memoranda, e vtilissima Compagnia della LESINA, vuole, e comanda il Signor Brancatio Spilorcioni, che ciascuno de' fratelli, letti che egli gli haurà fino da lui inuiolabilmente, e in ogni lor parte, e senza transgredire vn minimo, che osseruati, sotto la pena d'essere raso, e casso della Compagnia, senza speranza di potere mai più essere in essa reintegrato: Iuxta illud: Actum est de illo.

IL FINE DE' CAPITOLI.

RIFORMA

DE' CAPITOLI

DELLA LESINA.

NEL Capitolo generale fatto quest'anno in casa dell'industrioso Signor Coticone Villani, Protettore della Compagnia; li Priori M. Beuilacqua Magrino di Val strettura, e M. Vesticorto de gli Spelati; Vedendo la mala qualità de' tẽpi, & alcuni abusi introdotti nella Compagnia nostra della LESINA fondata nella parsimonia, per sanità dell'vno, e l'altro sangue hanno decretato, che si faccia riforma sopra la relassatione dell'osseruanza, e vi si aggiungessero alcune cose, le quali per questi miserabili tempi paiono pur troppo necessarie, che si osseruino; iuxta illud: Quæ de nouo emergunt, noua indigent prouisione.

Quanto al primo Capitolo si dichiara, che possano essere accettati nella Compagnia i buffoni, pur che siano de' buoni, e che possano andare all'altrui tauole; perche hoggidì è arte regia, e da Prencipe mangiare di quel d'altri; iuxta illud.

Regium est cœnare asymbolum.

Ben si tacerà, come pro expresso, che s'intenda, che i concubinarij, e puttanieri siano cassati della Compagnia, perche simili huomini poco prattichi del ben loro, dolcemente se ne vanno in rouina, e la robba per questa via cala la metà; iuxta illud:

Fundi nostri calamitas.

Al terzo; doue si commanda, che non si faccia alcuna sorte di spesa, ne pur d'vn quattrino senza mera necessità, allargando non senza giusta cagione le sue gratie, la Magnifica Compagnia dà licenza ad ogn'vno di lunga esperienza, e ben prattico, che possa fare alcune spese di vtilità, quando gli verrà per le mani alcuno de' compagni di Mastro Luigi, il quale voglia vendere; perche con tal caso, si raddoppia il guadagno. Potrà dunque, e dourà spendere non per lo dibisogno, ma per l'occasione; iuxta illud: Quamprimum rapienda tibi est occasio prima.

Al sesto, doue si comanda, che si stia sollecito al guadagno, pur che sia lecito, e senza danno del prossimo, la Compagnia compatendo alla fragilità humana

tà humana, dichiara che (lecito) s'intenda, ò in effetto, ò in apparenza, e non si proceda in questo rigorosamente alla Stoica, ma benignamente s'intenda honesto, quel che sia vtile: Iuxta illud: Largo modo.

Al settimo. Quanto alla prouisione del vino, la loda: ma se alcuno hauesse vigna (quod Deus auertat) commanda che beua l'acquato da Ottobre per tutto Maggio. Aggiunge circa il pane, che non mangi mai in casa sua, ne lasci mangiar pane, che non sia fatto almen di tre giorni: perche quando è fresco, si può dire pasta, e colla, & genera molte humidità su lo stomacho. Pur con licenza del Protettore si potrà mettere al sole, ma per meglio al vento, per sei ò otto giorni; perche così l'asciuga, e lo fa saporito, tosto, e durabile: Iuxta illud: Et torrere volunt flammis, & frangere saxo.

All'ottauo, doue si parla de' seruitori, & serue. In queste la Magnifica Cõpagnia procede più largamente, & in quelli più stretto: cioè leua quella conditione, che le serue siano brutte, che poco importa, che siano belle: anzi può giouare duobus modis. E quanto a' seruitori bisogna far diligenza, che sappiano cucire, accioche possano acconciare le vestimenta del padrone in caso d'infermità: Iuxta illud: Qui per alium facit, per seipsum facere videtur.

Al decimo, doue concede mangiare vna volta il giorno, con pigliare vna foglietta di vino alla bettola: si riformi in due parti. E prima quanto alla Concessione, la qual vuole, che possa & habbia virtù di precetto, ogni volta che si mãgi a casa d'altri: di modo che se tu desini la mattina con altri, sotto precetto sia tenuto a digiunar la sera: E se tu cenassi con altri, sia nondimeno obligato digiunare il dì seguente: Iuxta illud: Omnis repletio est mala.

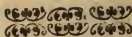
Medesimamente riforma la licenza di pigliare vna foglietta di vino all'hosteria per bere, d'vna bocca de' Confrati; perche hauendo ben ben pensato sopra questo capitolo, si ritroua che per ordinario, nessuno bene più di detta foglietta. Onde douendo quelli della Compagnia essere più moderati de gli altri, pensa che sia assai vna mezza foglietta. La quale subito si riempia d'acqua, acciò vi si possa incorporare: e se non bastasse il boccal dell'acqua, col coltello batta il boccale; e dica, O là messer hoste, portate vn poco d'acqua, e si tempri il vin bene: Iuxta illud: Vino te tempera.

Al ventesimo, Si aggiunge che se pur bisognasse con medicine euacuarsi, si faccia questo nelle infermità, e non per purga di Maggio Et in tal caso con licenza del Protofisico potrà vsare con la dosa dui quattrini di Sena in infusione; la quale hà forza di euacuare, & alleggerire: Iuxta illud:

Non leue est Senense caput.

Il Fine della Riforma.

ADDI-

ADDITTIONE A' CAPITOLI DELLA LESINA.

L'Esperienza maestra di tutte le cose c'insegna, che il tempo sempre apporta cose nuoue, & ingegni pellegrini, i quali possano aggiungere alle cose inuentate da gli antichi. Perciò oltre alla riforma si aggiungano gli infrascritti capitoli, da osseruarsi inuiolabilmente: perche sono passati nella general Congregatione; Iuxta illud:

Facile est inuentis addere.

I.

Generalmente si prohibiscono tutti i cibi ritrouati per gola, che incitano l'appetito, come oliue, salami, salse, fegatelli, animelle, & altre poltronerie simili; potrannosi però vsare i limoni la mattina, e le cipolle la sera; i quali se bene incitano l'appetito, spengono però la fame, e non è peccato di gola; Iuxta illud: Indulgere gulæ noli, quia ventris amica est.

I I.

Quanto al bere, sia auuertito il Lesinante di non bere mai vino in casa sua che non sia adacquato piu della metà; e sarà bene inacquarlo la sera per la mattina, e la mattina per la sera, nel fiasco che non è impedimento ad aggiungergli acqua in tauola, perche quella prima già s'è conuertita in vino: Iuxta illud: Accessorium sapit naturam principalis.

I I I.

Circa il vestire ordina la honoranda Congregatione, che si vsino quelli vestimenti, che costano manco; e ne' quali entrano manco robba, e chi può vestirsi alla corta, non vesti alla lunga, per vantaggio: e chi veste alla lunga, vesti manco lungo che si può; perche mantiene la persona piu agile. Fuggasi i drappi di seta più che la peste. Si sbandiscano le cortine, e le tele d'Olanda, come heretiche e peruerse: e chi ha moglie pensi bene a questo capitolo. Sopratutto auuezzi la moglie, che non le piacciano tante code: Iuxta illud; Ne quid nimis.

Il pesce

IV.

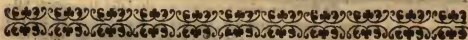
Il pesce è mal cibo. Bisogna da questo guardarsi; perche viene la Quaresima vna volta l'anno; e però è bene, che di questo anchora si sappia quello che hà deliberato la Congregatione. E prima che non si compri fresco, se sarà caro: e per supplimento potrai vsare vn'alice; & alcuna volta vn'aringa, se tu hai famiglia. Ma quando pur comprarai del fresco a buon mercato, non lo friggere per nessun modo, perche è mal sano; ma sarà bene, che lo cuochi a lesso senza oglio, che è men nociuo allo stomacho, & alla borsa. Et in tutte le viuande tue, ricordati di non vsare, se non pochissimo oglio: Iuxta illud: Melle intus, oleo foris.

V.

La seconda tauola non si vsi in casa vostra, o fratelli, perche è fatta per banchetti, i quali pure son prohibiti; accioche qualcheduno non vi conuincesse: Iuxta illud: Nego consequentiam.

VI.

Finalmente veggendo quanto siamo fragili peccatori carnali; e sapendosi che la repletione è madre de' vitij, commanda e predica la Congregatione il digiuno: Iuxta illud: Contraria contrarijs curantur.

IL FINE DELLA ADDITIONE.

IL PARCO

A M. COTICONE DE' COTICONI

VISITATOR LESINANTISSIMO.

Dica pur chi vuole, parchissimo fratel mio, che l'huom sia ragioneuole, che a me par che sia il piu imprudente, il più cieco di tutti gli altri animali. Et parmi vna furia insatiabile, vn corpo mathematico senza punti, vna materia prima senza potenza, & tandem iumentum senza freno. Nasce il Leone co' peli, il Cefalo con le squamme, l'Aquila con le piume, e l'Asino con la coda, e pur nel Leone desidera mai altri coprimenti, ne il Cefalo altre spoglie, ne l'Aquila altre vesti, ne l'Asino sonaglio alcuno, alla sua coda. E l'huomo non contentandosi de i proprij panni della Natura esce tanto fuora de i termini naturali, che

che in tal guisa si carica di lino, lana, e seta, e s'indossa tante filatterie intorno che parmi vna bottega d'vn merciaro, ne considera, che la Natura li haurebbe anco dato altro coprimento, se li fusse stato di mistieri. Iuxta illud: Natura non deficit in necessarijs. Già vediamo, che queste vesti dell'huomo con gran dispendio s'acquistano, con gran fatica si conseruano, e rotte poi, non bastan mille nostre LESINE a risarcirle: ma la natura senza paga ci veste, ci aumenta, e risarcisce: onde chiaro si vede che s'vno sterpo ci toglie vn pezzo di calcagno, ella subito, mettendoci del suo, lo ricuopre; ilche non hauerebbe, se iui ò pianella, ò scarpa si trouasse.

Vedete quanto scorno si piglia la Natura di queste souerchiarie dell'huomo, quasi ella non fusse stata basteuole a coprirlo, che tanto mal si confanno le vesti nostre con le sue, che se vn poco poco si trattien la camicia con la pelle, subito entrano in contrasto de Generatione, & Corruptione, e fan tra loro vna confusione di tutte le specie de gli animali: Iuxta illud:

Tityre coge pecus.

Chi non sà de i nostri Lesinanti i tre principij delle cose naturali? e pur molti de i Filosofastri niegano la priuatione per primo principio: Iuxta illud: Ergo huomo est asinus. Essendo la priuatione non sol principio, ma causa d'ogni nostro diletto; poiche ne si mangieria con sapore, ne con gusto si beueria, se ne la sete, ne la fame fussero i forieri del desiderio: Iuxta illud: Priuatio generat appetitum.

Bisogna dunque, che l'huomo viua parcamente, che lasci di comprar ville, il murar giardini, l'edificar palaggi, poiche la Natura li diede tutto il Mondo a coltura, il Cielo per tetto, e la terra per pauimento, de i quali senza pagar'affitto, ò piggione dee contentarsi: Iuxta illud: Si mihi sint vires, & prædia magna, quid inde. Perche alla fine doppo il molto affaticarsi, e doppo l'accrescer poderi, e multiplicar edificij, vien madonna la Morte a contrastar con la Natura, e vincendo la lite, farà vna sentenza finale in contrario: Iuxta illud: Sic vos, non vobis.

La onde deesi attendere alla parsimonia in tutte le cose, poiche da lei vien detta la Temperanza, tanto abbracciata da' buoni, e lodata da tutti; che perciò disse Protagora, che l'huomo, Est mensura omnium rerum. Il quale deue seruirsi della bilancietta dell'Orafo, per librar bene tutte le sue attioni a peso d'oro. Al che volle forse alludere quell'honorata famiglia della nostra Compagnia, seruendosi della scala, e del compasso per imprese; Iuxta illud: Pondera ponderibus.

Ma fra tutti gli altri pesi scarsi parmi che debba osseruarsi quello del cibo; Iuxta illud: La gola, e'l sonno, e l'otiose piume.

Onde io direi, che l'huomo douesse nutrirsi d'aria, a guisa di Camaleonte, poiche essendo lo spirar principio della Vita, e spirandosi in virtù dell'aria chi non sà che l'aria hà l'vfficio del nutrire; & indi forse l'huomo hà il capo in sù con la bocca: Iuxta illud: Os homini sublime dedit.

Parui dunque, M. Coticon mio, de Iure, che l'Aria dandoci il fiato puro e semplice, noi glielo rendiamo puzzolente, e misto in tal modo, che paia vn

Recipe di Speciali? Grande in vero sarebbe l'ingratitudine de i nostri Lesinanti il rimandarglielo alterato nel fine, vt in capite de restitutione, & iuxta illud:

Vn bel morir tutta la vita honora.

Ma per non assottigliar tanto la nostra LESINA, che lo spago non le si possa ficcar di dietro: Iuxta illud: Medium tenuere beati: direi almeno, che l'huomo si pascesse di quei cibi, che la Natura non hà forza di mano, ò d'aratro, ma volontariamente li dona: Iuxta illud. Donum debet esse voluntarium. Che per questa cagione forse la prima età del nostro Lesinante Saturno fu detta aurea, perche gli huomini antichi fondatori della nostra Compagnia si contentauā di mangiar ghiande acerbe, e di bere acqua torbida: Iuxta illud: Auri sacra fames. Quinci etiamdio nasce che se vn calzà stretto, se mangia poco, subito è detto il gentile, il delicato, essendo gentilissima, e delicatissima la nostra LESINA. Et perche credete che le chiragre vengono sempre a i nobili, a i ricchi, se non che vuol la natura stessa stringer loro le mani, e farli parchi; la quale diede anco due orecchie, duo occhi, due narici, e due mani all'huomo, & vna sola bocca, accioche oda molto, molto vegga, fiuti, e tocchi assai, e parli, e mangi poco: Iuxta illud: Claude os, & crepitum coge tenere nates. Onde Socrate nostro Lesinante si contentaua di mangiar sempre pane, e latte, Zenone, nostro Nouitio, non vuole beuer mai vino, & i Sapienti della Persia, nostri seguaci non mangiauan altro, che pane, & herbe, e quei dell' India ci accompagnauano anco qualche pomo: Iuxta illud. Et nos quoque poma natamus. Præterea, voi ben sapete, che il tener pignatto, è ingiuria allo stomacho, l'accender fuoco, è vn far vacuo il concauo della Luna, e l'accender lucerna, è inginria alla medesima: Iuxta illud: Postera Phœbea lustrabat lampade terras. Il portar berretta è scorno de i capelli, che son per coprimento del capo. Il tener fazzoletto, è vn ingiuriare il naso, ch'è ripostiglio de i stillicidij del cerebro; oltra che spesso cade, & diuenta tapeto del Culiseo, & il coprir il restante del corpo, è come riputarlo imperfetto, & inutil dono di Natura, & pur è vero che le parti che son piu ascose son le piu perfette: Iuxta illud: Generatio est opus perfectissimum Naturæ

Queste, & altre osseruanze della nostra LESINA son già a poco a poco scancellate dall'vso de gli huomini; però magrissimo Visitator mio, ho voluto con questo mio auiso, lettera, memoriale, denuntia, e comparsa, quomodocumque, & qualitercumque præsentanda, darui raguaglio in parte di quanto dee far l'huomo di quel che già tralascia; e supplicarui visu, verbo & opere, che essendo già la nostra LESINA ruginita per lo poco essercitio, vogliate nella vostra Visita coticonissimamente riformarci: Iuxta illud: In noua fert animus mutatas dicere formas. Ergo, Igitur, quam ob rem, quare, qua de re, qua de caussa, propterea, prouideatur de Iustitia: Alias protestamur a tutti i vostri danni, spese, & interessi; Iuxta illud: Quicquid est caussa caussæ, est caussa causati. Interea parcissimamente mi vi raccomando: Iuxta illud: Parcos parca decent. Dall'alma Città della Parsimonia, poiche mi-

glia distante dall'Auaritia: Iuxta illud: Quod parum distat, nihil distare videtur.

Visis videndis & consideratis considerandis per magnam Curiam Lesinantium prouisum fuit de assottigliamentis Lesinæ per spatium minuti vnius, sub pœna ad nostrum beneplacitum.

Coticonus de Coticonis Visitator
Lesinantissimus.

ASSOTTIGLIAMENTO DELLA LESINA.

PREFATIONE.

Hauendo la nostra Compagnia già molto ben conosciuto, che la sua potente LESINA ha sin'hora fatto molto lauoro in più parti del Mondo; si è finalmente deliberata (sempre con riuerenza, & honor de' saggi fondatori) di rifarle con la cote della lor prudenza alquanto la punta più sottile, e più pungente. Percioche oltre che il tempo consuma, & logora ogni cosa a lui soggetta, ha del continuo per esperienza auuertito, che la LESINA hà in se questa proprietà; che quanto ella più lauora; tanto più ingrossa. Dal che si potrà facilmente conoscere, quanto sia di qualità grande la prouidenza della Compagnia: la quale in vn'istesso tempo non solo tenta di far riparo a' danni del tempo; ma di tenere anchora la sua LESINA nella sua maestà lucida, bella pungente, & penetrante, & in quel colmo di riputatione: che richiede la generosità, & grandezza de' Massari. Si che se la prima sua opera è stata cara, mentre ella fece l'adito, e l'ingresso all'honorato spago, per istringere, e congiungere insieme la vita con la parsimonia, e col guadagno: si tiene per certa opinione, che questa seconda non douerà esser a noia: poiche in questo opuscolo si attende solo a pungere

gere, & insegnare a molti, accioche sappiano con giuditio, e prudentemente applicarsi alle attioni, e deliberationi humane. Ne per altro si è aggiunto questo nuouo, e primo ASSOTTIGLIAMENTO, se non perche il tempo anchora di giorno in giorno va mutando maniere, e costumi; cambiando il Choro tuono, è di mestiere, che del pari l'organista muti registro. Finalmente da quello, che si dirà, si potrà pienamente sapere quanto la prefata Compagnia venga a meritar lode: poiche sopra i primi, & buoni fondamenti di essa si dimostra saper bene alzar la fabrica in alto, e di scoprir paese, a gloria della bella Virtù, & a confusione de' balordi: i quali non hanno altramente luogo alla tauola di questi valent'huomini, e giunge in somma a tal grado la buona mente, & intention di questi Massari che non sarebbe lor paruto di hauer a pieno sodisfatto allo stimolo della Charità, se non hauessero tutto questo fatto commune con gli altri, e non fussero andati pungendo, e destando molti soanacchiosi, & addormentati, a' quali si fa notte innanzi sera. Però il tutto si riceua in bene, & chi ha orecchie, intenda.

PVNTVRA PRIMA.

PErche in questa nostra età son molti scarsi i partiti di far guadagno; & la superbia de gli huomini tuttauia stà in piedi; la gola non vuol patire, e la fatica piace a pochi; però la Compagnia, che giudica, & vede giornalmente per esperienza, che le disgratie sono, come le tauole dell'hosterie, che stanno sempre apparecchiate, & sà parimente quanto sia facil cosa, che l'huomo ricco, e facultoso, resti da vn gran numero d'huomini mendichi, & otiosi danneggiato, & atteso con ogni sorte di trappole, & inganni; Per questa cagione ordina, & commanda a tutti i suoi massari presenti, e futuri, che ogn'vno con giusta, & honorata industria pensi, cerchi tenti, & esseguisca di farsi ricco, & di non hauer bisogno dell'altrui mercede, & venuto che sia a questo vtil segno, che egli sopra tutto voglia star cheto, & taciturno, e trarsi in balordo, come dice il Venetiano. Anzi che con ogni ingegno si pigli occasione in publico, & in priuato di querelarsi della fortuna, della miseria, & calamità sua; il che si dice a questo fine, accioche ne ladri, ne scrocconi, ne abbrucciatori, ne ruffiani, ne vagabondi, ne parenti falliti, ne sicurtà, ne corte, ne spioni, ne hipocriti, ne ingordi vi facciano disegno. La ragione è, perche non mancano di molte Faianacce, & augelli palustri, i

quali non potendo per la loro pigritia, e debilezza far rapina di quelli,che volano bene, cercano sempre a partito, e malignamente di por becco nella preda altrui, & in somma si è nel Conseglio, e general Congregatione conchiuso ridendo, che è veramente cosa da huomo saggio, & che habbia sale in Zucca d'imitare & seguir le pedate de' gatti, i quali godono, & strillano: Iuxta illud; Actiua voce careat. Finalmente hà fatto questa bella conclusione, fatta già registrare nel libro delle sue sentenze auree; cioè, Che colui è niente,che non hà niente: etiam che sia virtuoso, & habbia Aristotele nel capo; i Bartoli nelle spalle, & i Galeni nello stomacho. Perche le scienze senza robba appresso i nostri massari son riputate vanità, & aggiramenti di cervello; non senza fondamento, & consideratione. Percioche bisognando mangiare il Quadrato nelle mathematiche non serue per tauola apparecchiata; ne il Circolo dalla botte del vino: nella Filosofia poi, la materia prima non si mangia per pane, ne il girar del Cielo fa voltar lo spedo, ne il trattato della generatione de gli animali porge altramente latticinij, ne buoni capretti: e se vno haurà debiti da pagare, senza alcuna remissione la Poesia con le sue rime non è buona d'accordare il creditore, che è pazzia pensarui. Et se vno haurà gettato il suo, il trattato de restitutione in integrum non gli è buono in modo alcuno. Et se vno si trouara debile, & estenuato per lunga infermità, Hippocrate, e Galeno gli insegnan bene il modo di ristorarsi; ma in poche parole, i polli e le buone quinte essenze de' Grechi, e de' Chiarelli le vogliono per l'Eccellenze loro. Et se vno si ritrouarà in estremo bisogno, e chiamarà aiuto, la Grammatica gli insegnarà prontamente in cathedra il Dono, nas; ma non gli darà altramente il Datiuo; intendetela voi? La onde il pouero Dottore, che si ritroua nell'arena a pigliar consiglio; & vedendo che col suo astratto non vi è punto di concreto: si ritira pian piano a spassarsi con l'opere dell'Afflitto, auttore non ammesso nella nostra Compagnia: la quale intende d'hauer del bene acquistato, e viuere allegramente alla barba de' minchioni; cosa che non si può fare co'l Vacat, bat; il quale non si troua mai, che cantasse: Iuxta illud: Ieiunius venter, non audit verba libenter.

PVNTVRA II.

Tenne sempre la Compagnia per cosa laudabile, il saper viuere in modo, che l'huomo augumenti piu tosto il suo credito, e la sua riputatione, che la venga mai pure in vn punto a diminuire: massimamente che non mancano Censori, & otiosi, che notano i fatti, e le parole altrui. Per tanto commanda, che alcuno de' Massari non presuma, ne ardisca di star nel grande; e nell'intuonatura del Caualiere; ne di vantarsi di essere nato nobile, & di stirpe antica; se prima egli non sia accompagnato con buone, sode, e fruttanti ricchezze; acciò non sia come la vite senza il palo, e di gentil'huomo non si dichiari finalmente per vn surfante; mentre talhora necessitato da vno stretto bisogno conuerrà a viua forza, che egli se ne vada a cauar la berretta all'Hebreo per impegnare, ò vendere il suo a scauezza collo, e taluolta a pigliare impresto la mercede del pouero seruitore, e forse cercar occasione di leuarselo da gli occhi. Ma oltre questo giudica la Compagnia, che essendo la Nobiltà

bilità non altro, che vno splendore di vna honorata vita; sarebbe cosa da ridere che quel gētil'huomo a guisa di vna lanterna chiusa e prohibita, sen'andasse al buio per comprar da gramolare, quando vi siano baiocchi, e pigliar forse cibi piu tosto da facchini, che da gentil'huomo. Et acciò che'l buon massaro meglio l'intenda, la Compagnia l'assicura che all'entrare per vdir la Comedia, non gli giouarà mai dire, Io son lo Prencipe, Io lo Signore, Io lo Barone, & io il Conte, che disse, che fece, &c. Che se il conto non si fa prima, e non s'impronta il danaro, le vintiquattro son suonate, la scena è finita, & soffia che vola, patrone mio. Che il vero è che l'huomo nobile, che non hà danari, e come vn bel palazzo, che sta per cadere, auanti al quale passando, ogni vn si scansa. Per saper poi cominciare, e dar principio al dire, Io son vn'huomo, e basta: la Compagnia dice, che il suo massaro dourà pigliare ardire di dirlo, quando haurà piu camiscie, che collari, & che piu tosto farà che dieci camiscie seruano a vn collaro, che dieci collari ad vna camiscia; Per non fare come questi belloni moderni, i quali a guisa di gigli, che non possonó far frutto, si suiscerano tutti in candide lattuche; Che se poi si annasano dentro; non sanno d'altro, che di fetor riscaldato, concorrente del Lazarino; degno di supplicio, e grande: poiche consumando il frumento, e grano dato per il viuere humano in amido per lasciuia donnesca, hanno mosso l'ira del Cielo a darci ogni anno caristia di pane. Cosi poi comincierà col commodo delle prime spoglie, a gustare quanto è saporito hauere qualche cosa, e tirare innanzi; con pensiero di aggiungerli sopra a buon tempo giubboni di buona teletta pagati in contanti, & altro se li parerà, che agguagli la sua conditione; e si conformi con li documenti, e prammatiche della Compagnia, la quale finalmente in questo particolare già detto; Conclude, e dice a lettere maiuscole, CHE LA Nobiltà senza ricchezze, è come l'Aquila senz'ale, la quale poi è impossibile, che si possa inalzare al Cielo, si come la natura ce l'inclina: Iuxta illud: Diuitiæ nerui sunt rerum.

PVNTVRA III.

Non volendo la Compagnia impedire alcuno de' suoi massari nello stimolo, che egli sentisse di voler acquistar fama, e consacrarsi alla immortalità, a sua perpetua gloria, e del suo nome: per tanto essa Compagnia a ciascuno, che voglia andar alla guerra, gl'è ne dà ampla licenza, e con la sua beneditione; ma però con le infrascritte conditioni. Cioè, che essa Compagnia per decreto dell'vniuersal consiglio gli dà auttorità, e facoltà di andarui liberamente; quando egli però con Fede, Parola, Giuramento, & instrumento in forma Cameræ in omni bono, & meliori modo, &c. Sia fatto sicuro di douer esser sodisfatto di tutte le paghe. Item, che non gli siano tolti i bottoni, & i prigioni, che gli potesse fare. Item, che gli sia dato aiuto, e souuenimento nel caso, che occorresse di essere ammalato, ouer ferito. Item, che non sia necessitato andar a comprar arme, ne vitto da'lor capi: e finalmente che sia per riceuere grado, e i debiti honori, che gli peruerriano di ragione, quando per qualche fatto egregio gli venga a meritare. Et qualunque andarà senza prima sodisfare a' predetti documenti, e precetti: senza remissione alcuna lo condanna

condanna in vita alla catena per sodisfattione della giustitia. E per riconoscerlo in qualche parte, e gratificarlo come huomo della Compagnia, gli dà solo questo vantaggio, che egli sia gratis, & amore, condotto allo spedale, & purgatorio de' pazzarelli: tenendo per ferma, & lodatissima conchiusione, che non è cosa da sauio andare a perder la vita senza proposito. Però quando si vedesse, che egli fosse vn'insolente, mal creato, & vn scauezza collo: atto a tribolare non solo la Compagnia, e la sua famiglia, ma del pari anchora la patria, e gli amici; essa Compagnia senza alcuna riserua gli da assoluta auttorità di andare alla guerra, come si è detto; anzi gli promette del publico erario, prouisione e danari bastanti per le poste fin ch'egli giunga al Campo, e la Congregatione il fa con questo rispetto: percioche, se egli ritornerà a debito tempo e che non voglia far'vn'occhietto alla militia, e poi dar volta, la bestia ch'era indomita, facil cosa è che ritorni col freno, & in cappezza: & s'egli more, lo scandalo è finito; Iuxta illud: Ibis, redibis non morieris in bello.

PVNTVRA IV.

Perche la Compagnia intende sempre, che i suoi massari siano in ogni modo sicuri di non perder, ne rimetter del loro; però da loro gli infrascritti auuertimenti: con l'osseruanza, & essecutione de'quali restano affatto sicuri di non rimetter di casa; e son questi, cioè. Non negotiar con ruffiani, per non pagar carote a peso d'oro. Non practicar con puttane per non perdere in vn'istesso tempo la robba, la sanità l'honore, e la vita. Non attendere all'Archimia, per non andare in fumo: Non fidarsi troppo, per non esser gabbato. Non fondarsi nel giuoco, certo a non farci bene. Non donare per rihauere, che l'ingratitudine regna: redonar in pochissima quantità per acquistar assai nô è prohibito. Non far cõpagnia con gli Hebrei che sono vsi à gli inganni. Non pigliar medicine in sanità, per non morire per istar meglio. Non rifar caualli spallati, per non perder le spese. Non sperare in quel d'altri, per non morir fallito. Non far male per hauer bene; che non venne mai bene. Non dormire a negotiare; che il tempo non vuol tempo. Non lasciar se stesso per altri, per non dichiararsi vno stolto. Non correr caualli senza grande occasione, per non rompere il collo, & hauer per rimedio, Il buon pro ti faccia. Non perder le buone occasioni, che non vengono sempre. Al villano non dar bacchetta in mano, se non vuoi hauer busse. Non voler tuorre la rana del pantano, se non voi perdere il tempo. Non vendere il casale per far la casa, che per tutto si habita; ma non mai senza il pane. Non sperare con bel parlare di acquistar gran fauori, che in van si pesca, se l'hamo non ha esca. Non perder la libertà per esser seruo, per non esser calamita di catene. Non dar fede a belle parole, per non smarrire i fatti. Non mandar per non andare, che ogn'vn da se fa meglio i fatti suoi. Non esser cortese con ingrato, per non lamentarsi di se stesso. Non pigliar mercantia, e far poi il patto, che la discrettione è perduta. Non lasciar la casa per gir di notte, acciò il ladro non pigli il partito. Non tener seruitor sordo, per non hauer a gridare, & informare il vicino de' tuoi affari. Non tener serua con mal di milza,

per

per non fare auuertmmir l'acqua. Non auuilirſi ne gli infortunij per parer di eſſere huomo: ſtare in ceruello, e dir sò che biſogna, & ſim l coſe, le quali ſono infinite, & il buon maſſaro con la ſcorta delle già dette, ne ritrouerà da ſe ſteſſo e per lui, e per altri. Tutto queſto commanda la ſaggia Compagnia, percioche sà bene, che è vna ſolenne pazzia, metterſi alla ſciocca alla diſcrettione d'altri, e della fallace fortuna, mentre ſi può negotiare ſicuramente, e non in dubbio: e può ogn'uno finalmente dire di far hoggi aſſai guadagno, quando non ſi perde, & ſi reſta in capitale. Et queſto è vn modo da farſi ſenza libri Dottore, miglior di quelli che pigliano a nolo le ſcienze; & vi laſciano in pegno il ceruello. Ma de in buona fe sì.

PVNTVRA V.

E coſa chiariſsima, che non è degna proprietà, di huomo il viuere in queſto mondo ſenza conuerſatione, & amicitie; & eſſendo per l'altra parte coſa molto difficile hoggi di abbatterſi in vn buon amico, e che ſia di ventiquattro caratti, e riſoluendoſi finalmente la Compagnia, che i ſuoi maſſari tengano buone prattiche; però gli ammoniſce, & vltimamente commanda, che ogn'vno al ſecondo giorno, che haurà contratta amicitia con qualcuno, ſe ne vada in perſona propria a ritrouarlo in caſa; e prontamente, e con allegrezza a dimandargli danari impreſto, & che quando gl'è ne cõpiaccia, che voglia continuar la prattica, & offerirgli il breue dell'Aggregatione, & che poi, quando gl'è ne foſſe diſcorteſe, e non lo voleſſe compiacere, che in modo alcuno ſe ne voglia ſdegnare, percioche farà finalmente queſto ſicuro acquiſto, che reſterà aſsicurato, che colui nelle ſue occaſioni non gli domanderà a lui, e coſi ſi laſcia piouere, e correr la piena, e dice, che ſi come lo ſparger del ſangue per altri è ſegno principaliſsimo di vero, & approbato amore; coſi l'impreſtar del danaro dichiara apertamente l'integrità, & la realità dell'animo dell'amico. Il danaro è il primo ſangue dell'huomo; perche ſe l'altro ſi caua dalla vena, è atto a riſanarlo; ma ſe ſi toglie il danaro, gli ſi toglie la vita. Il fuoco è lo eſſame dell'oro; e l'oro dell'amico. E ſforziſi ogn'vno di non hauer biſogno di far queſta eſperienza; ſe pur vogliamo credere, di hauer de gli amici buoni in Idea. Iuxta illud; cum periculo ſit periculum.

PVNTVRA VI.

Deſiderando la Compagnia, che non ſolo i Viuenti, ma ancora i poſteri ſiano facoltoſi, e potenti; per queſto a ſoſtenere il grado, e la riputatione commanda a ciaſcuno de'ſuoi maſſai, che hauendo egli fratello il quale habbia figliuoli che diano buona ſperanza di tener la caſa in piedi; che non ſi curi egli in modo alcuno di pigliar moglie; accioche venendo tal volta a diuiſion della robba due, ouer tre volte. La terza generation loro, non cominci il primo grado de' mulattieri, a dar principio d'andar dietro al ſomaro per guadagnarſi il pane; eſſendo pur troppo vero che hoggidì non fa per colui, che mantiene il ſuo: eſſendo quaſi impoſsibile far guadagno per molta induſtria che ſi vſi in coſe lecite, & honorate. Nondimeno la prudente Compagnia dice, che quando al ſuo maſſaro ſia forza di pigliar moglie, ricorda, e re-

plica che egli douerà almeno viuamente attendere di hauer gran dote e picciola donna; per vbbidire al buon filosofo: Che dice, che del bene bisogna pigliarne assai;e del male quanto meno si può Et oltre a questo haurà vn'altro vantaggio,e buona aspettatiua,che essendo picciola, terrà poco luogo in cocchio,risparmiarà ne' drappi, si farà poco innanzi nelle finestre, e conuenendole per molti affari salir sopra lo scabello. Con portar queste pianellaccie alla moderna (le quali si concedono à buon fine) può facilmente vn giorno auuenire,che ella si rompa il collo, e leuarlo poi d'impaccio,e di briga, che molte volte la mogliera meglio era a starne senza, e goder la bella libertà, senza la quale non si può aspirare a cose grandi. Iuxta illud; Non benè pro toto libertas venditur auro.

PVNTVRA VII.

La Compagnia fra le molte cose, che ella hebbe nel suo principio in particolar consideratione, fu il rimediare a' danni, & a gli scandali,che senza alcun dubbio, & di certezza potrebbono auuenire a'suoi massari. Però principalmente ordina, & con la pienezza della sua auttorità commanda, che con ogni vigilanza, & accortezza si auuerta di non entrar in lite, ne per morti, ne per viui, e che quando tal'hora ne venghi necessitato, e non ne possa far di meno, che voglia subito, intesa la prima citation con destri, & miglior mezzi tentare di venir all'accordo, & maggiormente quando si vegga, che la parte aduersa sia piu potente di danari, & di fauori,come anchora di qual che Turcimanno segreto, che fa l'occhietto; e s'intende col giudice non sanno: Il quale come dice Dante;Per danari,del NON, fa ITA EST. Onde poi i patti, le conuentioni, gli stromenti, e fin'alle stesse leggi ne vanno in fumo. Et afferma finalmente, che non conuiene far l'ostinato; benche le sue giuste pretensioni siano note fin'a Giandone, che haueua gli occhi di pan no.Percioche si vede giornalmente, che spesso spesso la sola eccellenza del danaro senza altro caca senza riuereuza sopra la ragione, e stropicci il naso quanto tu sai; che ti bisogna al fin adorar questo zibetto Furlano;e la pouera ragione s'inuia verso la Calzolaria per esser alla fine ben compartita: poiche si accorge essere stirata a guisa di camoscio:cosa da far perder la patienza, & la vita; e farla pigliare a mano manca. Et se pure per zelo d'honore, & per punta altri la vorrà pigliare a sostenere, dice la Compagnia in questo caso,che non è possibile di vincere, e di sodisfare la sua ostinatione,& giusta punga; ma che finalmente se il litigante vince la guerra, & hauerà in fauore la bene vnta ruota della Fortuna; l'Auuocato vltimamente, & il Procuratore è quello, che ne gode le prede, & il trionfo. Però ben disse colui,che hebbe per opinione, che i litiganti fossero gli vccelli,il palazzo la campagna,gli Auuocati gli Vccellatori, & i Giudici la rete. Iuxta illud: Vt capiat currit, captus at ipse manet.

PVNTVRA VIII.

Perche la Compagnia sà molto bene quanto sia brutta, & dannosa cosa l'ignoranza in vn'huomo,il quale hà commodità di fuggirlo,per non restare nel mondo,e far numero, & ombra, poco differente dalle bestie: ordina per questo,

queſto, & commanda, che ogni maſſaro attenda vigilantemente ad imparare del buono, maſsime che la vita è breue, e l'Arte è lunga. Non aſtringendogli in modo alcuno a portar toghe; acciò non ſapendo intieramente, non auueniſſe a loro, come a Dottori di Vaelnza, che hanno veſte lunga, e corta ſcienza. Et perche ella vede che hoggidì gli Aſtrologi ſono dal mondo tenuti per iſpiritati, i Filoſofi humoriſti, i Mathematici matti per natura, i Retorici canta in banchi, i Poeti aironi, i Leggiſti dilaniatori, i Medici homicidi, i Muſici mattarelli, & i Pedanti buffoni della Compagnia; ha preſo queſto eſpediente, e bel partito, acciò s'impari preſto, & ſcienza ſoda con vantaggio, & ſenza ſpendere in libri. E queſto è ſolo, cioè, Che ogn'vno attentamente auuerta alla vita altrui, e con detta diligenza venga poi ad imparare alle ſpeſe d'altri ſenza andare a far l'innamorato a Bologna, ne il brauo a Padoua. Et il ſecreto conſiſte in queſto. Cioè, che ſe vede che vno è fallito, il buon maſſaro dourà imparare di riſparmiare il ſuo. Da quel che ſi è annegato, imparerà d'andar per terra. Da quel c'ha il mal Franceſe, imparerà di tener la beſtia in capezza. Da quel che è ſtato caſtigato, imparerà ò di tacere, ò di parlar di tutti honoratamente. Da quel che è ſtato ingannato, imparerà di eſſere accorto. Da quel che non può manco dormire per le inimicitie, imparerà di viuere in pace. Da quel che è in lite con la moglie, imparerà di non andar alle donne altrui. Da quel che è morto per crapula, imparerà di digiunar qualche volta fuor di vigilia. Dal ſodomita imparerà fuggir l'infamia, e'l fuoco. Dal ladro, imparerà fuggir le forche. Dal villano arricchito imparerà di non eſſer inſolente. Et in ſomma da' matti, & balordi, imparerà d'eſſer ſauio, & accorto. Et queſta è la vera Theorica con la prattica per viuere buon Dottore ſenza toga; & non gir volando col ceruello per l'aria; & come ſi ritorna in terra, non ſaper poi che ſi dire. Et dice la Compagnia, che queſto è il vero modo di cauar le gioie pretioſiſsime dal fango vile di molte attioni de'mortali. Et in queſto caſo la Compagnia loda ſommamente, & abbraccia la ſentenza di Socrate, ilquale dice: Che da i caſi altrui ſi dee imparare, quel che ſi hà da fuggire. Il maeſtro in ſomma (che è gran vantaggio) non vuol pagamento; e ſi fa le ſpeſe da lui, e del fallo a lui tocca il cauallo: Iuxta illud: Experto crede Roberto.

PVNTVRA IX.

Perche la Compagnia deſidera con amore congiunto, con charità la ſicurezza, & conſeruatione de' ſuoi maſſari; però dà loro queſti rimedij, da eſſere oſſeruati inuiolabilmente. Quanto alla ſicurezza, & accioche ciaſcuno ſia ſicuro d'hauer tutto quello, che gli biſogna nelle ſue neceſsità, comanda; che ogni maſſaro attẽda ad hauer del ſuo proprio, per nõ iſtare a diſcretionẽ e ſperãza del parẽte ne del vicino; percioche il dare del ſuo ad altri nõ è in vſo quãdo altri poſſa a tẽpo riceuere ſolo qualche buon conſiglio, non dourà parer poco; & la Compagnia, crede che ſiano pochi quelli, che facciano queſto buon'officio per non cadere in vergogna; come quelli che poſſono dare buon conſiglio, ma eſsi non lo fanno, & non lo vogliono mettere in prattica. Quanto poi alla conſeruatione del corpo, vuole che il ſuo maſſaro non mangi per

E vſanza,

vsanza, ò per compiacer la Compagnia, ne per vitio di gola; ma solo quando egli hauerà fame; & la natura stessa lo richiede; che all'hora è segno euidente, secondo la turba, della digestion fatta: & prima a quella non si dee sopraponere altro per nõ soffocare la virtù naturale. Item per non hauer mal di catarro, ne gotte, ne podagre, ne suffogationi; vuole che ogni massaro si trauagli, & esserciti in qualche cosa, & non ammarcire nell'otio, nelle crapule, & nelle lasciuie, che pur ne habbiamo l'essempio da' Cieli, i quali mai non possano. Item con l'esser huomo da bene, con hauer danari per il presente, e per il futuro, e sopra tutto senza debito, e con lo stare allegramente, ogn'vno attenda a tirar'innanzi la vita piu che si può; & condurla sana infin'al termine statuitoci; e guardare di non abbreuiarla con melanconia, con la quale non si pagano debiti. Et però loda, & essalta il detto del Sauio, che dice: Che dobbiamo ben viuere, e stare allegramente alla barba de'medici: Iuxta illud: Si mihi sint opes, & tristia cuncta, quid inde?

PVNTVRA X.

Essendo cosa piu che certa, che conuiene ch'ognun mora de' mortali, la Compagnia ordina & comanda, che ciascuno de' suoi massari voglia disponere delle cose sue, auanti che si metta a letto, & accommodare il suo testamento, con ricordarsi della sua anima, de' suoi propinqui, e de' serueuti. Et si muoue con questa ragione dicendo: Che questo si dee fare in tempo di sanità, e quando altri stà in ceruello, & non quando affanna con l'angustie della morte; come anchora per non essere incitato a disperatione, e sdegno in quella estremità di tempo; mentre per solito, & ordinario da vn lato sarà per sentire, che il diauolo tenta di portargli l'anima, e sbramaruici sù le sue voglie crudeli, e dall'altro il notaro, il parente, e certe harpie fameliche adherenti, che a viua forza gli vogliono carpir la robba, e'l cuore per carità, e conclude che colui, il quale farà questo, farà per dar segno ch'egli sempre hebbe intendimento di saluarsi, mentre sciolto da queste cure, e pensieri, sarà per dedicarsi tutto alla pietà, e misericordia di Dio. Ne interlascia la Compagnia di ricordare a'suoi massari, che vogliano ordinare, e lasciare in testamento che nessuno de'suoi propinqui gli voglia far'honore con panni di coruccio, e che egli si contenta, che il danaro che ci si spende, si operi solo a farli dire tanti vffici: & che per segno del dolore che altri senta della sua morte, si contenta solo delle lagrime, & non del cottone, col quale alcuni dimostrano mestitia per la morte d'vn suo caro, & attinente; ma il vero è che nell'interno gli crepa il cuore, che non habbia dieci anni prima dato la bocca in terra, e così fanno le maschere poi in allegrezza del lor Carneuale: Iuxta illud: Perijt memoria eorum cum sonitu.

PVNTVRA XI.

Accioche i massari siano con tutti legati in pace, & in beneuolenza, la Compagnia commanda, che nessun vituperi le attioni d'altri, ne meno le riprenda, per non essere odiati, e tenuti almeno sospetti, ma si bene che le lodi alla larga, ma però che non le imiti ne le esseguisca lui, quando non torna bene alla casa. Come per essempio, lodare l'auuocatione, ma fuggir la lite;

ste: Lodar la medicina, ma sforzarsi di non hauerne bisogno, ma ssime in tempo di caristia; nel quale se vno muore con la vita, perde anchor l'honore; presupponendosi che lo sciocco sia morto di fame. Lodar la caccia, ma non tener cani. Lodar la realità, e sicurezza della parola, ma farsi fare l'instrumento in forma Cameræ. Lodar il Cortigiano, ma lui starsi in casa sua. Lodare il Compagnone, ma mangiare alle sue spese. Lodar li fumi, ma star sodo, e far l'arrosto. Lodar il mercante, ma non gir per li suoi libri. Lodare il Vantatore, ma far solo buoni fatti. Lodare il Parabolano, ma saper parlare a tempo. Lodar la buona aspettatione, ma cercar di meritar la lode. Lodar l'innamorato, ma tenerlo lontano da casa. Lodar il mare, ma gir solo per terra. Lodar la rogna, ma lasciarla grattare ad altri. Et simili che con queste ricette senza mastro Grillo si può far ben volere, e far li fatti suoi: perche è pur troppo vero, ch'hoggidì gli huomini si pascono di foglie, e la Compagnia vuole, che i suoi massari godano i frutti. Et in somma dice che bisogna fare come l'astuto vignaruolo, che lodando la vigna al padrone, resta a pranso con lui. Et fu sempre d'opinione la Compagnia, che il viuer del mondo è solo vn'arte di bello, e saggio ingegno. E colui, che saprà bene addestarsi, a questo giuoco, e finalmente si ristringerà a considerare il destro trattare con gli huomini, senza rimetterci del suo pure vn bagattino saprà di godere vna bella, & faceta Comedia. Iuxta illud, fingere si nescit, viuere nescit homo.

PVNTVRA XII.

Oltre a questo, accioche i massari restino sicuri da' cani per l'essempio del pouero Attheone, la Compagnia imperiosamente commanda, che ogni massaro attenda a fare stare la moglie in casa, però con quelle debite sodisfattioni, & honesti piaceri, che richiede la santa, & fedele vnione del matrimonio, & che in modo alcuno non permetta, che ella vada a casa della commare per ordir la tela; doue la nauicella fa il giuoco a dentro e fuori: ne ad assistere al bucato in casa della lauandara, doue la camiscia si laua, e s'imbratta, ne in compagnia di donne spensierate, e vagabonde, perche per troppo andare, la gallina, & la donna si perdono facilmente: & che per ogni volta che ella andarà a visitar la parente, habbia adaspettarne dieci d'essere visitata lei. Dice la Compagnia, che le donne vagabonde son come le stelle erranti; e quelle che stanno in casa son simili alle fisse; ma fisse ò erranti che siano, dice che tutte naturalmente cercano d'hauer la coda per esser comete. Onde non permette in modo alcuno, che si lasci hauer conuersatione intima con alcuno, etiam che conosciuto huomo da bene; accioche la bontà dell'vno, e dell'altro non se ne vada in bordello a tutta passata: perche si dice, che l'huomo, e'l fuoco, la donna è la stoppa, & il diauolo è quello che soffia. Et è vero che la frequente conuersatione spesse volte ha vinti quelli, che lo stesso vitio non gli ha potuti pur muouer da luogo. Onde auuiene a loro l'istesso, che al lino auuien con la candela; & alla bosima con la tela. Onde non è marauiglia, se per la conuersatione, & commodo di prattica si sa, che alcuna volta gli più propinqui hanno cercato di essere con suoi di casa compagni, & socij. Come quel buon Medico anchora, che inuogliatosi

di vna bella giouine, che l'eccellenza sua curaua di vna mortale infirmità, si prese il buon tempo, & imbroccandola magistralmente la impregnò alla bella, & prima botta. Et se bene poi li conuenne per questo fallo fuggire, & preualersi della sua Mula per Cauallo da posta; non però se li potè togliere, che egli non fusse reputato vn valent'huomo, perche non solo liberò dalla morte la semplicciotta disposta a riceuer ristoro, ma la venne a far sicura, che l'opera sua le hauea data anchora doppia vita. Hora questa infamia ce sia sempre lontana. Et a tutte le cose dette aggiunge quest'altra, cioè che ogni massaro dia occasione alla sua moglie di faticare, & di non istare in otio, nutrimento de' mali pensieri. E per la parte del marito, ordina che ogn'vno stia in casa alle hore debite, e consuete; che prouegga al bisogno della casa, che non giuochi, che non vada all'hosteria: fatichi anchor lui, e particolarmente, che non s'intrichi con altre donne, ne con la moglie parli mai di alcuna, se non per lodarla d'honestà; e finalmente che voglia darle honesti piaceri, & spassi a suo tempo; e sopra tutto che ogni cosa si faccia in modo, che esso porti le brache, e non la moglie. Et in somma tiene la Compagnia per sicuro partito, che il buon gouerno con non darle occasione, col buon'habito fatto, e col passar finalmente gli anni della pazzia; si venga poi felicemente a godere tutti i beni, che apporta il santo matrimonio. Altramente facendo, è pericolosissimo: Iuxta illud: Fœminæ naturam regere, desperare est omnium.

PVNTVRA XIII. ET VLTIMA.

Finalmente giudicando la Compagnia; che il farsi vna particolar regola di viuere, & il non volere in molte attioni seguire co'molti vn certo vso commune, non sarebbe altro, che vn tirarsi addosso vn'odio, e sdegno vniuersal de gli huomini; però senza alcuna limitatione concede, e dà ampia auttorità a' suoi aggregati, che a voglia loro possano godere de gli infrascritti priuileggi, & ogn'altro, che loro potesse simile apportare sempre la nuoua qualità de' tempi. Et prima dà lor licenza di potere far trinci nelle calce, giubboni, casacche, & simili; accioche con questa occasione vengano in consideratione di far passar la banca, a qualche loro ferro vecchio; ilquale senza il trincio se ne starebbe humile, & vergognoso, che quando poi aprirà le labbra, è cominciarà a ridere, non è dubbio, che al primo incontro darà segno, che'l la si sente bene; & che intende di andare innanzi, addietro, & a trauerso, & passare il suo anno anchora alla reale. In oltre si permette, che possano vestire alla Spagnuola secondo la foggia del presente tempo: cioè portar calzoni a foggia di campane, & similmente casacche schiette, senza pancietta, & senza alcun riempimento di bombace. Quanto alli calzoni, perche la ventosità in questa guisa verrà ad hauere ampio adito per vscir da basso; & non andare a ferir nel naso di prima botta; che così i nostri non sarebbono altrimente dalla nostra.

Quanto poi alla meschinità delle casacche; perche venendo lo stomaco a patir del continuo freddo, la digestione di necessità si ritarda; di maniera che ogni puoco di cibo viene a sostener l'huomo, le sue 24. compite, e suonate, inuentione prudentissima della natione Spagnuola; la quale fa che il poco basti,

co basti, e prouedi a non hauere occasione di rinegare la patienza; che non potrebbe sostenersi, quando s'hauesse spesso fame, & non ci fosse altro che fumo. Anchora si dà loro licenza, che possano spendere qualche baiocchetto in neue per beuer fresco; perche non temendosi da loro il mettersi il ghiaccio nel corpo, sarebbe loro vna gran vergogna poi, se al tempo dell'inuerno, temessero di toccarlo co' piedi, non che con le mani; per istarsene otiosi, & infingardoni nelle stufe, & a' fuochi, & non lauorare per le cose, che fanno dibisogno all'vtile, e riputation loro. Oltre di questo si permette, che ne' banchetti, oue saranno inuitati, facciano vn brindesi al compagno, & altri conuitati, perche vedendosi da gli assistenti, che si rende ragione subito per obligo, farà finalmente credere; che non è vero quello, che da molti sciocchi si dice, cioè che hoggi non si troua più ne ragione, ne giustitia. Anchora si concede, che possano qualche volta corteggiare; perche al fin dell'anno la Compagnia è sicurissima, che i suoi massari saranno buonissimi computisti, perche sarà lor facil cosa di vedere, se il corteggio di mesi dodici viene integramente pagato da vn benigno sguardo del suo Signore; quando però si possa col farsi innanzi a gli altri impetrare in presenza della turba comitante, che è quel, ch'importa. Ma si potrebbe dire. Si fa pur qualche acquisto almeno di vna bella creanza, massime di quelle riuerenze con le quali si abbassano le teste fino in terra a guisa de' Galli, che vogliono far questione. Si risponde che per questa cagione gli lor Signori gli tengono spesso scarichi, & non gli aggrauano di facultadi, acciò poi de' leggieri, & snelli, & galantissimi si possano drizzar allegramente: E forse forse anchora lo fanno per vendicarsi delle ingiurie, che molti de' lor cortegiani gli fanno, mentre caualcando i lor Cortaldi, gli lor Giannetti, le lor Chinee, corrono, si aggirano, & si affannano talmente che vogliono al dispetto del mondo far credere a tutti, che gli veggono, che come loro hanno auttorità nella stalla, & ne i caualli, per consequenza anchora hanno il dominio sopra la Corte, e lor Signore. Ma hanno questo vantaggio da non potersi negare, che non menandosi dietro alcun seruitore, sempre possono escusarsi cō dire, che i lor Paggi, & gli Staffieri non hanno lena di potere seguire i loro Animali. Di più si da auttorità, che possano portar in fronte il ciuffo de' capegli, come hoggi si costuma: perche sarà tutto segno, che non haueranno debiti, ne contumacie con la Corte; che altramente sarebbe vna grande scioccheria, se con l'hauer debito, è colpa di delitto, volessero anchor dare il commodo alla mano, & presa del Bargello. In oltre si permette che a' lor bisogni possano procurare vn Saluum me fac, ouero vn Non grauetur: perche è cosa, che denota hoggidì vna certa nobiltà, & gentilezza di complessione; la quale ancora per debolezza di vscita non può sopportar peso ne grauezza alle spalle. Oltra a ciò si lascia nella loro consideratione, se torni bene, pigliare impresto, e non rendere; come hoggidì si costuma: forse per lodar l'amico, che ha dato il suo, di charità, di cortesia, e di grandezza, & magnanimità. Et perche spesse volte vno errore che si fa è cagion poi di vna ferma, & costante emenda ne gli huomini, si lascia in arbitrio di ciascuno Aggregato di poter tenere il Cocchio, acciò che col danno, che talhora se ne potrebbe riportare, &

col farci

co'l farci pochi, & malageuoli acquisti, sappiano poi i suoi prudenti massari far risparmio del suo per oprarlo a lor bisogni necessari. Et inquanto al risparmio, oltre molti altri vantaggi, che vi sono, questo sarà principalissimo; che occorrendo, per esser troppo spelato, parere il veluto piu basso in vn luogo che in vn'altro; si procuri col proprio pettine della barba, rialzargli il pelo al meglio che sia possibile. Et il conto del danno si potrebbe tal'hora attendere dal Ferraro, calzolar de'Caualli, dal Falegname per risar le rote, dal Fabro per rimetter le piastre, & chiodi, dal Setaruolo per risar le frangie nuoue, dal Hebreo per ritrouar le vecchie, dal Fenarolo, & dal salario, & parte vantaggiosa del Cocchiero, per hauerlo poi cosi bello, & concio ad imprestarlo ad altri; & non facendo questa cortesia pur troppo hoggi strapazzata, il primo acquisto sarà tirarsi addosso, odio, biastema, & maladicenza: Il secondo serà che il Cocchiero, che mangia il tuo pane, menandoti egli in cocchio per prima creanza ti volterà la schiena. Il terzo, che stando dentro al cocchio con altri per voler esser inteso di quel che vorrai dire, ti conuerrà per il suo strepito gridar come ispiritato. Il quarto è che se tu pur vorrai guardare alle finestre ti conuerrà girare il collo non altramente, come fanno l'Oche. Il quinto, che se vno a viua forza serà necessitato suampare vn peto, ò sfibbiare vna correggia, ei non è dubbio, che serà mestiero, che tutta la compagnia ne senta il profumo. Ma quello a cui tal'hora parerà pur, che lo andare in Cocchio sia hoggi moderna cagione di farsi honorare di berretta, & de inchini, come che si attenda piu ad vna vana apparenza, che al vero merito, che per il più hoggi se ne và a piedi, sappia del pari attendere di viuere si in pace, che l'vccello perdigiornata non venga dal nimico Cacciatore colto in gabbia; lassando poi in sua consideratione, se sia bene, che vn giouine camini, & se è vecchio che non se desossi, & non esser taluolta necessitato nella maggior fretta aspettar che il Cauallo pisci, ò per troppo correre riuersarlo, & romperti il collo. Queste & simili altre cose loro si concedono; come quelle, che contengono partiti non affatto scarsi di peso. Finalmente si conclude, che a qualunque de' Massari della nostra Compagnia che contrauenga, & non esseguisca quanto di sopra si contiene, si debba far patire questa pena, cioè che si habbia a metter prigione, & lassandolo star doi giorni senza mangiare, al principio del terzo dì, se gli conceda solo vna menestra de lenticchie da mangiarsele con il puntaruolo, seguendo con questo ordine per lo spatio di otto giorni senza beuer mai. Et occorrendo, che egli la campi, se rimetta alla sua volontà di restar nella Compagnia, ò veramente di cassarsi. Et morendo che auanti che egli spiri, se gli prometta con giuramento, che per scarrico del suo honore, si scriuerà sopra il suo sepolcro, che egli non è morto in modo alcuno de repletione. Et in questa vltima menata di cote la Compagnia presuppone, che sia rifatta la punta della pregiatissima sua LESINA. Et desiderandosi piu sottile, si promette alla seconda volta di rifarla tale, che ad ogni minima spinta sarà per entrare fino al manico. Et da quest'hora la Compagnia inuita ogni bello spirito a tener menato; Iuxta illud; Natura, & exercitio.

Anfrancaut Secretarius ex mandato, &c.

IL MANICO
DELLA LESINA.
A MESSER FRANGILOSSO BEVILACQVA.

IL PARCO

O *Gni cosa di questo Mondaccio si consuma:& particolarmente questi benedetti stromenti mecanici, che hãno la rogna adosso: bisogna ogni dì grattarli,& medicarli. La nostra Lesina hauea si ingrossata la punta, ch'a gran fatica con cento vrtoni vi si sarebbe cacciata dentro. Fù astretta la Compagnia a farglila rifare. Ben tredici volte;* Iuxta illud; *l'assottigliarla più, meglio anco fora. Ma volesse pur Dio, & fusse solo questo malanno: Che il peggio è, M.Frangilosso mio, che co'l lungo adoprarse dall'infinito quasi numero della Compagnia, è ridotto il Manico in tal maniera, che per niun arte s'è potuto racconciare: Ma è stato necessario farlo di bel nuouo con buona manifattura, e miglior legno: Come a dire d'vn fico fesso, ò d'vn bosso tagliato a buona Luna, doue si fatti manicotti molto riescono;* Iuxta illud. Locus debet assimilari locato; *Io dunque, come diligente Artigiano della Compagnia vedendo crescer i Massari, & mancar gli stromenti, ne hò lauorati parecchi. Voi, come erario ne potrete attaccare vn'alla Lesina commune, che sia il più fermo, e gli altri li conseruarete sotto buone chiaui, da dispensarsi a i poueri bisognosi a tempo, & luogo;* Iuxta illud: Omnia tempus habet.

MANICO PRIMO.

F Acciasi a i Putti con poca spesa imparar prima dell'A. B C. Le ragioni dell'Abaco, & la multiplicatione de' numeri, che chi viue contando, viue cantando, & sa quanto importano gl'introiti, e gli esiti delle robbe; Iuxta illud: Exitus acta probat.

MANICO II.

Essendosi sperimentato che i Zoccoli conseruano la sanità della persona, & delle scarpe, s'ordina, ch'ogn'vn della Compagnia li debba vsare, particolarmente l'Inuerno con farsene bastante prouisione, hoc modo videlicet; seruasi d'alcuna stanga stagionata, che vada per casa, & con vna sega sopra vn banco li lauori da se a suo bell'agio: Poi tolte quelle scarpe, che venerunt vsq; ad vltimam decoctionem, ne prenda tanto, quanto basti a farle due couerte, larghe tre dita; Inchiodandole con alquante punte raccolte di terra al ferrar i Caualli, & acciò più resistano alle pietre, si ferrino sotto con alcuni capi di chiodi vecchi; Iuxta illud. Vim vi repellas.

MANICO III.

Le forbicine si adoprino spesso a tagliar l'vnghie de' piedi vsque ad viuum, acciò non rompano le punte de gli scarpini, e delle calzette, con molto danno de' ritagli, e di refe, & acciò, volendosi portar i zoccoli anco l'Estate senza calzette per fuggir l'abuso delle cose souerchie, & il caldo, comparisca il piede bene attillato: Iuxta illud: A pede disce Nasum.

MANICO IV.

Il portar denari adosso, e troppo peso, nuoce alla fantasia, & fa l'esito molto largo. Però non si permette portar più d'vn giulio, & questo se porti sempre in moneta minuta, acciò doue si può spiluccare vn quattrino, se facci commodamente da se senza star a senno di chi vende, che ti debba restituire il resto: Iuxta illud: Diuide, & imperabis.

MANICO V.

Che le monete siano il secondo sangue dell'huomo, è cosa nota fino a Catone, però sarebbe necessario, se fusse possibile, conseruarle dentro le vene col sangue; non è bene dunque portarle in borse, che facilmente son tolte, & caggiono, ò in punta del moccichino, come fussero granelli di finocchi, facciasi nella banda dinanzi del calzone, sù l'increspatura vn borsettino tra la fodra, & il panno, con vn laccietto galante, & si starà sicuro: Iuxta illud: Ante tene, quod ante amas.

MANICO VI.

E troppo affettato l'vso di portar guanti, priua gli occhi della prospettiua, im-

ua, imprigiona quei membri, che debbono essere i piu liberi nella persona, e mostra chiaro, che l'huomo sia troppo discolo nelle sue attioni; In somma nō è cosa da Massari: pure si concede che ogni nostro fratello ne possa tenere vn paro doppij, e senza profumo, con questa legge, che ne porti vn solo per volta adosso, e di questo si serua solamente quando si ginocchia per difensar il calzone dal trattato de Vsuris, quando poi sarà perso, ò lograto l'vno guanto, si trouarà l'altro sano, e saluo: Iuxta illud: Corruptio vnius est generatio alterius.

MANICO VII.

La gamba è vna di quelle parti, che fan differenza fra'l maschio, e la femina; però si deue mirar bene doue si lega, acciò non comparisca corta alla Donnesca; per questo si comanda, che la calzetta si leghi sopra il ginocchio, & in tal modo calando il calzone sopra la ligaccia, potrà l'huomo seruirsi d'vn'affilatura di velo, d'vn'orlo di panno, d'vna trina vecchia, d'vna fettuccia, stretta di refe, e in fin d'vn capo di spago: Iuxta illud: De absconditis non iudicat Prætor.

MANICO VIII.

Essendo l'vso de' Centorini di molta sanità, & ampliato per tutto; non si prohibiscono, purche siano di cuoio, & chietti, ma si comanda, che alla mensa niuno li sciolga perche si guastaria la complessione, si leuaria il solito garbo dalla cintura, & sarebbe ingrossar la panza. Iuxta illud: A soluto fit dissolutus.

MANICO IX.

La pratica con huomini ricchi, Massaroli, & simili, è molto lodata per opera di cortesia per dar loro occasione d'allegerirsi di tanti pesi souerchi; per incorporarli alla Compagnia, & seminar nel nostro territorio l'altrui buona semenza; Iuxta illud; Comite fortuna.

MANICO X.

I fauori gratiosi de' padroni, & amici riceuansi quomodocunque; & quandocunque si può, senza star aspettando il domane, con speranza de' maggiori, perche s'è esperimentato, che queste simili mercantie spesso falliscono, & molti perciò perdino il presente, & il futuro, perche l'occasioni possano, e gli animi si mutano: Iuxta illud: Tempus est mensura motus.

MANICO XI.

Ogni volta, che si riceuan lettere d'vn foglio familiari, rispondasi in dosso alle medesime con far vn poco di volta, che cosi s'hauerà insieme il Testo, e glosa, & chi scriue, starà sicuro, che le sue lettere non vadino al Chiasso, ma quando si scriue, ò si risponde a poco confidenti, facciasi in vn mezzo foglio di carta alla signorile; Iuxta illud; Si ab æqualia.

MANICO XII.

Mancando le massaritie di casa, ò altro, non si compri dal primo mercante, ò bottegaro, doue si và, quantunque buona, e bella sia la robba, ma se ne cerchino almeno due, e tre primieramente, informandosi con quest'artificio della varietà de' pezzi, della bontà delle cose. Il che particolarmente s'osser-

ui nelle cose di compre comestibili, assaggiando sempre parte a parte, prima che si spenda, che spesso hauera, che senza desinare, ò cenare si mangi, non sopra tutto vada ogn'vno in persona: Iuxta illud: sit tibi amica manus.

MANICO. XIII.

In oltre non si mostri l'huomo quando compra molto bisognoso di quelle cose ne molto voglioso di comprarle, & per belle che siano facci sempre vn poco di mostaccio torto, cercando il pelo nel vuouo, & lodando il passato, dicendo, dieci anni a dietro si vendea tanto, era cosi, parea cosi, & altre ciancie simili, che sa fare, chi hà sale in zucca: Iuxta illud: Quod male sapit, male nutrit.

MANICO. XIV.

L'hauer seco i sensali, e mezzani nelle compre è vna diligenza infinocchiata, & si prohibisce, perche è men difficile esser ingannato da due, che da vno & è piu facile, satiar vn ghiotto, che due, vada ogn'vn da se, se hà tutti i cinque sensi, dimandi, vada, torni: Iuxta illud: Tutior solus, quàm male associatus.

MANICO. XV.

Erano in qualche stima i Collari a latuche in certi tempi, per la nouità; ma l'esperienza gli ha scouerti molto dannosi, perche diuentano tende di santi a piedi, & apportano mille altre noie a chi li porta. I collari dunque della nostra Compagnia siano di vna bendella di buona tela distesa con vn poco di orlo, & senza merletti, che hauranno tutti gli effetti al contrario, oltre che ci libereranno spesissime volte da certi cattiui influssi notturni: Iuxta illud: in vtroque foro.

MANICO. XVI.

Non attendendo il Mondo ad altro, ch'a mescolar i fatti suoi in casa del compagno acciò non habbia occasione di morder le cose nostre, vedendo i Massari attendere all'astinenza, & a parsimonie, si concedono, come tante Antitesi dell'Hipocrisia li steccadenti; d'vno de'quali può l'huomo seruirsene vn poco la mattina in presenza d'altri alla Cortigiana, & poi rompendoli la punta raderlo supra cutem affilarlo, rinouarlo, & serbarlo: Iuxta illud: Ars imitatur Naturam.

MANICO. XVII.

Si apparecchino sempre i coltelli a tauola, ne questa spesa rincresca a i nostri Massari in numero bastante; perche non solo ci fanno racquistar quel che ci rubbano gli ossi, ma ci taglino anco il pane sottilmente, ilquale se si rompesse con le mani, si risolueria in mille minuzzoli con molto danno della casa, del che n'accorgiamo alfin dell'anno: Iuxta illud: Quantitas est diuisibilis in infinitum.

MANICO. XVIII.

Ordinando i nostri Medici, che non si mangino insalate per prouocar l'appetito, che sarebbe vn'alterar la complessione, & vn contrastar con la Natura; ma si concedono per spegner la fame; il che è il vero effetto operatiuo delle viuande, & la lor ricetta è questa, che habbiano del sale assai, e dell'olio, poco

lio, poco guadagno all'Etimologia loro, che sono dette dal sale, insalate, e nõ dall'olio, oliate, & siano in tanta quantità, che con vn'istessa intauolatura se facci la ricercata, & il ballo; l'antipasto, & il rilieuo; Iuxta illud: Concordent vltima primis.

MANICO. XIX.

Leuati già gli abusi delle carni frolle, & caduche per la legge delli primi Capitoli Lesinali compresi, quando da gli officiali vien. dispensato qualche meza libra di vaccina soda su'l tondo della coscia, che cresca sotto il coltello, e trattenga il dente, ma faccisi in brodo, acciò ti renda anco la minestra senza comprarla, & cuocasi a Luna Crescente. Iuxta illud; Fuge vitia carnis.

MANICO. XX.

A certi giorni solenni il seruirsi dell'interiora delli animali, è molto lodato da nostri prattici; come d'vn buon pezzotto di fegato, ò di trippa fruttante, perche non si contrasta molto co i Macellari, ne co i ghiotti, i quali van come cani beccando per li macelli: & l'huomo si asicura da quei benedetti ossi che ne portano via tutto il peso, oltre che le cose più ascoste, e più secrete, piu piacciono. Iuxta illud; Priuatio genera appetitum.

MANICO. XXI.

Vue, fichi, pera, prugni, & altri simili frutti non se ne comprino mai su'l principio de'tempi loro, perche non hanno ancor riceuuta la lor piena perfettione, & generano cattiui humori; ma si permettano su la metà della stagione, quando si vendono a peso per ogni cantone, & all'hora seruiranno commodamente per companatico; non si prohibisce, però in qual si voglia tempo, per non alterar l'amicitia il mangiarne in quantità, & l'impirne anco il fazzoletto in conuersatione nella vigna d'alcuno amico; con patto, che la sera non si ceni per dar tempo a suaporarli. Iuxta illud: Cœna nocet, medicina docet.

MANICO. XXII.

Ritagliar le vesti, è cosa da fumosi, che non hanno, onde possono a bastanza sfumare il ceruello anzi da pazzi frappando quei drappi, che non si sarebbon compri, selui fosse stato vn buon piccolo intacco; siano le vesti integre col garbo commune del paese, oue si viue: & quando hauranno seruito cosi per Triennium, si riuoltino politamente, acciò si rinouino sù qualche festiuità principale dell'Anno: Tandem doppò vna buona quantità di mesi potran tagliarsi ad beneplacitum, ponendoui per fodra alcun vestitello sfilato, che habbia hauuto del nuptiale, & ne riuscirà vn vestito tanto capricciosо, che basterà per durea altrettanti anni: Iuxta illud; Cedant nouissima primis.

MANICO. XXIII.

Il portar berette, è vna foggia cauata da bizzarri, poiche di armesino son troppo frolli, & non giouano il verno: di velluto son troppo graui, & bisogna star sempre con la scopetta in mano? Di panno sono alla Todesca: elle ti paiano forme da cacio: Basse paian taglieri: In somma questi cappellotti di buon feltro con vn laccietto di straccio di seta alla nobile sono i veri coprimenti del nostro capo, e già da capelli del capo, son detti cappelli, & serue-

no in ogni stagione, in ogni officio, dentro casa, fuor di casa, & fuor di Città. Questi siano in vso nella Compagnia da hoggi in poi: Iuxta illud: In noua fert animus mutatas dicere formas.

MANICO XXIV.

Non è atto di gratitudine abandonar la botte quando comincia a darti fiori: ne rende conto al vaso, restar subito a bocca aperta a l'aria, perche non datur transitus ab extremo in extremum nisi per medium, perciò sarà bene nell'istesso tempo che finisce, ponerui dentro due, ò tre barilotti d'acqua, che se conuertirà in vino, per la potenza delle feccie, & dell'odore. & si resparmierà la spesa di più settimane, & si potrà bere comodamente: Iuxta illud: subrogatum sapit naturam eius, in cuius locum subrogatum est.

MANICO XXV.

Osseruisi l'hora del pranzo più dell'hora della medicina: nè si imitino quei ghiotti, che a pena vsciti dalla paglia, cominciano a sonare la piua di Bacco. Si desini doppo il segno del mezzo dì, hora Curiæ; che ne risultaranno due buone cose: primieramente si sgrosseranno, tutti i negotij con piè leggiero, & appresso, ben digesto il cibo passato, si mangiarà con vna fame da biscotti, lascio di dire, che la sera non hauendosi appetito, si auanzarà la spesa della Cena. Iuxta illud. Vltima corripitur.

MANICO XXVI.

Che il verno, quando sono quei freddi terribili *si esca al sole, & assiso in* vna predella, faccia ogni fratello le sue faccenduzze da casa, non è nociuo, come dice alcun Fisicaccio, che sà poco la grandezza della natura, & la virtù del Sole: Iuxta illud, sol, & homo generant hominem.

MANICO XXVII.

Quando alcun honorato nostro fratello hà da comparir innanzi ad alcun Principe per negotij occorrenti, & non può farsi vedere in habito & tonsura, come questi straccia seta hanno messo in abusso; habbia documento per consulta de' nostri Consiglieri, di vestirsi di coruccio alla lunga, che non solo farà poca spesa, & comparirà alla nobile; ma risparmierà ancora il farsi calzette, calzoni, & l'altre simili frappe; & così anco potrà osseruare nelle maggiori pompe dell'anno, fingendo sempre essergli morto alcun parente, ò fratello della Compagnia, & ne verrà di più amato, & riuerito. Et auerta bene, che questo nostro Manico, non ripugna punto alla decima Puntura; perche quiui si mira solo à vn fine, ch'è il souerchio, che si dee sempre fuggire: & quì si rimedia all'occasione con honestissima toga: Iuxta illud: Si bene rogatus, dicit, & ipse veni.

MANICO XXVIII.

Se per sua mala sorte qualche fratello fusse costretto vangar le corti, che non ne potesse far di manco, & vedesse le cose andar alla lunga; iuxta illud; Peto copiam; se conosce ch'il Mondo và in ben quatro, auerta nel negotiare di farsi vedere in pugno la borsa', & vada alle volte giocandosi per le mani alcuna moneta di buon lustro, come fusse a caso, ma facendosi veder con ar-

te, à chi tocca; che questo è vn mandato essecutiuo d'esser subito spedito; Iuxta illud: Nummus vbi loquitur, Tullius ipse tacet.

MANICO XXIX.

Chi per difetto di Natura è sforzato à tener seruitori se per alleggerir il peso di tanta robba, se ne leua dinanzi talhor qualch'vno per la virtù dell'vtilissimo digiuno, ò per la caduta d'alcuna speranza zoppa; habbia subito l'occhio al più ambitioso della sua corte, & a colui, come ad huomo di buona spalla, fingendo del confidente, li carichi quest'altra soma, scaricata dal compagno, acciò si come ogni dente fa l'officio suo; così facciano anco le dita delle mani, osseruando regolarmente la legge de iuris congrui, & della prebenda doppia in oneribus conferendis: che forse accaderà anco, che costui, non potendo soferir tanto peso, si prenda da se vna licenza cortegiana, & si parta anco egli, & verrà fatta per vna, & per due, & taluolta si farà donna. Iuxta illud: Virga vna ceditur, & imperatur.

MANICO XXX.

Si facciano, & rendano le visite, si come registro ne' nostri primi capitoli M. Taccagnino da Carpi Secretario della compagnia, che non si impedisce nella Lesina la buona creanza, Dio ce ne guardi. Ma si bene si ordina espressamente, che nessun faccia questi compimenti se non ad hora di pranso, ò di cena, sotto pretesto di voler trouar in casa chi li bisogna; & con bel garbo hor dimandando che hora sia, hor dicendo, ch'è tardi, hor fingendo lo stanco, hor dicendo, che hà da far'vn pezzo per ritornar a casa, motteggi sempre da scherzo, & facci da douero, che forse mutarà officio a i verbi, & al visitare metterà nome pransare: Iuxta illud: Primitiua, & deriuatiua sunt dependentia.

MANICO PRIMO.

ESSENDO proprio della Compagnia, come nemica di ogni superfluità, e massime di quelle, che come più occulte, così anco sottouelame di qualche vtilità, nascondono per lo più danni notabili, sbarbare del tutto certi mali abusi, introdotti per la mota trascuragine di certi huomini, che viuono a guisa di statue senza capo, ò se pur con capo, intricato nondimeno, & inuiluppato fra certi loro strani riuolgimenti, che non si saprebbe proprio discernere, se siano nati, ò per perturbare quel bell'ordine instituito con si gran magisterio dalla natura, ò più tosto per distruggerlo in tutto: ordina espressamente, che fuggano li fratelli di seruirsi della foggia di quelle scarpe hoggidì tanto vsitate dal volgo troppo in vero, troppo danneuole, poiche cucite con vna maniera del tutto fraudolente, seruendosi di esse li fratelli, non pure alla seconda, ò terza giornata, ma ben spesso alla prima, come che molto deboli per certe loro magagne, ricoperte da vn gentil modo Francese, che gli rodono di continuo l'intime viscere, sogliono a dispetto di lor padroni, pigliata vna violenta licenza, etiam insalutato hospite, da essi con gran crucio de' poueri Lesinanti accomiatarsi.

In oltre con ogni affetto desidera, che tutti i fratelli con molto auertimento procedendo in ciò procurino, non senza cõseglio delli più antichi Massari seruirsi delle scarpe solidate di vna ben grossa sola, alla quale, (& questo auertisci per ouiare alli molti incommodi, che potrebbono succedere nel tẽpo dell'Inuerno,) con sicurezza grande comprando qualche picciolo ritaglio di cuoio di vaccina, massime di quello, che participando più dell'estremo, così anche è più nerboso, con l'aiuto della sua forbitissima Lesina, aggiongessero vn'altra, e doi, si tempus feret, per poter con facilità maggiore dipoi resistere ad ogni gran violenza: Iuxta illud. Virtus vnita fortius agit.

MANICO II.

Ma perche pare, che in questi nostri tempi, con troppo grã pregiudirio de' fratelli sia cresciuta in cotesti mondani artisti l'ingordigia di appropriarsi per fas, & nefas quelli pochi ritargli, quali con sua gran fatica l'honorata Compagnia della Lesina per il mezzo de' suoi Lesinantissimi Massari và frappando hor quà, hor là per riformar del tutto questo mondaccio, tanto dedito alle superfluità: iuxta illud; Non sunt multiplicanda entia sine necessitate. Però ordina che guardino li fratelli quanto più possono di non lasciarsi allettare dalle finte lusinghe di certi golpacciori, che sogliono ben spesso con qualche apparenza di guadagno, inuentione per certo diabolica; in modo addattarli le scarpe in piedi, che foderate etiamdio di quattro, ò sei fortissimi

tissimi solari di Cartastraccio, & impegolare di fango durissimo, inzuppate ad vn tratto, come Rane nel proprio pantano, a dispetto de' poueri Lesinanti, stracconeggiano a piu potere, di modo che pare, che cento miglia lontano richiamino quelli suoi manualissimi artefici, inuentori di vna cosi forfantesca maniera di stramboccoli.

Si ordina ancho che per conto niuno li fratelli si impaccino con quella bestialissima razza di Nottole diurne, che con vn ben grosso, & artificioso baluardo auanti l'vscio, rabuffandosi d'hora in hora ti scotano in modo la borsa con certi suoi drappi Bergamaschi, degni di esser posti su i fichi per spauentacchio de' Cornacchioni, che pensandosi per il più delle volte esser ricoperto di vn finissimo saio, ti ritroui, cosa che mai non haureste pensato; incoccolato sotto vn'antichissimo Criuello.

Ne tralascia anche di ricordare, che non senza gran necessità s'impaccino con quella più che horribil Compagnia di Sgraffignoni, li quali con certe sue bilancie versatili, atti per ingannare l'istesso ingannoti, si attaccano di maniera adosso, che a guisa di sterpi pungentissimi, ò ti sgraffignano qualche poco del tuo, ò almeno di modo ti lacerano, che ritrouandoti più che scarso, non contrapesando ad æqualitatem, ne resti segnato malamente per qualche giorno.

Non fa mentione di quelli taccagnoni, che mentre ti tagliano tanto forbitamente le vesti, parendo, come sono adottorati nella scola di M. Mercurio, fannoti per lo più fare con vna toga ben refilata, quando meno te lo pensi, per le strade la girometta, perche sà che li fratelli incitati dall'essempio di molti aguzzando in ciò vi è più con la cote della prudenza il lor Lesinātissimo giuditio, a tutto lor sforzo tentaranno con vn'eterno vale separarli da loro in sempiterno; Iuxta illud. Feliciter sapit, qui periculo alieno sapit.

Molti altri ne haueria la Compagnia da nominare; ma si contenta solo accennare questi, nelli quali come scogli piu pericolosi vrtando, quasi sempre li poueri fratelli inesperti, fanno miserabil naufragio: de cæteris ne lascia la cura a loro. Iuxta illud. Lesinanti pauca.

MANICO III.

Acciò si conosca quanta sempre sia stata la vigilante cura della nostra famosissima Compagnia, oltre modo desiderosa di sempre piu giouare a fratelli, propone vn'inuentione di mirabile vtilità. inuentata olim dal nostro celebratissimo M. Coticone de' Coticoni, con vna certa sorte di Sofisticaria, quasi inaudita, mentre rapito da vna profonda speculatione, vscendo extra ianuam, tese le reti del suo acutissimo ingegno, & pigliò quello, che ne il vacuo Aristotele con tutti li suoi vacui, ne l'astratto Platone con quelle sue farfaloniche Idee poterno pure scorgere etiandio molto da lontano. L'inuentione adunque, la quale si propone a tutti li fratelli, è, che se mai, come è quasi sempre, con il tanto comparir fra le genti, frustrate massime molto bē prima, aut septies in dies, da vna furia de' Villanissimi stracci, le scarpe de' poueri Lesinanti, aspirando a grado maggiore, si vergognassero del proprio stato, recandosi a vilipendio l'esser cosi mal trattate, non perdendo in ciò la sua auttorità

torità li fratelli si seruano per esterminar da loro questa vana ambitione di quel perfetto semplice tanto stimato dalla turba de'Negromanti in cotesti nostri tempi, chiamato volgarmente fumo, il quale oltre il togliere da esse ogni rossore, ammantellandoli, di vna rarissima negrezza, con restituirli la quasi perduta giouentù, le renderà così vistose a gli occhi di tutti, che sarà vna merauiglia: Iuxta illud: Sæpe noua in iuuenem confluit arte senex.

MANICO IV.

Hauendo conosciuta la Compagnia per esperienza piu che certa nihil esse libertate carius, volendo da vna parte, che a tutta posta sia mantenuta dalli fratelli, etiam vsque ad sanguinem, da l'altra intendendo, che certi Scialacquoni poca stima di essa facendo, la balzellano a suo bel agio, per questo ordina, e strettissimamente comanda, che nissuno de' fratelli, sotto qual si voglia pretesto, ardisca porsi alli piedi quella maledetta razza di Ceppi, quali con il graue impaccio, che ci danno ritardandoci souerchiamente il camino, sono chiamati pianelle, ceppi per certo durissimi, ceppi che ci arreccano tante amaritudini, quante non si possono raccontare, se altro non fosse questo basti, perche le mandino in mal'hora, poiche sono causa, che ritrouandosi alcuna volta qualche pouero fratello, cosa che non occorre di rado; caricato a giusta misura del peso intollerabile di molti debiti, & seguitato da vn stuolo di bràccacci, quali lo incalzano con ogni scortesia, impastoiato il Meschinello, per non potere con vna bella voltata di calcagno darli scaccomatto di pedina, gli dia vn plurimum in bocca; Iuxta illud: Et vulpes capitur.

MANICO V.

Si prohibisce quella noua maniera di ventagli, che hoggidì questa pazza moltitudine de' ceruelli suentati affibia tanto sgarbatamente su le scarpe per ventilar forse con la poluere la rugiada, ò pure per scorgere Boreas an spiret ab arcto, an surgat violentior auster ne si deroga il porui qualche stringa se ben si habbia la mira, che sia di cuoio, & vecchia: Iuxta illud: Viuas serectus.

MANICO VI.

Per discendere nondimeno anche in questo la Compagnia piu al particulare, & lasciare tante, e tante sanfalucherie vniuersali, giudicaria molto bene, per maggiore vtilità de' fratelli, da che non possano far di manco di non portar scarpe per seguitar l'abuso di questo nostro secolo, veramente di ferro, almeno non cui assero di seruirsi di se con orecchie, instromento del tutto inutile, ma imitando li suoi predecessori, fondamenti principalissimi della nostra Compagnia, con priuarsi di esse in vn'istesso tempo sbrigassero se stessi da vna infinità di trauagli, ricuperando per le sue faccendole quel breue momento, che malamente dissipano, risparmiando quelli dui laccioli per il sostento di molti anni a qualche spelatissimo paro di calzoni, & finalmente per ridurre il tutto a quel fine, qual sempre l'ottimo Lesinâte hà da proporsi, per non sparger tanto malamente quella gran parte della sua vita, pecuniam intelligo, in cose tanto inutili: Iuxta illud: Pecunia anima.

MANICO VII.

Parendo l'vso de' scarpini troppo superfluo, la Compagnia lo sbandisce, ne si sdegnino li fratelli seruirsi di qualche pezzolo di carta quando fosse bisogno per facilitar piu l'entrata della calzotta, se si mostrasse per qualche nouo intoppo di ridondante escremento calcancare ritrosa; ma se forse per la mutua pugna de' vapori ristretti in quelle intoppate cauerne de' pedali si generasse qualche misto tanto perfetto, che senza menar di spadone facesse in vn batter d'occhio scamuffare quanti li stanno a torno, ordina la Compagnia che senza pur spendere vn quattrino vadino li fratelli colà, doue con vna strombettata di acqua si da bando a qual si voglia fetentissima carogna, acciò con poca spesa, & grande interesse, mantenghino quanto di reputatione haranno in tutto il corso di sua vita acquistato; iuxta illud; Bona existimatio rebus etiam carissimis præstat.

MANICO VIII.

Il portar stiualetti è approuato dalla Compagnia; purche, ò seruino per riparo di qualche paio di calzette per la vecchiezza vergentes di già ad interitum, ò vero se le dia assoluta potestà di succedere in loco loro, acciò si fugga vn disordine; che indi potrebbe facilmente nascere, poco a nostri di auectitos; iuxta illud; Ne detur in eodem loco mutua duarum quantitatum penetratio.

MANICO IX.

La riforma de' collari piace vniuersalmente alla Compagnia; auertisce nondimeno a fratelli vna cosa di molto momento, & è, che slargando in questo la sua benignissima mano si contenta per vn poco mettere in obliuione quel la parcissima sentenza; non sunt multiplicanda entia sine necessitate: dando amplissima facoltà di fare molti collari semplici però di tela, che partecipi del mediocre, poiche seruendo ad vna camiscia molti collari, se la passarà molti mesi alla leggiera, potendola a suo bel agio con vna nobile retirata alla volta del Circo massimo, farla risorgere tutta vistosa. Iuxta illud. Et summa nitidum caput extulit vndas.

MANICO X.

Il sopradetto la Compagnia lo permette, con riseruarsi esente da quello, che dipoi potrebbe succedere, perche se per la troppa assiduità, come principio di noua generatione, machinasse formentare qualche spetie di animali inimicissimi dell'humana natura; iuxta illud: Hinc albi Clitumne greges: in questo protestandosi, si rimette in tutto, e per tutto al giuditio de' fratelli, quali procurino prima, che la notte passi, scortese honoratamente da dosso simil canaglia, che per lo piu spensierata peregrinando hor quà, hor là gli riduce in grand'angustia d'animo ne del tutto biasima, etiamdio di giorno, cô ritirarsi per essempio nella solitudine di Monte Testaccio, ò altroue, doue gli parrà piu comodo, fare vna general rassegna, & decimare, & centesimare anche: prout rei necessitas postulabit, quel stuolo de' compagnoni, che ti vorrebbono diuorare se fosse possibile fino le osse: iuxta illud: Ne detur processus in infinitum.

MA-

MANICO XI.

Essendo il non portar fazzoletti cosa alquanto sordida, & il portarli cosa non in tutto lontana da vna forse piu che apparente superfluità, desiderosa la Compagnia di sempre piu mostrarsi gioueuole a suoi fratelli, volendo in ciò fugiri gli estremi, porsi per sua maggior sicurezza della strada di mezzo. Iuxta illud; Virtus in medio consistit: Propone vna sottilissima inuentione registrata ne gli annali della parcissima Academia della Lesina Maggiore, inuẽtata per il solertissimo M. Sparmione de Sparmioni fondatore di detta Academia, nella quale si dà il modo di portare il suo galante fazzoletto per lo spatio di sei, ò pure otto mesi, senza mai farli per miracolo toccare acqua. Iuxta illud; Ne rapidus voret æquore vortex; potrà adunque il vero Lesinante senza tante linee Visciali, ò Matematice, con l'aiuto della sua sottilissima Lesina, piegare in longitudinem, intendo quater il suo fazzoletto, di modo che risultino quattro pieghe, riduchi la figura in quattro quadrati, diuida la prima piega in quattro pieghe minute; & sic de alijs, farà per Lesinanti, cammultiplicationem: sedici pieghe ad equalitatem, compita la prima figura si dia principio alla seconda, con riuoltar facciata, seruando l'istesso ordine, & così darà perfetto compimento a quella famosissima quadratura del Circolo, incognita per tanti secoli a huomini segnalatissimi, ma non incognita già a Lesinanti quali con assottigliar sempre la Lesina del suo perspicare giuditio penetrano, cose impenetrabili, & inuestigano qualsiuoglia oscurissima materia; hora ciò fatto, si serua il Lesinante di vna piega duplicata senza mai spiegarla, per settimana, verrà con facilità grande, con si poche figure à restringere sotto breue misura il corso velocissimo di tãti mesi, auertendo però, che soprabondando l'escrementi, finga sopra tutto non sentir niente, anzi violentandoli a fare retirata, si sforzi chiuderli il passo, se nõ giu dicasi bene aprirli la strada in vn cantone, seruendosi del muro per fazzoletto, il che la Compagnia lo permette sotto titolo di buona creanza; ma vt ad rem redeamus. tenendo in guisa tale il vero fratello il suo fazzoletto netto d'ogni monditia potrebbe per assottigliar piu la cosa, cum quantitas sit diuisibilis in infinitum, seruirsi di esso in tutta la sua vita, & forsi lasciandolo a posteri come suo perpetuo legato, far che giungesse, vsque ad tertiam generationem, se possibil fosse, & se la violenza del tempo non lo prohibisse: Iuxta illud. Vorat omnia tempus.

MANICO XII.

Conoscendo la Compagnia di quanto danno sia stata al genere humano l'inuentione del vino, l'hauerebbe prohibito del tutto alli fratelli, perche oltre l'esser duræ digestionis, fa bene spesso per la troppo fumosità vscire il ceruello da ghangheri; ma mentre vede ciò essere impossibile, poiche per il continuo vso pare che si sia presa la cosa per habito; Iuxta illud; Habitus est altera natura; come saggia, esorta li fratelli, che non comprino vino, se prima tre, ò quattro volte con suo gran disauantaggio, non sarà venuto alle mani con la fantaria del Teuerone, molto formidabile ad vn misto pazzo, come è questo, il che facilmente conosceranno li fratelli, se andando per

ſuo diporto, ſemel infra hebdomadam, al circo Argonale, lo vedranno coſi languidamente portarſi nella zuffa, che quaſi cedendo, ſia per far paſſaggio ad Simbolum elementum all'hora non ſi ſpauentino affrontarlo, & con vna ben leggiera ſpeſa ne forniſchino la ſua caſa, ſe fa biſogno, per triennium; Iuxta illud: Vtendum præſentibus.

MANICO XIII.

Oltra tanti notabili documenti dati a fratelli intorno alla ſuperfluità, deſideraria la Compagnia, che per eſatto compimento di eſsi, li fratelli poneſſero ogni loro sforzo in ſeruirſi tanto parcamente di tutte le coſe, che piu toſto declinaſſero al poco, che al troppo: Iuxta illud: Ne quid nimis. Intorno al mangiare per ſua vltima aditione deſideraria, che ſchiuaſſero a più potere ne' giorni ne' quali la pia, & Santa Religione Chriſtiana vieta l'vſo delle carni, e latticinij di non intoppare in quella peſsima ſorte di peſce tanto a noſtri dì in vſo, che da lunghi redolet ſardinicam mollitiem, maſsime ſe non hà variato ſpetie per qualche mutatione accidentale; perche, ſi induerit ſardonicam grauitatem, come più ſeuero raffrenando facilmente l'impeto di quel beſtial ſenſo del culto, concede la Compagnia ſenza niuna eccettione l'vſo di quello; ma non per queſto vol che s'intenda excluſo quel regio ſoſsidio, che per compiacere a poueri Leſinanti, ne ſomminiſtra la famoſiſsima Città di Saracoſa, perche per eſſer quel peſce ſi di giuſta quantità, come anche di buona qualità hà vna mirabil ſimpatica, con la parciſsima natura de' fratelli: Iuxta illud; Omne ſimile appetit ſuum ſimile.

MANICO XIV.

Intorno al veſtire pare, che ſi ſia detto a baſtanza, pure anche ſi aggionge, che ſchiuino li fratelli ſeruirſi de' cappelli foderati, perche queſto lo giudica vna marcia ſuperfluità. Approua il conſiglio di quelli, che ſi ſeruono di vn dito di velluto vecchio per fodera, ilquale come piu durabile, propter nimiá attrictionem, puole anco eſſere piu atto a reſiſtere al cõtinuo moto. Se il Cappello poi s'inuecchia ſi giudica bene non ſubito tanquam membrum inutile gettarlo via; ma rinfreſcarlo con vn poco di tinta: ſepties, & decies etiam vſque ad octagies, & ſe ſarrà biſogno, vſque ad inſtans corruptionis, poiche eſſendo l'arte vna ottima imitatrice della natura per altro non ſi è inuentata, ſe non per la perfetta conſeruatione di tante coſe, che ſenza eſſa ſi diſtruggerebbeno, facendo anco il ſimile come ben veggiamo l'iſteſſa natura in tutti li ſuoi effetti: Iuxta illud: Natura nihil facit, vt ſubito corrumpat.

MANICO XV.

Se ſarà neceſsitato il fratello Leſinante a ſeruirſi di lume la ſera, poiche s'accorgerà come accorto ſparmiatore della ſua robba non potere altrimenti vincere l'auariſsima natura del Sole, che l'hà ſoſpinto, con negarli per vn poco li ſuoi raggi, a queſta duriſsima neceſsità, ſi ſerua per breuiſsimo ſpatio di tempo, di vno, ò due fili di bombace, con poca quantità di olio, il quale ſe fuſſe per mala ſorte campato da qualche conſletto, nel quale aſſalto dalla furia del fuoco, haueſsi con ogni generoſità fatto reſiſtenza non lo biaſma la Compagnia, perche coſi auezzo a ſimili brighe potrà anche più facilmente

mente resistere alla poca virtù di vna parcissima fiamma; ma se volesse anche a questo porre qualche riforma, lodaria molto in questo li fratelli, che mettessero in vso l'accorto consiglio di moltissimi prattici Lesinanti, quale è di pigliare, ò seuo, ò altro ontume molto a proposito per questo effetto, & se piu oltra desidera, che si stenda l'acuto suo giuditio, guardi bene quando cuoce carne, ò altro, che con il souerchio studio, separandi ætherogenia; non perda qualche grande vtilità, che da questo potrebbe cauare, perche li fa intendere la Compagnia, che Filosofando bene come hãno fatto alcuni Lesinantissimi Filosofi, & trouando molte volte, che ogni cosa si fa da ogni cosa, lodarà in questo la parcissima diligenza della nostra Madre natura, la quale anche dalli sassi per nostra commodità hà voluto fare, che scaturisca olio se bene l'auarissima natura de' mortali, con imporre a se stessa vna durissima necessità, vole seruirsene con spesa eccessiua abusando quel bel detto, & se se donis onerabat inemptis.

MANICO XVI.

Volendo la Compagnia, che li suoi fratelli fuggano a piu potere quel pestifero mostro, che con dolci, & finte lusinghe tirandosi dietro, la maggior parte de gli huomini, che inimici della gratissima fatica se gli danno del tutto in preda, l'immerge in vn tempestosissimo mare di tutti li mali, esorta li fratelli Lesinanti, che non si spauentino di passare qualche giornata, massime di quelle, che sono da questo bestialissimo otio dominati, con andare per loro essercitio alla caccia, purche in questa caccia c'interuenghino le conditioni, che essa Compagnia prescriuerà, acciò di caccia lussuriosa prenda dipoi il nome di Lesinantica, vorria dunque che ciascun fratello si seruisse del suo balestrino a simile occorrenza preparato, portandosi otto ò dieci palle fabricate di sua mano, perche cosi non hauendo quella horribile tintura, non spauenteranno con simile colore fantastico li passerotti; in oltre il suo borsino di tela di canapaccia, con vna pagnotta ben dura, e qualche capo d'aglio, ò di cipolla, & per far piu saporita la viuanda, vn pochetto di ventresca, che habbia del triennio, cruda però, per esser cosi piu atta a smorzar l'appetito non portandosi vino per non fare ingiuria a quella recreatione, che rappresenta l'età dell'oro, nella quale gli huomini con vn sorso di limpidissima acqua estingueuano ogni grandissima sete, & cosi passandosi a diporto tutta la giornata congiunga pranzo, & cena con vna honesta ricreatione, & lodeuole parsimonia nel mangiare; ne biasma quello che sogliono fare certi, veramente acuti Lesinanti, li quali per non tornare la sera senza preda, si raccogliono vn fascetto di herbe odorifere, se la stagione le porta, ò se non le porta vn canestrello di fonghi, ò altro, che la terra liberalissima sole ad ogni tẽpo produrre, ò vero cercando con studio grande qualche buon numero di saporitissime lumache, se ne ritornano carichi di felicissime viuande al suo turguriolo: iuxta illud: Magnæ curæ magnæ merces.

MANICO XVII.

Desidera la Compagnia, che ogni fratello sia parco intorno al dormire, & per ottener ciò fugga quella razza di lettacci Lombardeschi, nelli quali per

entrarui

entrarui fa mestiero, che si prendano le scale, in modo che parendo campanili Venetiani bisogna per ascenderui esser piu snello di vn sorcie, e piu veloce d'vn'Aquila, si seruano per tanto di quella lodeuolissima sorte di letti, che li nostri Lesinantissimi Massari hanno ritrouato, de' quali per contenere la larghezza di tre palmi, & la longhezza di cinque, con la superficie di vn mezzo palmo, rasembrando come fanno vn'ottima quadratura circulare, ne passano senza scropulo, piu tosto quindici per vna dozzina, che vna dozzina per cinquanta. Desideraria bene la Compagnia, che li fratelli la tirassero vn poco piu al sottile de gli altri fuggēdo ogni superfluità che in esso potria occorrere, come dire non vi porre ternaletti e per far ciò, troncarli li piedi, perche è meglio far le spese ad vn zoppo, poiche sei necessitato, che non habbia bisogno ne di stampelle, ne di coperte di stampelle, che farla ad vn zoppo, alquale per vestirli quattro gambe di legno ti faccia bisogno spogliar la tua borsa di altro, che di parole, li matarazzi non gli approua la Compagnia, gli pagliarizzi nudi per hauer non so che dell'antico li permette auertēdo, che desidera da fratelli Lesinanti l'vno di quelli letti, quali sustenendosi sopra due corde cō vn bindaglio di tela molto grossa liberano spesso li fratelli di vna gran spesa, poiche oltre l'occupar poco loco sono per il piu incompatibili si con li matarazzi, & pagliaricci, come anche con le coperte, & lenzuoli, non cessando ricordare a fratelli, che procurino quanto piu possono per sciogliere se stessi da molti impacci, & mostrar che non rifiutano quelli doni; che tanto largamente la Madre natura li somministra, viuendo in vna parola alla naturale; seruisi del letto, che communemente è stato a gli altri animali preparato, per procedere con maggior sottigliezza in questo negotio quale molto importa: Iuxta illud: Et molli requieuit humo.

MANICO XVIII.

Sapendo la Compagnia quanto sia danneuole la fierezza del freddo a poueri fratelli Lesinanti; per esser questa qualità del tutto destruttiua della natura, e conoscendo esser poco atti essi fratelli, per essere hormai tanto assottigliato il Mondo, a resisterli oltre il giuditioso Lesinantissimo ricordo di M. Filocerdo, nel sparmiar le fascine & passare hora con il continuo moto, hora con vna nobilissima passeggiata al sole qual si voglia freddo, essorta li fratelli, che non si reputino a disonore, andando qualche volta a diporto fuor della Città con vna longa caminata; fatto vna breue ricerca per la Campagna raccoisi molti di quelli sterpi, che senza padrone giacciono chi in qua, & chi in la; & fattosene vn picciol fascetto, portandoselo sotto la cappa fare vna generosa retirata verso casa; perche li fa intendere la Compagnia, che con suo grande vtile, e ninna spesa, hora con il caminare, hora con quelle poche legne, si passarà molto comodamente l'inuerno. Non biasma quella Lesinantissima astutia di molti, che fingendo chiedere vn poco di foco al vicino si pigliano vn pezzotto di legno con dire, che non hanno doue portarlo, repetendo che si sono scordati, ò altro secondo, che la necessità lo comporta, & cosi con poca manifattura, raccogliano molti legni, che sono sufficienti per vn gran bisogno loro; biasma molto il consiglio di quelli che si seruono di

no di ſcope vecchie, ò di pezzi di carta, perche ſi come l'vn poſſono ſeruire vſque ad quadriennium, coſi l'altre ſono vtiliſsime a molte facendole. Finalmente conchiude la Compagnia, che li fratelli per non fare ingiuria alla natura, ſi doueriano contentare del caldo naturale, da eſſa con ogni munificenza conceſſoli, & sbandire da ſe tanti, & tanti caldi eſtrinſeci da quali ſpeſſo ſpeſſo riceuiamo danni notabili, oltre che denotano vna ſuperfluità del tutto inutile; perche gli fa intendere la Compagnia, che a queſto modo, fugendo il pericolo di non arder la caſa, ſe priuaranno d'uno inſtrumento molto a propoſito per formentar l'otio, ne tema perciò eſſer riputato auaro perche chi ſi contenta gode, anzi ſeruendoſi di tal parſimonia ſi può riputare hauer ſeco vna gran ricchezza; iuxta illud: Magnum vectigal eſt parſimonia.

MANICO. XIX.

Procurino li fratelli sbandire dalla loro menſa forchette, & cucchiari; perche ſe la madre natura gli hà conceſſo cinque dita per mani, a che propoſito farli queſta ingiuria con adoprare quelli forconi inſtrumenti atti più toſto per pigliar fieno, che viuande? Oltre che ſono di ſi mala natura, che ſenza eccettione raſtellano tutto ciò a che ſi appigliano, potrà adunque l'accorto Leſinante ſeruirſi delle ſue mani, non curandoſi di tanti mecanici inſtrumenti, perche li fa intendere la Compagnia, che leuandoſi vna gran ſpeſa di caſa auanzarà molto, & non poco tempo che ſpende, & ſpande maliſsimamente in tenerli puliti; Alli cucchiari poi, come a coſe ſuperflue, potrà ſuccedere il pane tagliato molto ſottilmente, ne pretende la Compagnia, che in ciò ſtia naſcoſta ſordidezza alcuna, come nell'vſo de' cucchiari, liquali a guiſa di pale di forno, poſto il pane dentro, ritornono il piu delle volte impaniate d'altro, che di cenere; in queſto ſi puol conoſcere l'acutezza Leſinantica, che sà ſeruare anche nella parſimonia vna honeſtiſsima creãza, tacciano per tanto tutti queſti ſcialacquoni, ne biaſmino la grande induſtria de' noſtri Maſſari, la quale etiamdio contra ſua voglia ſaranno forzati a lodare, ne dichino queſta accutezza non appartengano al Manico, da che volete, che il Manico ſia groſſo, & ſodo: ſappino, che qui li voleua appunto la Compagnia, ſpeculino adunque bene queſta Leſinantica acutezza, la quale di coſe ſottili ſuol fabricare coſe molto ſode, ſe coſtoro ſapeſſero, che le grandine ſi fanno di ſuttiliſsime eſalationi, & che il ferro, l'oro, l'argento, & altri metalli ſi fanno di vapori ſottiliſsimi, & che il Diamante con altre gemme ſi fanno di acqua congelata, materia molto tenue, & molle, lodariano la Filoſofia de' Leſinanti, ma alla Compagnia non appartiene farli vedere queſto. Si diſceruellino prima molto bene con Ariſtotile, Platone, Galeno, Bartolo, & Baldo, refugio de' Leſinanti Filoſofi, Medici, Legiſti, & poi la Compagnia gli darà riſpoſta, perche adeſſo pretende dar regole a Leſinanti non a capi ſuentati; ſeguitino per tanto li fratelli, perche alla fine s'accorgeranno quagta vtilità cauino alla giornata dalla Leſina, perche in effetto homo ſenza Leſina, è vna coſa del tutto inutile per il Mondo: iuxta illud: Homo ſine Leſina, corpus ſine anima.

Se per sua mala sorte qualche pouero fratello incalzato dalla furia de' debiti fusse forzato a ritirarsi nella Magnifica corte Sauella, ò pure nella sicura Torre di Nona, ò finalmente nel publico Asilo del Celebre Campidoglio, trouandosi massime poco atto per resistere, procuri fortificarsi per molti, e molti mesi a spese del proprio creditore, seruendosi dell'arme del nemico per atterrare l'istesso nemico, non si ricordando fra tanto pensare a' casi suoi, se gli torna conto facendo il pazzo per non pagare il scotto, mutare habito per nascondere, & affogare tutta la moltitudine de' debiti, sotto vn verde Cucullo, stimato forsi foggia pacesca dal Volgo Ignorante, ma in vero segno di animo dotato, di gran sapienza, perche gli fa intendere la Compagnia che questo forse è vno de' piu generosi atti, che si possa aspettare da vn vero, & perfetto fratello della Lesina; poiche senza suo fastidio, non pagando pure vn quattrino di debito, cō vna stroppicciata di natiche sopra la pietra schiacciatrice di creditori, rotta ogni legge, & contratto potrà liberarsi da qual si voglia impaccio. Iuxta illud: Non patitur legem sua necessitas. Ma se inuestigando ciò troppo per il sottile gli parrà rimetterli qualche poco della sua riputatione, la Compagnia in ciò anco liberale si contenta, che si facci vn cedolone di resta per tutta la sua vita, & che con poca, anzi niuna spesa cō vn'honorato fine dia a suoi creditori per ricompēsa de' suoi debiti vn bel requiem æternam, & gli mandi in pace. Iuxta illud: Mors vltima linea rerum.

IL FINE.

REMESTINO ALBANESE.

DAL mio mestiero a quel de' somari non vi è niuna differenza, se non ch'eglino qualche volta si carcano con la barda, & io sempre alla dissossa. Imperoche la buona memoria di Ghionna mio babo, insegnò di accommodarmi col sacco, & tutto per risparmiare il basto. Se fu giuditioso lo lascio considerare a voi Signori Scarsissimi Lesinanti, & credo, che se viuesse, meritamente sarebbe il Decano di cosi parca compagnia, nella quale essendo anch'io per buona gratia vostra aggregato, son per recarui qualche vtile con queste spalle. Però ecco, che per beneficio di tutti vi scarico questo fascio de' ricordi di Filocerdo. Leggetegli che per questa volta non mi curo di esser pagato bene per viuere. Iuxta illud; De sudore, &c.

RICORDI
DI FILOCERDO
DELLA CASATA
DE' SPARMIATIVI.

Alla regolatisſima Accademia, e Compagnia dell'vna, e l'altra Prouincia della Leſina Maggiore, e Minore.

SSENDO io mandatario, e calcolatore de gli atti, & ordini delle SS. VV. ſtrettiſsime; bilanciero delle voſtre vtiliſsime ſcarſità, e regiſtratore di quello, che di tempo in tempo partoriſcono le voſtre magnanime parſimonie; hò voluto eſſere liberale di qualche ricordo, trouato ne' più ſegreti archiuij; accioche anche noi portiamo qualche frutto al mondo, e di noi diamo qualche buono odore a quelli che ci verranno dietro, ſperando, che gioueremo a tutti coſi, come ogni vno amando il bene ſegue, e ſeguirà: lo ſtendardo della noſtra Accademia, il cui fine è di aſſottigliare più che ſi può la Leſina, e rinouandola di tempo in tempo: farla immortale, coſi come ſi legge della Naue di Theſeo, quantunque tutta rifatta di nuouo; e aſsicurandoci, che al noſtro Canto molto più dilet-teuole, & vtile di quello delle Sirene è alla noſtra armonia dell'argento, e dell'oro, molto più ſoaue di quella dell'arpa di Lionardo del Leuto di Pa-

Vedi Aleſſand. d'Aleſſandri, nel lib. Dictũ Genialorum.

della dell'Organo, ò della viola di Orano da Parma, per laſciare la Lira di Orfeo, Arione, e altri antichi: imitò forſi dell'Vliſſe turandoſi le orecchie; ne ſia à huomo viuente, che ſprezzi la noſtra Dottrina, la quale cagiona grande commodità a ogn'vno, a ogni caſa, egli Città, e Prouintia; bene communiſſimo, & vtiliſſimo, onde viue, e riſuona quella voce del Volgo, che impiega ogni ſtudio à cumulare robba, & da Plutarco, nel libro dell'Amore delle ricchezze (che è vna delle opere della Compagnia) riferita, che in noſtra fauella vuol dire: guadagna, e ſparmia, e penſa che tanto ſerai ſtimato, quanto hauerai. Et ricordati, che Platone mette alcune cupidità neceſſarie nell'ottauo della Republica, le quali dice, che giouano, quando à loro ſodisfacciamo, e nel medeſimo modo, Epicuro diuiſe le cupidità in neceſſarie naturali, & varie come ſcriue Cicerone nel libro de' Fini, e diffiniſce le neceſſarie, quelle che ſenza fatica, e ſenza ſpeſa ſi prendono, come anche dice, che ſono le naturali, e le vane quelle, che non hanno ne modo, ne fine, e però deueno eſſere fuggite. Precetto molto Leſinantico. A fauore della noſtra Compagnia, è la virtù, la quale ſi gode del mediocre: e la Filoſofia di Pitagora poſta nel detto. Ne quid nimis: & ogni ſcienza, perche la è tanto migliore, quanto manco regole, & inſegnamenti la ſpende, è la natura, che paucis, minimiſque contenta eſt, & a ogni vno dà qualche coſa & à niuno tutte, e però a chi dà le corna, e non altro, per brauare, à chi dà gagliardia, e forza di mordere ſenza dare parimente altro; ma tutti gli huomini hanno da poter graffiare, vnghiare ſparmiare, è riſigare. La State, che è la piu bella ſtagione, vuole poche veſti, la beltà ſi diletta di eſſere nuda: le brutte vorrebbono eſſere coperte. Tutto queſto è per dire, che tutte le coſe ſono dotate di ſparmiatura piu che ſi può. La ſcienza di queſto ſparmiare, che è ben'altro, che l'arte magna di Maſtro Raimondo, & in tutte le coſe; e ne gli huomini da natura è ridotta à perfettione con l'eſſercitio, e con l'arte, la quale a guiſa di Eabala è paſſata col mezzo di narrationi da età in età, e da ſucceſſe in ſucceſſione riceuuta. Il Sole la maggiore parte del tempo ſparmia i ſuoi raggi, e ne gli aſconde: la Luna fa il medeſimo, come anche le Stelle, che per lo piu ci ſono ſcarſe della viſta loro. La Terra ſi moſtra à gli huomini ogni giorno piu ſcarſa, e leſinante, che liberale: in alcuno luogo non genera che veneni, come in Colco, e Iberia, in vn'altro non dà che arene, e pietre, come in grande parte d'Africa, altroue non da vini, i medeſimi frutti, & animali non produce per tutto, & in qualche luogo non dà da viuere per metà di quello, che fa dibiſogno, e doue ſi moſtra fertile, vuole eſſere di continouo lauorata, & accarezzata con tanta noſtra fatica, che niente piu. L'aria è ſcarſa di temperie, onde naſcono molte infermità, e l'acqua in infiniti luoghi non dà peſce. Però l'inſtitutioni della noſtra Compagnia ſono fondate sù la natura. Et perche ogni arte imita eſſa natura, per queſto i noſtri decreti, le noſtre leggi, & le noſtre oſſeruationi ſeguono la natura come loro guida, e condottiera, & eſſa natura ne ammaeſtra, & ne inſtruiſce a eſſere Leſinanti, ſottili, ſparmianti, e ritentiui. Il quale ritenere è in molte coſe oſſeruate. Quindi è che nelle coſe di Stato ſi dice, Non minor eſt virtus, quam quære-

re parta fuori. I medici fanno grande romore della facoltà ritentiua, la quale se non è buona il nodrimento và in mal'ora: nelle sciēze se nō si ritengono le cose imparate, onde la memoria fu chiamata tesoro, e custode, non si fa cosa buona. I prencipi per ritener i stati altrui trouano mille granchi, e pretesti di voler difenderli da communi nemici; di volere che siano loro pagati li miglioramenti, o i danari spesi ne gli aiuti dati. I dotti per tenere in loro le cose, che sanno, o non le scriuono, come fecero Pitagora, Socrate, e molti antichi, come dice Plutarco; o se le scriuono, ciò fanno con maniere tanto enigmatice, & oscure, che fanno che gl'ingegni, si disperano a cauarne vn'oncia di sugo. E lo ristringere anche le cose fu molto in vso. I restringenti frenano il sangue, resistono a morbi velenosi, & a gli humori, che scorrono dannosamente. Le belle strette in cintura piu belle appariscono. Per far vino assai bisogna stringere le vue; per dar buona piega bisogna stringere il drappo; & per fare vscire il buono bisogna calcar bene. Quindi fu si famosa la scuola dello Strettoio, laquale haueua per impresa vn torchio, & è sorella della nostra Compagnia, perche quella stringendo assottiglia, e questa assottigliando stringe. Dell'antichità, della quale nostra Compagnia, perche altri ne hà parlato, dirò solamente, che gli antichi Poeti di lei sotto nome dell'età dell'oro ne hanno fatto mentione, quando per isparmiare s'andaua mezo nudo, ò vestito di pelle senza spesa si beueua acqua, si mangiauano ghiande. Onde la quercia fu in grandissima stima, e si habitaua in delitiose grotte; & a imitatione loro à nostri giorni i Contadini del Milanese vanno vestiti di telazza Turchina, con cappelli di paglia, mangiano pane di melega, e i Contadini del Napoletano, e del Romano portano addosso le pelli de i Lupi, come scriue Seneca; che al suo tempo faceuano i Sarmati, e portano scarpe di legno, e mangiano il piu delle volte carni crude; e pure cosi parca, e poca età fu addimandata l'età dell'oro, e felice. I Filosofi antichi furono anche grandi osseruatori della Lesina maggiore, habitando vno de' principali di loro, & fu Diogene, in vna botte: Pitagora non volendo mangiar, che broccoli, come si fa a Napoli, e verze, e rape come si fa in alcuni luoghi di Lombardia: Platone merauigliandosi, che in Sicilia si mangiasse due volte il giorno: i Bragmani andando nudi: Epicuro, poiche diceua, come scriue Eliano, che se hauesse hauuto vna zuppa non harebbe ceduto a Gioue di felicità: e cosi gli altri. Talete l'intese bene, che per essere accorto Lesinante sotto pretesto, che voleua mostrare, che per via d'Astrologia sapeua indouinare quando doueua essere carestia, ò abondanza, accomprò vn'anno tutte le oliue anticipatamente: Onde perche in quell'anno ne fu penuria si guadagnò tanti danari, che fu vn stupore. Li quali non sparse per la Città, ne gettò in mare come fecero alcuni balordi filosofi, perche haueua imparato, che giouia tenere le cose serrate, come proua chi tiene le robbe bene incassate, le guardarobbe bene assicurate, con chiauistelli, le dispense, e le cantine, che non si aprino, che per marcia necessità, & le massaritie ben riposte, perche quelle che vanno vagando per la casa trouano ricapito da forastieri, che pensano di far carità a portarle in casa loro: e per questo chi tiene i libri in prospettiua senza

reti auanti non si merauigli, poi se trouerà che habbiano fatto viaggio in Leuante. Sapeua anche Talete, che lo stare sù il ritirato fa seruigio così come il mastro di scherma, che stà raccolto, & in se ritirato colpisce, e l'altro, che si apre in guardia è ferito: e li nauiganti tenendo le vele a loro segno raccolte si difendono meglio dalle tempeste del mare. Stringer bene gioua, però si stringono bene i sacchi, e le botti, e i torchi per cauar vino dal legno, non che dall'vua: & alcuni de' più periti Lesinanti si stringono in cintura per mangiar poco, perche la crapula nuoce. Ieroglifico della nostra Compagnia fu appresso i Greci, la Formica, perche raccoglie ogni cosa, e la ripone, & se ne prouede. Onde Teocrito nell'Encomio di Tolomeo dice, che esso Tolomeo, non teneua le ricchezze rinchiuse, e sepolte in terra come fanno le formiche: Appresso altri fu Ieroglifico la gallina, perche raspa, appresso altri il Coruo, perche dà di becco a ogni cosa; appresso altri il Falcone, perche rapisce; secondo altri il pesce Carpa, quia carpit, ò il Luzzo, per la ragione, che è nota a coloro, che sanno la natura de gli animali, da chi ne hà scritto; come furono vn Corrado, il Rondeletio Francese, & altri, ma hora è Ieroglifico il gatto; però alcuni Lesinanti sono chiamati gatti, perche il gatto piglia quanto può per appropriarsi il tutto. Per la quale cagione fu anche dal supremo Poeta, Prencipe, & Monarca di tutti i Poeti a dispetto de gli inuidiosi, Ludouico Ariosto, l'Aquila addimandata Griffagna, il quale Ariosto fu della Compagnia, poiche per non ispendere, faceua arrostire le rape al fuoco, come se fussono starne, ò fagiani: E vn'altro Poeta mostrò vn bel tratto di Lesina; poiche hauendo fatto vna torta col cascio sardesco, e messoui sale, quanto a lui pareua, non ricordandosi, che detto cascio era salato: Onde tra l'vno, e l'altro sale hauendo trouo, che la torta era tanto salata, che non poteua mangiarsi non volle gittarla via, & per goderla si seruì di vno aforismo della Lesina, il quale è numero 103. e dice: Quantum vni additur, tantum alteri detrahatur, e però fece vna minestra di riso senza sale, e ne pigliaua vna dosena, cioè tanta della torta salata, quanto del riso non salato, e così temprando l'vna con l'altra mostrò vn bellissimo giuditio, godette il tutto, e si andò mantenendo ricco: perche diceua, che chi è ricco è tenuto felice da chi non l'è, come proua anche Plutarco nel libro della Felicità: Onde il Tribunale fece vna Decisione a questo proposito, che sal non conditur sale, e con questa Decisione si danno nella Lesina molte diffinitiue sentenze. Il sublime Dottore Archelao Tacconantio del paese di Serbania, nel suo libro della Pittoccaria a carte 13. Inuentione seconda, dice che il Ieroglifico della nostra Compagnia fu vn lambicco per mostrare, che si come per lãbicco si caua la quinta essenza delle herbe, da Minerali, e Metalli, e si stilla il pretioso licore nella bocca: così la Compagnia fa cauare il sottile dal sottile, & riporlo in luogo di doue non si caui, che quando non si può ameno. Chi vuol veder altre belle contemplationi di questo legga i nostri Dottori, che sono Carpione di Strigonia de admirabilibus scarsimonice: Chrisolao di Garfagnana, de gloria res compensandi: Auanzio di Carpi, de modo adlatus ponendi: Gatthius de Ruspis de indu-

stria scarsitatis: Raspellode, Polo Teubelli, & Orizonte cautelæ, Rampinollo de Coticone del nuouo modo di tagliar minuto: Robio dell'Architettura, di compartire le cose. Filandro ne gli Aforismi lucratiui, Agatone nella Notomia de' retentiui, e de Facilitate Sfilorciariæ. Stilagrio nell'opera maggiore de Subtilitate augendi pecuniam, Filippo Ongiaro, de Regulis pellandi, Iano Serrano de Modo imbursandi, Pelucante Scardonio, de Methodo brancandi, Stirandi, & Seruandi; Gergus, de Legibus Repositorij, Capianus, de Facultatibus Retentiuis, & multiplicatione; Scorticarius, de Progymnasmate, Harpyæ, e gli altri valentissimi Prattici, e Theorici acutissimi, & di profondissima scienza. Noi per vtilità commune habbiamo anco voluto publicare, come hò detto da principio questa nostra fatica in questo tempo, nel quale ogni vno desidera di essere instrutto, & ammaestrato nella nostra disciplina. Il nostro primo ricordo sarà, che niuno di qual si voglia grado, dignità, & conditione ardisca di valersi di priuilegio veruno conceduto, ò da occasione di nozze, ò di accarezzar amici, ò parenti; ma con poca giunta si sbrighi, con dire, che tratta alla domestica, accioche si possa tornarui, perche le spesazze danno licenza, e sono fuori di proposito, & sono opere di animo vano, e le feste non sono godute da chi le fa: i Conuiti sono bagatelle, scioccherie, & impertinenze, & il frutto del mangiare si riduce a vna generalissima propositione, & verissima, la quale è, che colui, che è inuitato a pranzo, ò hà appetito, ò non l'hà: se hà appetito, ogni cosa gli gusta, perche optimum condimentum fames: Onde Hippolito appresso Euripide dice, che à chi torna dalla caccia, le tauole ben prouiste riescano grate, e gioconde: & se non hà appetito, non è cibo tanto esquisito, e lauto, che possa piacerli. Quanto all'alloggiare per la nostra Pragmatica, si prohibisce di fare alla Francese, la qual natione alloggia l'amico, & anche quello che non conosce con quanti caualli, cani, & seruidori hà, e longo tempo; ma all'Italiana, & alla Spagnuola nationi circonspette, che alloggiano solamente l'amico che possa far loro qualche seruigio, e con vn seruidore loro, & il resto lasciano andare all'hosteria a cauarsi i capricci à loro spese.

Nel fatto dell'allogiare, ricordiamo anco si metta vna tauoletta nella Camera dell'amico, che alloggieremo, nella quale sia scritto il seguente prouerbio Spagnuolo. Huespedy pexe con tres dias hiede, cauato dal detto di Seneca pur e Spagnuolo nelle tragedie, oue e' parla dell'hospite di quattro giorni, perche chi è alloggiato, leggendo questo motto capirà il mistero, che non deue fermarsi piu di tre giorni in quello alloggio, & se non si risolue per questo. Et fa vista di non intenderla, tu fingerai vna lettera, con la quale sij auisato, che vn tuo parente stia male, ò che qualche tuo negotio importante va in mina, se non vai presto a rimediarui, ti partirai facendo vista di far lungo viaggio, ma non anderai, che fino al tuo podere; perche l'amico sloggierà di casa, & tu vi tornerai, e con questo honesto pretesto ti leuarai di casa colui, il quale pensaua di fare del tuo alloggio vn fidei commisso, e farai che se n'andrà con bella gratia a dar guadagno a vn'hoste, che di questo atto te ne hauerà grand'obligo, e ti loderà fino al cielo di questo tiro. Se

ro. Se vorrai fare alla Tedesca, non farai male, cioè di andare all'Hostaria a far compagnia al forastiero alle sue spese senza condurlo in casa tua, con dire che tutti i tuoi sono infermi, e però stai in casa con incommodita, e non puoi far le carezze, che vorresti, e deueresti. Questo ricordo è fondato sù, che ogni huomo desidera di sapere, come scriue Aristotile nella Metafisica, e Cicerone quando dice: Omnes homines natura trahuntur, & ducuntur in cognitionis, & scientiæ cupiditatem: & il resto; ma si aggiunge alla parola, scire, quest'altra lucrari, e per questo il Lucro fu da i Greci chiamato Cerdos, quasi Cearrdon, cioè cuore dilettante, e però Sofocle addimandò il Lucro dolce, e disse, che ogni vno è dello stesso preso, & legato. Gl'Italiani lo chiamano guadagno, quasi guado dell'anno: perche con le facoltà si passa a guado il mare della penosa vita, però li Stoici nomarono le ricchezze beni, (ma indifferenti, perche non giouano a chi le getta in mare, ma si bene a chi le distribuisce a poueri) come anche i Peripatetici, & Oratio quando disse, che genus & formam, &c. Regina pecunia donat, e molte altre cose, da diuersi Eccellenti Scrittori sono state dette a lode delle ricchezze, che bene spesso fanno cader la spada, e la bilancia di mano alla giustitia secondo il det to, lex est defuncta Iudicis cum est manus vncta; fanno dare gli honori a lo ro gusto, onde appresso Romani li Senatori, & li Caualieri erano tenuti secondo certo grosso censo, ò sia valsente; quello de' Caualieri era di quattro cento sesterrij: li quali quanto siano della nostra moneta, vedi il Budeo de asse placano l'ira de' Prencipi, & aprono la strada alle commodità, & a i piaceri. Et se vn Lesinante acuto troua modo di far guadagnare denari a i Prencipi sia come si voglia, se fosse anche sopra l'aria, e'l Sole si fa padrone della gratia loro.

Come appresso gli Ateniesi fu pena la vita a chi parlaua di ricouerare Salamina, così noi vogliamo che sia pena a chi tratterà di fare, che si metta mano alla pecunia, & alla robba, che sia in dispensa. Vogliamo bene, che vna bella dispensa ben prouista di grosse cipolle, di frutti, collane d'agli, trappole da sorci, fiaschi rotti, piatti di terra secondo la riforma d'Italia, e simili sontuosità si mostri come si fa il Tesoro di Venetia; ma chi vorrà toccare cosa veruna, sia tenuto nemico mortale. Et se vuoi fartene honore, potrai farlo solamente con parole, perche la Lesina non vuole honore doue si hà da spendere, e lo circonscriue solamente con le offerte, & con parole, e non con effetti; perche acconsentiamo, che si sia come quello, del quale si dice: Largo di bocca, e stretto di mano.

Ricordiamo, che sì come il denaro è tondo, così anche fa parer tondo, & grosso colui che se'l lascia scappar di mano, & che la robba vale denari. Et come in alcuni tesori si trouano molte gioie artificiali per accrescere la loro merauiglia, & il prezzo; così noi vogliamo, che nelle cantine di quelli della Compagnia siano delle acquette, poiche, & acquari, e nelle dispense pastizzi grandi di bella presenza, ma vuoti dentro: che il marzo delle candele sia grosso, ma sia come il pennacchio di Aironi, che si suole portare da alcuni Cortigiani, il quale dentro ha penne negre di gallina, e fuori quelle dell'Airone

rone per farlo parer groſſo, & viſtoſo, coſi nel noſtro mazzo delle candele, vogliamo che ſia vn viluppo di paglia, e le candele a due ordini intorno, ma poſte in alto, ſi che niuno poſſa toccarle, & accorgerſene, perche il fatto conſiſte in opinione, & apparenza.

Ricordiamo, che non ſi tenga per vera quella propoſitione, la quale dice: Melius eſt dare, quam accipere; perche Melius eſt accipere, quam dare della robba, quale ſe da colui, a cui l'offerirai, ſarà accettata, dirai, che hai fatto quello che deui con offerirla, ma che egli deue fare il debito ſuo col non accettarla, e coſi ti ſaluerai in queſta borraſca. Dice vn certo zelante dell'oſſeruanza de' noſtri ſtatuti, che Donato è morto, e Cato è viuo, il quale dice: Cui des videto.

Parea a noi bene che non ſi dia ne a Chitoriſti, ne a buffoni, ma che fingendo di voler dar loro qualche coſa ſe ne pigli piacere, & poi con vna riſata, ò vna burla per non dire da coperta, ſi mandino via, ma ſe ti trouerai la moneta di vn quattrino, ſi contentiamo che s'vſi loro vna liberalità. Non prohibiamo, che non ci faccia buona ciera, non vogliamo l'auaritia, pure che ſi ſpenda pochiſſimo, e ſi guadagni molto, perche da quello antico Oneſicrito noſtro Leſinante, che ſcriſſe de i modi di auantaggiar la caſa, de i tre modi di arricchirſi, il principale è guadagnare, & non ſpendere, & gli altri due ſono promettere, & non attendere, cioè quando che ſi cerca coſa, dalla quale dipende l'vtile noſtro, promettere aſſai, ma poi quando ſi è hauuta non farne altro; ma paſſarſela, hora con vna ſcuſa, hora con vn'altra. La terza è torre a impreſtito, & non attendere; ma queſte due vltime non conſiglierò mai, che ſi faccino, perche hanno dell'iniquo, & vogliamo i noſtri Leſinanti accorti, ma non che ingannino niſſuno. La regola di guadagnar molto & ſpender poco è del Poeta Theognide, il quale conclude, che ſicuriſſima coſa far le ſpeſe vguali alle facoltà, e fare, che non eccedino le entrate, & però di chi diuoraua il patrimonio, diſſero li Greci vn prouerbio, del quale parla Atheneo nel quarto Sferè, poiſe tin ouſian, cioè fare del patrimonio vna pillula. Et coſtoro, che vendono i beni per mangiare, vn certo appreſſo Menandro (come riferiſce Atheneo pure nel detto libro) deſidera, che nauighino ſenza toccar mai terra, accioche prouino in queſta maniera, come non hanno hauuto riſpetto al bene, che haueuano riceuuto. Et da qui ſi vede, che nel Leſinante è la prudenza, poiche miſura le ſue ſpeſe, preuede, e prouede; è la giuſtitia, perche peſa l'entrate con lo ſpendere; è la temperanza, perche oſſerua la parſimonia; & la fortezza, perche venga ciò che ſi voglia, il Leſinante ſta ſempre mai nel medeſimo tono, tenore, e modo, e canto fermo. Onde è beato ſecondo Oratio, perche ſemper idem totus teres, atque rotundus, in quello modo, che dell'Echino ſcriue Ion Chio, e anche la modeſtia, perche il Leſinante è modeſtiſſimo nel dare, e la affabilità, perche vſa dolciſſime parole per tirare l'acqua al ſuo mulino. E l'amicitia, perche è amico di chi gli dà vtile ricordeuole di quell'Oracolo il quale dice: Di coltello che non taglia, e amico che non vaglia, non te ne caglia. E coſi anche molte ſcienze pure nel Leſinante ſi trouano; perche

è neceſ-

è necessario, che sij eloquente, buono iconomo perfetto politico, come fu colui, che scrisse tanti modi da far danari, per seruigio delle Republiche di Grecia: Aritmetico per far conti; Astrologo per fare come fece Talete, quando fece l'incetta delle Oliue. E cosi dell'altre arti, e scienze diressimo se non pensassimo allo spendere poche parole. E se Aristotile nel secondo della Rettorica dice, che le ricchezze sono stolte alcun l'intendono, che fanno parere stolti coloro, che le gettano via.

E perche tutta la nostra Filosofia consiste, come da ciò che si è detto si può comprendere in guadagnare, e sparmiare il guadagnato (perche tanto vno è ricco, quanto auanza, e chi spende quãto hà quantunque hauesse molti millioni l'anno, nondimeno è pouero) & il guadagnare, e nõ spendere sono i due Poli, le due Mete, & il soggetto, & il fine del nostro studio della Lesina. Onde questo atto da Francesi con grandissima ragione è chiamato profit, quasi pro facto, perche aiuta a ridurre a compimento ogni fatto, e facenda, si che disse vno, che la pecunia era il secondo sangue, altri che era il neruo della guerra, e quell'altro disse, che era Instrumentum rerum præclari agendarum, vn'altro escluse da Magistrati, e gouerni i pouerazzi, & altri altre cose dissono: per questo del guadagnare, & non spendere ricordiamo con ogni caldezza lo studio, & l'arte, e nell'Insegna della nostra Trionfante Società habbiamo fatto mettere crusoli da fondere, libri di conti, & cambij, vncini, raspe, strettoie, e molte Lesinette, e Lesinazzi, dichiarando, che questi nostri auertimenti, e queste nostre instruttioni non sono scritte per gl'intelligenti, li quali con la prattica loro trouano ogni giorno nuoue sottigliezze, & ingegnose forme di auanzare, e sparmiare, ma per li nouitij, e certi grossolani, che, se bene hanno grandissima voglia di sparmiare, nondimeno non sanno farlo: a Signori grandi non daremo regole per guadagnare; perche hanno appresso loro li primi catedranti, e principali Dottori della professione si che hora mai sanno benissimo il tutto, & in vna Città è vn libro, il quale contiene mille modi di questo, & in vn'altra sono 72. gabelle, alcuni Signori fanno vendere l'herbe, & i conigli de loro proprij giardini, e non è cosa nel paese, dalla quale non cauino vtile come stuore, mascare, bolette, stracci, Caualli morti, dal Sole, dalle finestre, che lo riceuono, e simili. Et Vespasiano ne cauò dall'orina volendo che ogn'vno orinasse in publico, e dicendo al suo Messere, Figliuolo, che; Odor lucri bonus erat. Troppo grande volume ci vorrebbe a trattare de' modi del guadagnare; perche a questo bisognarebbe indurre quasi tutte le scienze, e le arti, come sarebbe le cauillationi de' Legisti, e Procuratori, le ferie, i termini, per tener lunghe le liti, perche dum lis pendet, crumena rendet. Le astutie de' Medici, che potendo in vn subito guarire vn'infermo, vanno allungando l'infermità, e taluolta accrescendola i fatti de' Nodari, e Scriuani, che fanno le linee tanto larghe, & il margine tanto spatioso, che per lo campo di quelle potrebbe passeggiare Rodomonte, & nell'orlo di questo potrebbe correre vna staffetta, e non faranno mai per disgratia vna abbreuiatura: le prolunghe de' pittori, i fatti de' muratori, che fanno i vacui nelle mura; de gli hosti; de' barcaroli, de' Mugnai, de' Vetturi-

ni,

ni, che danno caualli, che non faresti leuare dal loro passo, ò trappassare la porta dell'hosteria solita, ò andar piu forte di quello, che vada il vetturino, se vi fosse pena la vita: bisognarebbe dire de' calzolai, de' sarti, che giurano che della robba tagliata per far le vesti non è auanzato quanto hanno nell'occhio, & hà vn grande cassone, nelquale ripongono le canne intiere di robba rimasta, hanno posto nome l'occhio, e così con questo ambiguo guadagnano, &c. bisognerebbe parlare de' canallerizzi, che per cauare di lungo 15. ò 20. Scudi ogni mese da scolari non insegnano mai bene a fare il rappellone, come anche fanno li schermitori riserbandosi sempre mai qualche colpo per tenere il discepolo, che è desideroso d'imparare obbligato a contribuire loro danari, & essere schiauo alla loro persona; e quando lo scolare pensa d'hauer bene imparato il tutto, il caualerizzo, & lo schermitore gli dicono, che quella gamba non va tesa così, ne va la bacchetta così adoperata, ò la sprone, ò l'arme, ne la spada va così maneggiata; Onde il pouero discepolo si accorge, che non sa ancora, e stà di lungo sotto il maestro finche gli dura la giouentù. Bisognarebbe discorrere de' Mercanti, di cui disse colui, che è proprio il dire bugie delle finezze de' cambij finti, secchi, e reali (ma in ogni professione sono de gli huomini da bene, de' quali non parlaremo mai, che lodandoli) e finalmente ci conuerrebbe fare vn discorso delle operationi de' Datieri, Speziali, che taluolta vendono acqua piouana per acqua di boragine, adulterano i pepi, le cere, e danno per oglio stillato di mastice, ò noce moscata, oglio nel quale haranno tenute in infusione le dette noci, & il mastice & conuerrebbe parlare de' monetarij falsi, delle furberie de' marioli, giocatori di carte, e dadi, che fanno traboccare al punto, che vogliono, con mettere loro dentro vn poco di piombo, e portano adosso carte segnate; e di quelli, che fanno trauedere, fanno giuochi di mano, contratti falsi, incanti, sortilegi, e fanno professione d'indouinare, ruffianare, e simili cose illecite, indegne, e triste, prohibite, dannate, e meritamente punite. Sarebbe anche necessario di parlare de' modi, con li quali chi insegna qualche scienza, và inutilmente trattenendo il discepolo per non finire mai il libro, che legge, accioche non finisca l'ossequio, che se gli fa, e la mercede, che se gli da, e però questi maestri, come disse colui, Tanquam boni patres de tunc faciunt fortissima argumenta super vnum punctum acus, & disputant de nihilo vsque in sæcula sæculorum. Il Grammatico, disputa se quando venne Enea in Italia, scendendo a terra pose prima il piede destro, o il sinistro, e si portano opinioni in vtramque partem, le quali per conciliare, vno disse, che Enea saltò dalla galera a terra a pie pari. Et i Filosofi fanno altre si catalte di simili questioni nelle qual essi perdono il tempo, & il fanno perdere a gli altri, alcuni per guadagnare fanno commenti, e discorsi sieri sopra la girometta, compongono historie false con i nomi de i luoghi, e capitani falsificati, e fatti, che non furono mai tacendo quelli della parte contraria, e rubandogli vn da gli altri, si che li scritti sono come disse Cassio, come quelle tazze, alle quali si leuauano i piedi, e posti altri piedi riusciuano hora candelieri, hora sotto coppe, e hora vna cosa, e

hora vn'altra. Il solo: Theatrum vitæ humanæ, è cagione, che alcuni se bene non hanno stile e dottrina, hanno composte molte opere, alle quali mettono titoli mercenariissimi per allettare le genti a comprarle. Onde essi Autori guadagnano piu; cosi sono i titoli di ambasciadore della natura humana di collane, selue, tempij, piazze, giardini, e simili assai note. Bisognarebbe anche dire delle belle industrie della agricoltura, e delle altre arti; negotij, e qualità di huomini, e paesi, ma si farebbe vn'opera piu grande del Theatrum. Pure chi ne volesse vedere qualche cosa per pigliarsi piacere legga, chi hà trattato della vanità delle scientie. Emanuel Enriquez de Ciamberi delle barrerie, che si fanno nel gioco, la piazza vniuersale di colui, che l'ha cauata, &c. E del Mercante legga il Cotrugli, de' Cambij il Teatro Mercantile di Giouanni Bondì, del Pittore il Lomazzo, e dell'Agricoltura, Carlo, Stefano Francese, e non mette in vso quel verso.

Con arte, e con inganno si viue mezo l'anno
Con inganno, e con arte si viue l'altra parte.

Perchè il tutto si scuopre, come disse Sofocle nell'Aiace scriuendo, che qualunque cosa hoggi è occulta, e oscura col tempo vscirà in luce: Et la giustitia ha le orecchie, e le mani lunghe; e delle Lesine ne sono come delle altre cose, delle bene, e delle altre cose impiegate le male sono quelle che assottigliano a furti, a guadagni illeciti, a contrabandi, a mentire, e non far limosiue, e simile opere pie per sparmiare, e ingannare il prossimo. Scelerata Lesina fu quella di vn'antico Greco, ilquale disse cioche in nostra fauella suona: acquistati pure opinione di giusto, ma i fatti di huomo, che fa ogni cosa, doue si faccia guadagno. Et pessima fu quella di Sofocle, mentre dice, che dolce è il guadagno ancora, che con bugia si faccia; altrimenti Egione appresso Plauto in cap. disse: Non ego lucrum omne esse vtile homini existimo, e poco doppo soggiunge: Est etiam vbi profecto damnum præstat facere, quam lucrum, vogliamo che queste Lesine scattiue habbiano perpetuo bando dalla nostra Compagnia, ne vogliamo sotto graue pena, che alcuno Lesinante per guadagnare ardisca, ò presuma di far cosa, che sia pure vn attimo contra gli ordini giusti de' Prencipi, e Magistrati, i quali vogliamo, che è in segreto & in palese, e nell'intrinseco, e nell'estrinseco sieno riueriti, & vbiditi. Le Lesine comporteuoli mostrano la loro perfettione in industrie a vtilità publica, & priuata in regolarsi bene senza danno altrui, fuggir le pompe & le vanita, misurarsi e contrapesar le cose con giuditio, aggiustare il canto della spesa con il suono della borsa, e da essa prendere consiglio: esser sobrio, casto, inimico de' bagordi, & inutili solazzi. Queste Lesine sono quelle, che furono adoprate dalle Republiche di Grecia, e da Prencipi d'ogni Prouincia & in ogni tempo concedute, & affinate dalle leggi, e dalle Pragmatiche nelle loro prohibitioni delle cose superflue, e delle merci straniere inutili al paese, & che nello stesso introducano lasciuie. Tra gli altri, i Lacedemoni si seruirono di questa sorte Lesine dal loro Licurgo date, perche bandirono tutte le merci, e contrattationi forastiere, e si parcamente vissero, che il condimento de' loro cibi era la lotta, & il correre, perche

incita-

incitauano l'appetito, onde è noto il motto di Agesilao Re, e del Lacedemone al Persiano a cui non piaceua il brodo negro di Sparta: e Dario quando fuggendo dalla battaglia vinta da Alessandro, beuè dell'acqua di quel fosso, ch'era pieno di cadaueri, e giurò, che non haueua mai beuuto beuanda la piu saporita, perche non haueua mai beuuto con sete; (ma Dario in questo passo fu Lesinante per forza.) Et i Lacedemoni furono tenuti ricchissimi, perche il danaro, ilquale entraua nella loro Città, non vsciua poi fuori, per accomprare da forastieri cosa veruna; contentandosi di quello, che daua il loro paese, & era solamente necessario. Però Platone nel primo Alcibiade a questo proposito racconta la fauola di Esopo, che la volpe disse al Lione, che bene si vedeua i vestigi de' danari, che entrauano in Lacedemone a questa città riuolti, ma di quelli, che vsciuano non appariua orma, ò segno veruno. Il medesimo dicono gli Historici de' Suizzeri, che pigliano danari da ogniuno. Queste Lesine sono adoperate da i sauij Capitani, li quali per fare, che i Soldati non si ammotinino, per mancamento delle paghe, hanno fatto far denari di cuoio, come fece l'Imperadore Federigo all'assedio di Parma, e Iacopo de' Medici, grande Capitano de' nostri tempi Generale di Carlo Duca di Sauoia, formidabile a Suizzeri, e poi Generale di Carlo Quinto, e del Gran Duca Cosimo; altri pagano i soldati di drappi, e d'arme. I Prencipi, e le Republiche ne' loro bisogni con queste Lesine si trouano denari, con monti, giuri, & altre ragioneuoli impositioni: & vietauano quelle cose che possono estrahere il danaro da loro paesi, e permettono quelle, che ne lo possono introdurre, & introdotto fermaruelo, & assottigliare li sudditi a i traffichi, che sono canali, per li quali corrono le ricchezze ne' paesi. Onde Ditesinto da gli Antichi per nume de i Tesori, come scriuè Strabone fu figurato appresso alcuni in maniera tale, che veniua a darci ad intendere quanto di sopra è detto, come potrai raccorre dalle cose, che delle imagini scrisse Vincenzo Cartaro. Per questa cagione altri bandisse dal suo paese le sete, altri le tele sottili, altri le spetierie, altri le gemme, altri li passamani d'oro, come in Francia, & altri altre cose. Portogallo non vuole, che nel suo Regno si faccia seta, perche douendola i Portoghesi andare a prendere nell'India Orientale, & altroue si danno alla nauigatione, da che il paese, & il datio ne sentono vtilità molto grande; e per la medesima cagione Inghilterra non vuole, che si faccia alume, ne vino nel Regno, perche per andarlo a prendere fuora gli Inglesi fabricano molte merci, per commutarle, e la nauigatione fiorisce.

Nelle Zecche si diportano i Prencipi quasi tutti assai generosamente, perche non tolerano, che si stampino monete cattiue leuati i tolleri di Gheldria, che sono quasi di piombo, & alcuni altri tolleri Tedeschi di metà argento, e ciò per lo guadagno, perche ne' paesi dell'Otomanno si valutano per scudi d'oro. Le monete Moscouite, Inglese, e Turche, e di Fez, si fanno senza lega, le Francesi, e l'Ongare, si fanno con poca lega. I Letterati anch'essi si seruirono di queste Lesine, insegnando, i bellissimi segreti della natura, e acquistando grandi ricchezze, talmente che Gorgia si fece fare vna statua d'oro.

Seneca guadagnò con Nerone sette millioni d'oro; ma poi per la cagione, che si sa, gli perdette tutti insieme con la vita. Scauro guadagnò tanto, che le reliquie della sua arsa villa importarono vn millione d'oro, e la somma di piu, che dalle storie di quei tempi è descritta; a nostri di Giouanni Fernelio eloquentissimo Medico Francese, si guadagnò piu di ducento milla scudi, ma questo nacque della liberalità del grande Re Francesco Primo, di che nõ solamente non è ripreso da noi, come fu Re di Napoli, che diede dieci milla scudi a vno schiauo Moro, & il lasciò andare in Africa per accomprare Sparauieri; onde fu scritto nel libro delle pazzie, che vn suo faceto seruidore scriueua; ma è sommamente lodato, come anche infinitamente lodiamo tutti coloro, che hanno fatto opere segnalate, e fabriche superbe, e magnifiche, che sono segni di animo grande, così come Teocrito loda Tolomeo Filadelfo: Onde per lasciare gli altri de' tempi passati habbiamo in riuerenza la memoria di Massimiliano Secondo, al quale si sono troui sette millioni di oro di debito per altri tanti da lui liberalmente donati; e di Henrico Secondo Re di Francia, i cui donatiui eccedono il credibile; perche si come li Prencipi sono maggiori delli altri, così hanno Lesine differenti da noi altri; perche spendono prudentemente (parlando de' Sauij) & in modo, che non oscurano quello splendore, che il loro grado ritiene, e richiede, e nelle occasioni fanno merauiglie, e cose stupende, come non molto tempo è, fece il Gran Duca Ferdinando nelle sue nozze con Christierna nipote di Re, e Regine, e della piu nobile stirpe di Christianità.

Perche prohibiamo le Lesine triste, e dishonorate ricordiamo, che se bene adulando si guadagna assai, niuno de' nostri ardisca di farlo, perche l'adulare è vitio: quanto a lodare piu di quello che si debba, ci rimettiamo: perche dal dire di Licinio si caua, che non si deue lodare freddamente.

Se alcuno volesse sapere onde la nostra Lesina hà hauuto principio; sappia che si come la necessità è stata madre di tutte le arti, dalla quale tutte le sciẽtie col mezo della sperienza, che consiste in cose particolari, onde si sono poi formate le propositioni vniuersali, hanno hauuto origine; si che a questo proposito il Poeta disse, che, Necessitas docuit Psitacum suum chere, che in Latino significa gaude (ancora che Platone nel carmide riprenda questo modo di salutare dicendo, che sarebbe meglio dire. Sofromi, che vuole che tanto importi, quanto è a dire gnodi se autos, cioè conosci te stesso) e Manilio lasciò scritto: Artem experientia fecit. Così la medesima necessità è quella, della quale la Lesina hà hauuto il suo nascimento: perche vedendosi quanto siano le facoltà al nostro viuere, & alle commodità vtili, e necessarie gli huomini si sono con ogni industria ingegnati a cumulare robba, e mettere argento, & oro in casa, come faceuano gli Antichi, alcuni Idoli, e poderi in Campagna, & al Sole: e perciò fare hanno inuentate tante arti, e sottigliezze di trafficare, guadagnare, e sparmiare piu che si può il guadagnato, scorticando gli animali per cauarne le pelli, i cuoi, e la lana, cauando loro l'vgna, le corna, il latte, & il sangue, vccidendoli, e diuorandoli; caualcando il mare, squarciando, lacerando, e tormentando la terra; cercando hono-

ri,accomprando vffici è (che è cosa crudele) scanandosi l'vn l'altro, perlegui tandosi, vituperandosi, e facendosi ogni male, e correndo a briglia sciolta per la lizza d'ogni errore, vitio, e peccato; ma come habbiamo detto, queste sono le Lesine a malamente operare impiegate, e da noi prohibite. E perche in ogni ben fondata Republica, e Congregatione deue essere il premio, e la pena: e delle cose contrarie la scienza è medesima; per questo dalla pena, nella quale ineuitabilmente incorre chi sprezza la Lesina industriosa, chi hà intelletto facilmente comprenderà quale sia anche il premio.

Le pene di coloro, che non vogliono essere della Compagnia, ricordiamo che sono di trouarsi senza denari, e però senza amici, e senza modo di conseruare li Stati, la Fama, e ben loro da' nemici, e persecutori, e di essere in preda a ogni ingiuria, & insulto; non poter prouedere alle disgratie di liti, & infirmità; non hauere Auuocato, che difenda. Nodaro che scriua; non hauer gradi, e vffici, non poter pagare coloro, che insegnano le virtù; non poter stampare le fatiche del proprio ingegno; di esser cacciato da spettacoli; non poter accommodare case, bonificar terreni, aggrandir figli, maritar figlie, non poter prouedersi delle cose necessarie; di essere beffati, aborriti, e suergognati; di stentare, trauagliare, e creppare portar mantelli con cento sentinelle, ò sia buchi per entro; calzoni da' quali scappa la patienza fuora, andar per debiti ogni giorno prigione, & in somma mangiar male, dormir male, battere il tamburo co' denti a tempo di verno: sudar di vergogna la state, & viuendo morire. Però per rimediare a così horribili, tremendi, e spauenteuoli incontri vedasi s'è vtile l'essere Lesinante, cioè accorto, parco, e prudente nel guadagno, e nello sparmio.

E perche le regole del guadagnare sono infinite le lasciaremo, ma dello sparmiare diremo anche qualche cosa piu di quello, che ne hanno detto gli altri, e noi stessi habbiamo accennato. Et perche lo spendere poco è la principale parte dello sparmiare, & anche del guadagnare, però ricordiamo che si prohibiscono tutte quelle cose, nelle quali si spende piu, come sono i collari grandi già stati prohibiti in Ispagna; prohibiamo le maniche doppie, & alla Francese, e le vogliamo strette, & alla Spagnuola: prohibiamo ancora i cappelli grandi, come sono quelli de' Francesi & i berettoni, che s'vsano in alcuni luoghi di Lombardia; e gli vogliamo alla Bolognese, che si fanno con vn palmo di robba; prohibiamo le maniche alle casacche che s'vsano hoggidì, tanto per li paggi, quanto per li altri, che sembrano ali da ciuettini, e ciuettoni, e ciò perche bastano le maniche del giubbone, & simplex est melius composito, & huomini, e donne debbiamo aborrire le cose doppie, e perche i giuponi stanno nascosti sotto le casacche, commandiamo, che sieno fatti di tela grossa con le maniche honoreuoli attaccate, con alcune stringhe per poter le leuare quando si è in casa per non frustarle, e se alcuno vorrà farle cusire al busto lo permettiamo, pure che in casa habbia sopramaniche di tela negra da tirar loro sopra, come si vsa a Genoua per guardarle, che non si rompino al gomito, e se si rompeno vogliamo, che si metti loro qualche pezzolina del medesimo con bella gratia, e bel garbo.

Ci piace, che si portino i capegli cortissimi, e non lunghi alla Francese, perche cosi basterà andare alla barberia due, ò tre volte al più l'anno; ma auertisci a pagare i quattrini mettendo allo scartoccio alcuni di quelli, che difficilmente si spendono, e và alla bottega a hora, che si mangia, perche non serai veduto: che a far venire il barbiere a casa hà dell'ambitioso, ed è contra le nostre regole.

Ricordiamo, che si dà licentia, che ogni Signore possa far metter delle pezze a calzetti di seta, e chi porta vesti lunghe possa portarli di pelle, e di saietta. Per le scarpe lodiamo il tacconare, e quello impiastro, che fanno i Tedeschi, con il quale fanno parere lustri, e nuoui li stiuali, e le scarpe di due, ò tre anni, e si fa con la caligine di certo legno abbrucciato, e lardo strutto, accioche il cuoio, per l'onto non faccia crepatura. Concediamo licentia, che si dorma nudo per non frustare le camiscie, & per tenerle più lungo tempo nette; e taluolta si vada senza camiscia bastando hauere vn collaro riuersato attaccato al collaro della casacca; & che ogni vno si facci i seruigij con le sue proprie mani, perche dice il prouerbio, che a fare i fatti suoi niuno se le imbratta, e però potrà ogn'vno ritirato in camera facendo dire che studia, potrà lauarsi i panni di tela, farsi la barba allo specchio, e cucirsi i drappi, dicendo che le lauandare rompono le tele, e i barbieri non sanno acconciare i barbozzi, che sembrono gli elzi d'vn pugnale Milanese.

Si ricorda, che si prohibisce portar spada, perche rompe i calzoni sotto nome di volere fare vita quieta, e se pur alcuno vorrà portarla, propter parere bragardum, vogliamo che i pendenti sieno foderati di panno frilato, accioche difendino i calzoni da i morsi de' ferri de' suddetti.

Si ricorda che il fazzoletto nō s'doperi che per mostra, come anche i guanti, de' quali se alcuni, per longo vso si fussono ingrassati, consigliamo, che si dia loro vn poco di miele cotto, perche parerà, che habbiano hauuto la concia di Spagna, ò se ne faccia fare vn pignattino di trippa essendo tagliati in pezzi quando si darà pranzo a qualche amico, e passando da guantari si può loro far dare vn poco d'acqua nanfa, come si dice, per farli parere con la nouità dell'odore più nuoui.

Ricordiamo, che si bandisce l'amito da i collari, si come è stato fatto in Ispagna, ma non lo bandiamo già da i colli, perche ne par bene, che i nostri diletti voltando il collo, voltino tutta la persona, come se fussero statoue, perche volgendo il collo senza discrettione si ridano i collari. Quando si è in casa vogliamo, che si leuino i collari, le scarpe, calzoni, e casacche, e con vna vestona da fattione sotto nome di stare in libertà si cuopra il sotto vestito, che sia di tela di caneua della piu fina, che si troui in grossezza.

Ricordiamo, che si può portare vna camiscia tanti giorni, quanti staua Augusto ad hauer lettere di Egitto, cioè 45, e più se bisognerà, purche siano di tela da guerra, cioè forte, e gagliarda. Le stringhe non sieno di Napoli, ma di pelle di buffalo, ò altro cuoio leggiadramente tinte da quella in poi, che si porta innanzi, la quale permettiamo che sia di seta.

Sono banditi dal nostro consortio le sgarbatissime calzaccie alla Siuiglia-

na, e tutti quei calzoni a borsa, che sono tanto grandi, che vn birro ſtarebbe tutto vn giorno a far la cerca di vno che vi ſi fuſſe naſcoſto.

Si ricorda che ſi concede a Caualieri, e titolati licenza di poter portare di di quei bottoni di otone dorato e ſmaltati, che ſi fanno in Iſpagna, come anche le collane della medeſima leſinantiſſima manifattura purche ſieno ſaldate: e permettiamo che nelle anella ſi poſſono portare gemme artificiali, ò naturali, ma di poco valore, come ſono i diamanti di Boemia.

Ricordiamo che chi può ſtar ſenza Caualli, non gli tenga, perche ſono animali, che mentre gli altri dormono, mangiano a piu potere. Non vogliamo che le donne habbiano la coda dietro, ne vſino li collari a lattuga, ne per queſto effetto adoprino i cauicchiotti, come ſi è detto de gli huomini; e eſpreſſamente prohibiamo il modo del veſtire delle donne Piamonteſe, lequali portano piu robba adoſſo, che non fa vn mulo, come ne ſcriue Bernardo Trotto nel dialogo del matrimonio, & vita vedouile. Ci piace il veſtire delle donne Spagnuole, le quali con vn ſolo manto honeſtamente buono cuoprono le coſe di niun valore, che portano ſotto: e per la medeſima ragione ci piace il veſtire de gli Vngheri, Polacchi, e tutti quei popoli, i quali veſtono lungo, perche queſto veſtire è conforme alle noſtre regole, poiche vna veſte lunga fa bella apparenza, dura molti anni, e non ci mette oblıgo di far ricchi veſtiti, come calze, e caſacche ogni anno: benche i giouanetti Venetiani allargano, e tirano sù la veſte lunga, che portano, per far vedere il bello che hanno ſotto, e cercano di paſcere l'occhio.

Quanto a paramenti di caſa li ricordiamo conceduti, poiche vna volta ſola ſono di ſpeſa, ma ammoniamo quelli, a quali portiamo affettione, che gli comprino vſati, pigliando tempo qualche anni a pagarli, parte in robba, e parte in dinari, e dicendone male, accioche chi gli vende, penſa che tu non te ne curi, e però gli dia a migliore conditione, e prezzo, e quando ſi muore vogliamo che ſi vendano tutte le coſe ſuperflue, fattane prima vna diligente diſcuſsione, ò conſulta, e che'l denaro che ſe ne cauera ſi metta a guadagno, il quale in pochi anni arriuerà a tale ſomma che potrai di nuouo nobilmente fornire la tua caſa.

Quanto a i ſeruidori il noſtro parere è, che ſi piglino di compleſsione flēmatica, & maninconica, perche i colerici mangiano troppo, e la flemma nodriſce aſſai i corpi, e per queſta cagione molti animali ſi mantengono longamente in vita ſenza mangiare; ne deuonſi i ſeruidori far correre, ò far fatiche grandi; perche poi s'aguzza loro l'appetito a tuo danno: ne gli pigliarai grandi di perſona, perche all'organo di canna grande và grande ſoffione ne gli pigliarai di quella natione, la quale è di coſi buono ſtomaco, e mangia tanto, tu m'intendi: darai loro tal volta certe pillole fatte con fegato di ſorci che hanno virtù di leuar l'appetito, darai loro tal volta qualche coſa agra che leghi loro i denti, & habiterai inſieme con loro nelle ſtanze da baſſo, perche il montar delle ſcale, è pregiudicio delle ſcarpe, e ſe farai digiunare i detti ſeruidori ogni Mercoledì, come fanno i Polacchi, mi rimetto, fa loro fare il mangiare a parte, come fanno i Tedeſchi, e Spagnuoli, che ſia di carne

di . acche

di vacche delle piu sauie del paese, cioè delle piu vecchie, oueramente di carne bufalina, che è casata molto principale; minestra di cauoli capucci tagliati minuti, ma con i torsi grandi, e intieri, & con tutte le costiere loro: perche empiono il piatto; pane di colore Etiopico secco dal Sole quando sta nel Zenit, & vino del segno d'acquario, e di tale vino lodo che ne beuino il padrone, e seruidori, ma se il padrone vorrà bere buon vino per ingagliardire lo stomaco, se il farà commune a seruidori incorrerà in grauissime pene, cosi deue essere inteso Cicerone nel secondo delle pistole, quando dice. Liberti mei non idem quod ego bibunt, sed idem ego quod liberti: & mehercule figulæ temperes non est onerosum, quo vtaris communicare cum pluribus, &c. non dar loro ciò che auanza dalla tua tauola come fanno i Francesi, e i Lombardi per lo piu nemici della Lesina; ma fa che si serbi per te per far colatione la sera senza appicciare il fuoco: perche dice Pitagora. Ignem cultro ne fodito, cioè non l'irritare con accenderlo mattina e sera.

Piglia piu pochi seruidori che puoi, e cambiali spesso, perche (dico questo, quia scire est, semper causam cognoscere,) nel principio fanno del modesto, e mangiano poco. In fine imita il sapiente Catone Romano, vno de primi nostri consiglieri, il quale gouernando la Sicilia non con piu di quattro, ò cinque seruidori, andò visitando le città della bella Isolà, come pur anche fece quell'altro Romano: perche quanti seruidori tratteneral, tanti nemici hauerai.

Come la natura di diuersi innensi fa vn terzo frutto: cosi tu di diuerse vesti ne potrai fare vn terzo vestito, che parrà nuouo leuãdo il passamano da vno, la fodera da vn'altro, l'opera da vn'altro, e di tutte queste cose senza spesa, e senza andare alla bottega del mercante ti farai vno honorato habito per la varia compositione vistoso, & vtile, che ben sai che'l diletto nasce dalla varietà.

Si ricorda che non si porti il cappello in testa tanto stirato, come fanno alcuni, che pare, che se lo mettino con calzatora; ma quando è vnto, ò hà fodera guasta, non anderai subito a comprarne vn'altro, che questa è vna mala vsanza, ma gli farai leuar le macchie, & con vn pezzo di qualche cosa che tu habbia per casa, gli farai rifare la fodera, e'l velo, & se alcuno vorrà credere che tu l'habbia compro di nuouo, non farai alle pugna, perche dice Cato. Contra verbosos noli contendere verbis. Quando ti si rompe vna camicia sottile, non la getterai subito, ma ne farai fare collari per casa, e per li figliuoli, & andrai diuidendo, & subdiuidendo vsque ad minima. Quando si rompe il collaro, ò fazzoletto, ne farai fare manichetti; quando non potrai piu adoperare i calzetti di seta, fanne far pezze per acconciare gli altri. De calzoni di seta che non si possono piu accommodare, fa montiere, cuscini, bolgette, scarselini, cuopri scagnetti, stucci, guaine, manizze, libri, fa petteniere, fodera qualche cosa, e non ne lasciar morire vna dramma, e delle cose di panno fa solette, & similia.

Le vesti e cose che possono voltarsi, voltinsi finche sono buone a far seruitio, come anche vogliamo, che si possino manganare, ritingere, risarcire, auuer-

auuertendo che non è vtile vestirsi di colore, perche piu facilmente l'huomo s'accorge quando porti troppo il vestimento, o ne fai metamorfose. Et come à vn corpo morto non si da sepoltura, che dopò ventiquattro hore così non vogliamo che vn vestimento frusto si disperda subito, ma si tenga in casa vn poco di tempo, perche il tempo che da Pittaco Misilenco, fu addimandato sauiissimo, perche scuopre la verità di tutte le cose, ti desterà nell'ingegno qualche bella inuentione di seruirtene a qualche cosa. E come la natura và risoluendo in minima, così da nostri ordini è ricordato, che ogni vestimento si vada a poco a poco disfacendo, & adoperando, finche ne rimarrà vn minimo pezzo. Prohibiamo le mineltre dette magnane, i pasticci all'Inglese, le torte alla Tunisiana, e simili golosità di grande spesa; e lodiamo la frugalità, insegnataci da Omero, quando introduce Ecameda, che non da altro a Nestore, e Machaone due Principi a mangiare che cipolle, miele, e farina o sia pane, e acqua da bere. Euripide disse, che i mortali non desiderano altro, che pane, e acqua, ma i lascini dicono, che il pane puro fa diuentar sordo, e l'acqua idropico, e Auicenna, e Rasis ciarloni, dicono che si può l'huomo vna volta il mese imbriaccare; e pure dall'altra parte i Medici affermano, che la varietà de i cibi genera infirmità, come anche lo proua Aristotile ne' problemi, e disputa Aulo Gellio, pure per non mostrarsi noi affatto rigorosi a i golosi, ci contentiamo che si faccia secondo il prouerbio, cioè, vn bon pasto, vn cattiuo, e vn mezzano, tengono l'huomo sano, e così maggiormente si gusta il piacere: e però Senofonte nel Ierone dice, che trapassare l'ordinario reca piacere, e per questo che ne' giorni festiui, tutti gli huomini ne sentono assai, ma non già i Tiranni, perche dice che le loro tauole sempre mai cariche di caute viuāde, non danno luogo a fare qualche cosa di piu ne' giorni di festa.

Si ricorda, che si prohibiscano tutte le cose che mettono appetito, come dannose alla borsa. Però per l'auuenire non sieno piu poste in vso le salate, che per gli infermi, e per coloro, che non vorranno mangiare altro, e sopra tutto non dirò giustissime, ma sotto seuerissime pene, si prohibisce mangiarle dopò pasto, come fanno alcuni, e voleua fare vn Tedesco per acquistare appetito dopò che si era molto bene impito di carne. Gli antichi per incitare l'appetito vsauano le oliue acconcie con il sale, come scriue Ateneo nel quarto; ma hora li golosi non solamente adoprano le oliue, ma salami acconci con l'aceto, cappari, salate, botarghe, cauiari, salsette, e mille altre leccardie, e giottonerie.

Ricordiamo che non si faccino i bilcomi, i Slostronchi di Alemagna, & i brindes d'altri paesi, de' quali ne recitò, e fece vna bella lettione Iacopo Mazzoni a Firenze, e ne compilò vn discorso pieno di varietà, Francesco Maria Vialardo; poiche il vino è specchio della volontà dell'huomo, come disse Eschilo, ed è lottatore che fa mancare le gambe, & il ceruello, come disse Platone. Prohibiamo i libri delli scalchi di far cucina, & apparecchiar viuande, pasti, e conuiti, come infruttuosi alla Compagnia, e che danno eccessiua spesa.

Se puoi star casto e meglio, ma se vuoi moglie, e non puoi starne senza,

onde quel Romano la chiamò ; Malum necessarium ; pigliala picciola per ispendere manco a vestirla, e per fare i matarazzi, le lenzuola, e le coperte del letto di coprirla piu picciole, se la grandezza della dote, come raggio non spegnesse le tenebre di questi rispetti; e lascia pure gracchiare i Lacedemoni, i quali castigarono vn loro Re, perche prese vna moglie picciola di statura, e disforme di viso, accioche la fusse sua, e non vccellata da altri, come sono le belle. Se fai liurea metterai manco robba per li paggi, e staffieri piccioli, che per li grandi, ne farai loro li collari di camicia grandi, come s'vsa adesso si, che pare che sia vna testa in vn bacile.

Ci piace che si vada piano, e con sosiego, e grauità se ben pioue, perche si mantengono le scarpe, e li stiualetti buoni; e quando sono rotti, ne potrai anco cauare qualche cosa cambiandoli i catini, ò piatti di terra, ò tante scope, le quali scope se vuoi che durino piu, sbruffale con vn poco di acqua calda.

Non parlaremo della Lesina, la quale alcuni osseruano in guerra, non volendo combattere per sparmiare le armature, e la pelle, ma diremo di ogni altra. Se tieni l'occhio non l'adopererai quando pioue, perche ti darà piu spesa a farlo acconciare. Lodo i vini della cannella per la quale si va mettēdo tanta acqua nella botte, quanto è il vino che si va estrahendo. Non adopererai candele dicendo, che ti offendono la vista, e se ne darai a seruidori dà di quelle che sono pigmee, & adopera lucerne con oglio, ma per mantenere la riputatione, che sta in opinione, harai alcune candele, & alcuni pasticci vuoti dentro sempre mai apparecchiati, come anche salami accioche se alcuno verrà a parlarti quādo serai a tauola sieno posti in prospettiua: ne lascierai di far questo, perche qualcheduno possa accorgersene, ò infamarti, perche chi ti vorrà bene, dirà che ciò non è vero, ò che ti difenderà, e chi ti vorrà male, come nemico, non sarà creduto.

Lodo che quando manderai figli, serui, ò serue a cauar vino, comandi, che non cessino mai di cantare, ò fa loro portare la bocca piena d'acqua, perche cosi non potranno assaggiare il vino, ne bere al boccale. Mi piace quello che già si osseruaua in vna Città d'Italia, nella quale tutta la fameglia si pasceua d'vn ouo solo, perche il rosso era per li padroni di casa, il bianco per li figliuoli, e l'acquetta per li seruidori, nella quale inzuppando il pane se la passauano allegramente. Mi piace il fatto di quelle olle podride, che si fanno in Ispagna, nella quale tutti quelli di vna contrada vi mettono, chi vna cosa, e chi vn'altra, & vn solo attende a cuocerlé, e gli altri vanno a solazzo, e poi a hora di mangiare. singulis diuiditur, dum datur cazzulata vna pro quolibet indiuiduo.

Pensano alcuni di far bene il Lesinante, quando sono conuitati mangiando per tre giorni, ma ricordiamo che non è bene, perche nasce poi qualche infermità, che fa molto piu spendere in medicine, che non è il guadagno, che si fa nello risparmio del mangiare, come anche ricordiamo che nelle case nō si faccia prouisione in grosso, perche doue la robba non è alla mano, si procede con piu scarsità, poiche non si può consumare più di quel poco, che si piglia di giorno in giorno.

Per

Per cõsumare poca legna in cucina, ricordiamo quei fornelli di rame, che inuentò Giacinto Baroccio detto Vignola, e se hai freddo le fascine, che abbrusciarai per scaldarti saranno queste. Pigliane due, & da vn'alta finestra gittale a basso, poi con scarponi vecchie in piede per non frustare le buone, va correndo giù, e piglia dette fascine, e riportale sopra, poi tornale a gittare a basso, e torna a scendere, e riportale ad alto, che come harai fatto questo due, ò tre volte ti trouerai sudato, non che caldo, & vn paio di fascine ti durerà molti anni: ouero scaldato vn sasso da qualche vicino con finta di volerui sbruffare sopra aceto, ò altro per fare buon'aria nella stanza, te lo porrai inuiluppato in qualche tela sotto i piedi, ò nel letto, e ti scalderai.

Per non spendere in lume, ricordiamo che se hai qualche vicino, che lo tenga, che tu facci vn buco nel muro verso detto vicino, che non se n'accorga e quando detto vicino harà il lume acceso, leua il turaglio dal buco, che per esso entrerà la luce, e con quello tu potrai studiare, andare a letto, e fare le tue facende. Se il tuo grado comporta di tenere assai seruidori, fa che vno faccia due, ò tre vffici, e cosi sparmierai lo stipendio, e la spesa del vitto di coloro, a i cui vffici supplirà costui: punirai ogni picciolo errore de' seruidori con farli stare senza mangiare a tue spese alcuni pasti, cosi come Romani per ogni lieue errore de' soldati non dauano loro lo stipendio, il che chiamauano ære dirui come nota Festo, & vsa Cicerone contra Verre di dire: e quando ne caccierai vno, starai vn pezzo a ripigliarne vn'altro in suo luogo, che tutto è auanzo. I gentilhuomini potranno ogni tre, ò almeno ogni due tenere vn solo seruidore: potranno tenere quattro di cocchiata, per non dir camerata, vn cocchio, e due sorelle Signore vn cappello riccamente guarnito, e portarlo hor l'vna, hor l'altra; curterai, e circonderai le cose troppo lunghe, come sarebbe lenzuola, camicie, mantelli, calzetti di tela, e simili, e di quello, che cauerai te ne seruirai a qualche cosa, l'vso di vendere i vetri rotti, li stracci di casa, le lettere che sono mandate, a riuendaroli, e le ferriate, facendo in loro luogo cancelli di legno, e da prouido, come anche far da se vini cotti, inchiostro, aceti, acque rose, candele, & similia, andar scriuendo ouunque l'huomo si troua per auanzar tempo, e carta; far venir le lettere sotto coperta altrui per fuggire la spesa del porto, leuar dalle lettere che si mandano, quel poco di bianco che rimane; nel pagare i debiti venire a compositione sempre defalcando vna parte, far raccogliere le fregole della tauola dopò che si è pranzato per darle alle galline, e tenendo le galline solamente quando fanno oua; andar buscando da ogn'vno qualche cosa da chi arme, da chi fazzoletti, e cosi discorrendo è da Lesinante, e colui è buono alchimista, il quale sa cauare robba, e danari da ogni occasione, e da ogni cosa.

Darai il pane freschissimo a chi hà cattiui denti, & a chi gli hà buoni, duro, e cosi secondo diuerse persone osseruerai diuersa maniera di procedere, e da te ti anderai ingegnando nuoui modi di parsimonie, e di fare che la Lesina fori, e penetri bene: perche non si sa cosi subito ogni cosa, & ogni giorno si va imparando: disse colui che, dies diem docet, e Cicerone, che nihil est in

rerum natura, quod se statim vniuersum profundat, repenteq; euolet, ma che omnia minutioribus quibusdam principijs natura prætexuit.

L'vsare alcuni di portar calzetti di seta curti con aggiugnere sopra doue il calzone cuopre vna pezetta d'altra materia, come anche di far fare il pedale, che dalla scarpa rimane nascosto, pure d'altra materia, ricordiamo che è opera lesinante. Bandirono Romani i Medici, e la Lesina bandisce gli orologij se non è per farne vn lotto per cauarne due volte tanto, quanto costano. Vorressimo che non si andasse in colera, perche accende troppo l'appetito, e la volontà di bere.

Quando i figliuoli crescono, fa loro far guince a i calzetti, e a le vesti; andando a veder giardini, horti, e vigne, ricordati di pigliar sempre qualche cosetta, cibarti di riso, di cose di pasta, e carni grosse, oltre che piacciono alle donne suogliate, perche empiono bene, e sono di sostanza; si fa cosa conforme alla nostra pragmatica. Le frittate non sieno piu di vn'ouo in maniera che vn Matematico volendo mostrare quale sia la superficie, che non ha larghezza, ne profondità possa mostrare per essempio vna di queste frittate: non spenderai vn soldo per accomprare titoli senza signoria, perche è pazzia a pascersi di fumo; quando non potrai piu seruirti di questi capellazzi grandi per l'acqua ne farai fare vn picciolo per vn seruidore; e de' stiuali facendoli disfare farai fare vn'ombrella; i saioni di veluto potranno passare in vso da età in età, se saranno solamente impiegati, e posti nelle solennità maggiori; e se bene il saio del padre, che sia stato grande sarà sproportionato al figliuolo, che sia picciolo, ò quello del padre picciolo al figlio grande, non per questo non deue esser guasto per la riuerenza che si deue portare all'antichità; e deue essere tenuto come vna bella anticaglia in casa, come fanno i Suizzeri, che non vestono detti saioni, che in imbasciaria.

Quando vedrai a calarsi certi auidi vccellacci per inuitarti a far sigurtà ò prestar danari, sei tu il primo a lamentarti, e dolerti di quà, e di là, dicendo che parte delle tue robbe ti è stata tolta, parte è vbbligata, e chiedi a loro qualche soccorso; accioche non lasci adito veruno aperto al nemico (che tale è chi ne vuole leuare la nostra robba,) di assaltarti ne per fianco della robba, ne a fronte del danaro.

Non crederai a chi proponendoti di farti ricco con l'alchimia, ò augmenti di sali, zuccheri, vini, olij, sete, e simili ha bisogno del tuo, e comincia a chiederti quello, che hai.

Il non adoprare vasi di vetro è bene, perche è fragile, come anche il Cristallo, e la terra; farai lusinghe a i ricchi, & a coloro, da' quali potrai molto sperare, potrai dare qualche cosa. Non mangierai le frittate, come hò detto fatte alla Francese, ma d'vn'ouo solo, non però inghiottendole in vn boccone, ne facendone poi fare vna di due oua, e gentilmente riuolta ponendola in bocca; perche si dirà di te, come fu detto a vn Lombardo, che cosi faceua, a Firenze, che era vn lupo; poiche cominciando a mangiar le frittate a fogli era passato a mangiarle a quinterni, e finalmente a risme.

La passerai bene spesso con vna sola zuppa, la quale hà sette virtù, perche leua

leua la fame, e la sete, fa dormire, fa digerire, fa buon dente, buon talento e le guancie rosse.

Serai sobrio, perche la sobrietà cagiona la sanità, e la sobrietà è figlia della parsimonia, e doue è la parsimonia è la lesina; e per questo adunque la lesina è apportatrice della sanita, bene tanto stimato, e apprezzato da ogn'vno. Accioche le lettere che tu scriui pesino manco, e però meno si spenda nel porto, non metterai poluere per fare asciugare la scrittura, perche quella poluere s'attacca, e rimane dentro il foglio piegato, e cosi la lettera pesa piu: non scriuerai in fogli intieri, ma in manco di mezzo foglio dirai il fatto tuo, perche quello a chi scriuerai pensando di essere da te sprezzato con questo modo di scriuere ti risponderà nella medesima maniera, e cosi pagherai meno all'ordinario.

Il pane leuato con il decotto di riso cresce in quantità e sostanza, però potrai valerti di questo modo per maggior tuo vtile. Per non tenere alcuno a pranzo teco, e con tutto ciò farti honore di bocca, dirai che se non hauessi a desinar con vno amico, che vorresti, che quel tale facesse teco vn poco di penitenza, ma che vn'altra volta lo vorrai, laquale altra volta poi non si sa mai trouare, cosi apunto, come i Matematici non fanno trouare la quadratura del circolo: con vn'altro ti seruirai dello stile ordinario, che è hora, che vada a pranzo a vn'altro che tu sappia che habbia pranzato, dirai che se non fusse desinato l'haueresti conuitato, e fatto godere in carità vn fagianotto, ma auertisci che non ti intrauenisse, come a quello Napolitano, il quale dicendo le medesime parole a vn suo amico, e sopra la barba gli erano rimasti due tagliarini di pasta cotti, che vi si erano attaccati, disse l'amico che lo ringratiaua, e che bene s'accorgeua alle penne, che gli erano rimaste sopra la barba (e mostrò i taglierini a i circostanti, che ne fecero poi vna fauola ridicolosa, che hauea mangiato vn fagianotto. Se vno verrà a hora di pranzo a cercarti, e non potrai nasconderti, piglierai il mantello fingendo di andar fuori per vn seruigio importante: ò dirai che vai fuori a desinare, ò mettiti sopra il letto fingendo di hauer doglia di ventre.

Non descriuerò le astutie, e strattagemmi, che fanno i mendichi per viuere, facendosi piaghe su'l corpo, come racconta Seneca nelle lettere, & altre fintioni, perche sarei troppo prolisso, & essendo i sudetti in 35 squadre diuisi, cioè grancetti, sbasiti, baroni, pistolfi, &c. ogni squadra ha i suoi modi differenti l'vna dall'altra. Ma che vi pare di quello sparmiatiuo degno a cui si facesse la lattuga al collo co i piedi, il quale fece fare vn boccale grande da oglio con la bocca stretta, e vi fece mettere in fondo vna sponga, e pigliaua sette, ò otto libre d'oglio a vna bottega, e poi per pagamento daua vna moneta cattiua, la quale essendo rifiutata da chi vendeua l'oglio, egli diceua che non haueua altri dinari, e se non voleua quella moneta si ripigliasse il suo oglio. Il bottegaio lo ripigliaua, ma in tanto la sponga n'haueua beuute due libre, il manigoldo arriuato a casa leuaua la sponga dal boccale, e le spremeua l'oglio fuora. Vn'altro pensando d'auanzare parte della biada che faceua dare alla mula, faceua mescolare raschiatura di tauole con

essa

essa biada, perche l'assomiglia assai, e cosi ingannaua la mula. Vn'altro per fare che vn Signore suo amico non gli lasciasse piu i cani in casa mentre andaua a certi suoi luoghi poco discosti, vsò questa astutia; teneua il pane, da vna mano, e dall'altra vn bastone, quando i cani voleuano pigliare il pane, daua loro delle bastonate, si che si auezzarono a non volere il pane per paura del bastone, e smagrirono assai; il signore tornato, che fu pensando di trouare i cani ben trattati, trouolli che per la fame non poteuano quasi stare in piedi, se ne marauigliò; l'amico gli disse, che la colpa non era sua, e che non voleuano mangiare, e che glie lo farebbe vedere; e però a sua presenza prese il pane in mano, mostrollo a i cani, i quali con l'apprensione delle solite bastonate in luogo di accostarsi, e prenderlo fuggiuano via.

Vn Dottore per andare dottorescamente si fece fare vn saio di veluto, ma per ispendere poco fece fare solamente le parti dinanzi di veluto, e quella di dietro di tela negra, e portando la veste lunga stette assai che niuno se ne accorse, ma in fine la disgratia volle, che conuitato da vn Conte i seruidori pensando di farli honore, a viua forza se bene egli fece ogni contrasto, gli leuarono la veste d'addosso, e cosi si scoperse la lesinaggine. Altri pranzano andando al mercato, e gustando di tutte le cose, che vi sono sotto finta di volerne comprare, e poi andando oue si vende il vino, e gustandone da tutte le botti con il medesimo modo. Alcuni della razza de i mendici granchetti distaccano le scritture, che si incolano al muro, e mangiano quella pasta, e questo è perche come disse Vlisse appresso Alcinoo, non è cosa che sia piu senza vergogna del ventre, il quale anche a tempo di lutto commanda, che di lui si tenga memoria, e però Oratio l'addimandò latrante, Gli Indiani Occidentali andauano in puris naturalibus, cioè nudi, e stimarono nel cibo i serpenti, nelle merci i sonagli, & i vetri, & nelle monete i Sassolini. I popoli Mengrelij vanno coperti di stracci, i buoni lesinanti sanno cauare vtile di tutte le cose: delle scarpe, che non possono piu rappezzarsi, leuati i calcagni fanno pantofole da camera per la state; si trouano a tutti i mortorij per buscare candele, e fanno cose che se si sapessero tutte, se ne farebbe vna bellissima opera; ma da qui auanti si darà ordine che ogni Priore della Lesina ne faccia registro, & al nostro archiuio lo mandi per farlo sapere a gli altri della Compagnia.

Ricordateui di fare in modo, che da voi la pouertà resti lontana, la quale da Oratio nelle ode è detta importuna, e tra le altre sottigliezze pensate se vi giouerà quella di fare il frontino conforme al bello prouerbio Spagnuolo, Es meyor verguenza en la cara, que manzilla en el corazon, perche chi nulla chiede, nulla ottiene, & qui frigide rogat, (come dice Seneca,) docet negare. In questa età del ferro, che solamente s'adopera a cauar luoghi per sappelire i danari. Onde Plato, che significa ricchezze, fu finto nume dell'Inferno, il quale è nel centro della Terra: bisogna fare, come racconta Plauto in Truc. di quella donna, della quale scriue cosi; aut petit aurum, quod conscissa paullula est, aut empta ancilla, aut aliquod vasum argenteum, aut vasum æneum aliquod, aut lectus dapsilis, aut armariola græca, aut aliquid sem-

per quod pereat, debet amans scorto suo: e Ouidio nel primo de arte vagamente tradotto da Angelo ingegnero gentil'huomo di belle lettere. Quid cum mendaci damno mæstissima plorat? Elapsusq; caua fingitur aure lapis? E se ti da noia che se procedi parcamente, il mondo habbia a biasimarti e dire, che tei vn spilorcio, è di quà, è di la, non lasciar di fare i fatti tuoi per lo dire altrui, che in fine quando si è detto vn pezzo, bisogna che si taccia: nè hauer paura di pasquinate, perche ci è grande pena a chi le fa: nè si ammette la legge di Paolo Iureconsulto, che deceat infamari, &c. perche guai a chi vi penserà, scriue Plutarco nel proemio di Agide, e Cleomene, che la paura dell'infamia rouinò Tiberio, e Caio Gracchi grand'huomini; e Glauco appresso Platone nel secondo della Republica dice, che l'opinione e la riputatione, e la stima d'altri, fanno forza alla verità, e che appresso loro è il prencipato della vita felice, e che però dobbiamo sforzarci di parere, &c. ma intorno al chiedere occorrono molte considerationi, delle quali basterà dirne due, ò tre, l'vna è che alcuni per ottenere piu facilmente quando chiedono vsano dire, che in ogni modo quel tale di quella cosa non ne fa niente, e che gli auanza, a quali potrei dire ciò che rispose, come narra Plutarco, Scopa Tessalo; che siamo felici per quello solo, che ne auanza, e che però questo non si deue donare: l'altra è, che si dia quando è bene di leuarsi qualche fastidioso dalle spalle con patto, che non torni piu, come fece Silla, il quale fatto descriue Cicerone pro Arch. poeta con le seguenti parole. Sillam nos in concione vidimus. cum ei libellum malus Poeta de populo subiecisset, è dopò alcune altre parole. Iubere ei præmium tribui sub ea conditione, ne quid postea scriberet. I poueri sono audaci a dimandare, e però Oratio dice nelle pistole. Paupertas impulit audax. Teognide diceua, che la pouertà gli insegnaua a fare molte cose male, e per questo Platone nell'ottauo della Republica disse. Che cosa chiara era, che in quella Città, nella quale si vedessero molti mendichi, erano anche nascosti molti ladri tagliatori di borse, sacrileghi, e malfattori. Ma come le cose che habbiamo piu di quello che ci bisogna sono quelle, che rendono gli huomini lieti, cosi anco quelle che ci ammancono, come scriue Aristotele nel primo della Retorica, benche sieno di poca importanza sono molte desiderate, le ricchezze faranno che potrai giouare a te stesso, & à gli altri, come scriue Pindaro parlando dell'vso delle stesse.

E se l'essere commodo farà si, ch'altrui ti porti inuidia e l'hauere bisogno d'altri farà, che serai quasi abbandonato nauiglio tra le onde in preda alle miserie, ricordati che ogn'vno vorrebbe, che piu presto se gli hauesse inuidia, che compassione, come dice il commune prouerbio nato dalle parole di Pindaro. Omos cresson ictirmon fdonos mi parij cala: ma non far furbarie, nè vigliaccherie per far robba, attendi a farla con industrie, e risparmij, e con quello bellissimo detto auanti gli occhi, il quale dice. Taglia minuto fratello; che senza robba nō potrai far nulla, come habbiamo accennato, e replichiamo di nuouo. Platone nel terzo della Republica porta il testimonio di Facilide, quanto a che si suole dire, che senza commodità di ricchezze malamente

mente si può imparare virtù, arte, ò scienza. E molesta cosa combattere con la necessità, la quale è dura, non hà legge, & è vn terribile nemico; però cerca di fuggirla, ma come ho detto virtuosamente operando, non altrimenti, e se alcuno va cercando la pouertà per conseguire ricchezze incomparabili di vita eternamente felice, fa santamente, & in questo caso ogn'vno dourebbe ciò fare.

Ricordati che Martiale dice, che diuitiæ non nisi diuitibus dantur, e però conchiude, che quello Emiliano, al quale scriueua, che era pouero, sarebbe sempre mai pouero, non sai che il medesimo Martiale racconta la lesinaggine de' ricchi del suo tempo, che voglia Dio che a nostri giorni non sia in vso, dice, nouum lucri genus diuites habent, mette poi alcune altre parole, e poi conchiude dicendo. Odisse quam donasse vilius constat, lesinantissima lesinaggine, che tal'vno quando ha riceuuto beneficij di qualità in luogo di ricompensare quello, dal quale ha hauuto il seruigio; si dispone a odiarlo, & leuarselo con questa crudelissima maniera dauanti, e ciò perche l'odiare nõ da spesa veruna. Da questo luogo, & altri da noi citati potete conoscere che le lesine buone, e cattiue sono sempre mai state in ogni parte in vso; e che di loro appresso celebratissimi Auttori si trouano artificij, e tratti, oue ombreggiati, ed oue con viui, e spiranti colori dipinti, e oue anche a rilieuo figurati e scolpiti; Non vi pare vna furbesca lesina di quei ministri diabolichi de'Gentili, i quali con quei loro abomineuoli Idoli allettauano i popoli a dar loro tesori intieri d'oro, e d'argento, e tante robbe da viuere, che in vn solo tempio eranc, come scriue Stefano, se bene mi ricordo con splendidissime spese trattenuti sei milla di quei ministri del Diauolo. S'accorse bene vn Re con l'astutia delle ceneri sparse sopra il pauimento, e serrato il tempio, che il nefando Idolo non diuoraua tante robbe, ma che i ministri con le loro mogli, figli, e seruidori erano quelli che dauano il guasto alle viuande, s'accorse della manigolderia, e tutti gli fece porre in bocca al coltello. Troppo grande volume farei se volessi indurre in questo libro quasi in campo, mostra, e rassegna le furberie e le inuentioni, che li sudetti faceuano per hauere robba, e danari, honori, e rispetti prerogatiue, e diletti. Demostene come buono lesinante disse, che non voleua accomprare con molti danari quello, di cui poi si doueua pentire. Quei giouani di Grecia dauano a quella Signora poco fila quanto ella sapeua chiedere: e ciò nasce perche i giouani sono incontinenti, ambitiosi, e non tengono conto della moneta, come dice Aristotile nella Rettorica; ancora che questa non sia regola generale, perche se ne trouano molti della prima età perfettissimamente lesinanti.

Vn giouane mastro di casa sa prouecarsi delle scorze delle rape, frutti, naranzi, & ogni altra cosa, e delle minestre di risi, farri, fasuoli, cocozze, e simili, che auanzano, ne fa fare vna torta il dì seguente per lo padrone; e se a vn pasto di Venerdì non sieno tocche le oua cotte alla Francese fa stillare il butiro, che sopra nuota in vn vaso per le minestre del giorno seguente. Per imparare molto di queste sottigliezze prattica con quelli, che tengono a dozzina, i capitani delle carceri, oltra gli Auttori sopra allegati, e li studiosi,

diosi dell'agricoltura,liquali fanno sparmiare la lana,e fare materazzi di certe cose, che nascono ne'luoghi caui,fanno proiettioni di agresti,olij di ghiande, che durano assaiissimo per le lucerne, come anche per le medesime, olij di vinaccie, che estraheno al molino de i caualli, e ne fanno con quelle cose rossette, che sono come pallottine, che si trouano per li sterpi: e fanno pane d'alcune radici, che si trouano a piè de' muri, e sono bianche e grosse, come tartuffole, con il pane delle quali vna Città sostenne vn lungo assedio. I buoni maestri di casa sono come i buoni legislatori, questi proueggono che nelle Città nõ s'introduca superfluità veruna, e per questo s'impaciarono a sparta fiho a volere, che Timoteo musico leuasse le corde che di più di quello che si vsaua in Grecia, egli haueua giunte alla lira. Emerepe come dice Plutarco ne gli Apostegmi; leuò due corde dall'istromento musico di Frinide, perche ne haueua noue, non comportando doue di più di quello, che vsauano gli altri musici: e quelli, cioè i mastri di casa studiano con ogni potere, onde non si getti cosa veruna, & il tutto serua gioui,e profitti.

Onde pensate che nascesse la crudelissima legge di coloro, laquale ordinò che fusse decapitato chi rubbaua vn fico, se non dall'interesse, e accioche non fusse lassa la maestà della Lesina. Come anche onde pensate, che nasca, che gli huomini si sieno sempre mai ingegnati di fare, che le cose durino assai, e si conseruino lungamente intiere,& illese da corrottione,che da studio di fare quanto è a fauore della Compagnia? perche si ongeuano i legni, con olio di cedro, e le arme con vn'altro, le tapezzarie di corame con olio lauorino, e così discorrendo, come potete imparare da chi hà scritto de' segreti della natura, tra quali il più moderno è Giouanni Battista Porta, e di chi parla della distillatione, e della virtù de' minerali, mezi minerali piante, metalli, animali, e simili, come il Mattiolo sopra Dioscoride, & altri, perche durino assai? Onde si sono inuentati passamani, lauori, resarcimenti, pezze, tramutationi, liste, tacconi, riuersamenti, raffilature, acconciature, incollature, incrostature, punture, rifonditure, cotture, stiramenti, stillamenti, stringimenti, dilatationi, tagliamenti, manganature, soppresse, tessiture, forbiture, giunte, scarpe ferrate, come fanno gli Ongari, di corde, come alcuni Spagnuoli, zocholi di legno, che l'Ermisino, e'l taffettà habbiano priuilegio, e del grande se si portino sfilati, stracciati, e pertusati? Onde modi da godere il lattesino al sero, che fa; del vino anche il Tartaro, della farina anche la crusca, di abrucciare i lauori, e drappi d'oro, e d'argento? Onde in luogo de' Pappagalli si è instituito, che si tengano galline con carni di caualli morti cotta, e tagliata minutamente pasciute, & in luogo de' simiotti, tener porchetti,animali gentilissimi? E combattiamo contra le tarme, i vermi, i topi, & i conigli, come fecero quelli di Maiorica; Onde pensate, che vogliamo godere de gli animali la carne, il sangue, le ossa, le vgna, le corna, i peli, le squamme, il cuoio, il becco le penne; Godere della terra le herbe, le legna, i frutti, i vermi, che i Sirij mangiauano riputandoli delicatissimi cibi, come scriue San Girolamo, le frondi, i metalli, e gli animali mangiandosi le carni de' topi, gatti, muli, asinelli, talpe,

e bufali, rane, lumache, cani, che furono cibo a gli antichi Romani, come dice Plauto, che per l'amore, & osseruanza, che si porta alla potentissima Lesina?

Non ricordo che i nostri debbano cercare di ridurre chi non è della Compagnia con belle rimonstranze alla nostra disciplina, perche sò, che si fa questo egregiamente, e benissimo: ma ricordiamo bene à mastri di casa, che non attendino a radunare i tozzi, e farne fare panatelle per la famiglia, ne vadino congregando i moccoli delle candele per le lucerne, nelle scorze delle noci, e simili per far ceneri, perche è grandissima fatica per poco auanzo; ma procurino, che di loro si dica male a padroni, perche se si ne dirà bene, sarà segno, che danno contento alla famiglia, il che non si può fare senza che la robba del padrone corra a staffetta senza ritegno di riforma, sparmio od auanzo, non accomprino vini tristi per la famiglia de' loro Signori, perche fanno poi troppo in medicine; ne leuino candele alla stalla, ò alla Cucina, perche con dire che non ci è lume, li stallieri sdegnati non si leuano di notte, e lasciano che i caualli si stroppiano, e i cuochi vogliono, che le legna faccino il lume, che loro dalle candele è negato; e per fare che le legna si accendino bene, gettano sopra dell'oglio. Però in tutte le cose deue essere adoperata la discrettione. E bene spendere doue si guadagna, e si guadagna quando meno si spende: per questo la nostra Lesina procede con metodo compositiuo, e inuentiua, risolutiua, diffinitiua secondo la diuersità delle cose, come dalle sopradette è manifesto, e chiaro. Vorressimo che in ogni Città si facesse congregatione vna volta il mese per vedere se alcuno hauesse trouato qualche bella inuentione da sparmiare, e premiarlo, e punire chi per ignorantia, ò malitia farò in questo genere qualche errore, così come i Romani castigarono, come scriue Gellio chi, lasciaua andare le possessioni a male.

E perche vogliamo, che si accetti ogni cortesia, che gioui, lodiamo che si faccia piacere a ogn'vno, e che si vada a pranzare con chi si voglia nobile, e di qualunque conditione si sia, e si accetti quanto viene offerta di buono, metto questa parola far piacere, perche quando vno fa inuito dice così; fatemi questo piacere, &c. noi lodiamo che si prendino anche presenti da i poueretti per non parere che li sprezziamo, e perche dice Catone.

Exiguum munus cum dat tibi pauper amicus. Accipito placide. E per questo. Artoserse non rifiutò il dono di vna rapa da vn contadino, e così hanno fatto, & fanno molti Signori danno per ricompensa vna guardatura piaceuole, & vn ringratiamento, che non s'intende.

Il vestire da duolo è ricordato da i nostri dottori, perche fa che si sparmia il vestire, che si fa con spesa maggiore; ma io l'approuo principalmente per quando quasi tutto il paese è vbbligato a fare qualche pomposa apparenza a tempo che il principe piglia moglie, ò da marito a figliuole, l'habitare in villa, e a poderi, è di grande vtile, & in vso appresso molte nationi. Vsano alcuni farsi radere i peli sotto al mento, pensando che ciò gioui, si che i collari non sieno rosi; ma s'ingannano, perche quando il pelo torna à crescere spunta alquanto duretto, e rigido, onde auuiene che i collari si guastano; fare

alle

alle ſpade i foderi di ſquama di peſce, come alcuni vſano, hà del durabile. Il portar la ſpada ſotto il braccio è vtile, come anche cambiare i danari oue ſi guadagna laggio. Metter nella fauetta vn poco d'aceto fa che ella appariſce di maggiore quantità, e ſpeſſezza.

Ricordiamo, che le lenzuola più preſto aborriſcano i piedi, e ſi ritirano verſo il capo, e per vergogna ſi mettono in vn groppo, che faccino vna gran de moſtra inutile, e sfacciatamente occupino meza la ſtanza. Chi non sà leſinare danneggia, e inganna ſe medeſimo, che è coſa facile. Onde Demoſtene diſſe ro aſon apandon, e chi sa leſinare conoſce ſe medeſimo, e ciò che può fare, e può giouarli; e conoſcere ſe medeſimo fu precetto dell'oracolo, e loda Auſonio dicendo.

Commendo noſtrum gnodì ſeaſtòn, noſcete.

E Demoniace diſſe, che all'hora cominciò a filoſofare quando cominciò a conoſcere ſe medeſimo è vna delle regole da far bene il fatto ſuo, è andare a dormire, come viene ſera, come fanno li Turchi, e le Galline, che coſi ſi ſparmia il fuoco, & il lume, far di notte giorno, fu vna delle ſtrauagãte d'Eliogabalo. Gli Indiani Occidentali ſono ſtati fino a noſtri tempi ſenza lume, ne ſe ne ſeruiuano, e pure ſono viſſuti.

Vogliamo che ogni vno ſia liberale dell'acqua del ſuo pozzo, e ne laſci pigliare a vicini purche portino la corda, & il ſecchio quanta ne vorranno, come ſe eſſo pozzo fuſſe commune. Da che appreſſo gli Greci furono dette le fratrie, perche frear in Greco è lo ſteſſo, che appreſſo noi è il pozzo. Delle quali fratrie Ariſtotile nella Politica fa mentione, che non occorre nel preſente luogo narrare. Vogliamo anche, che i noſtri ſieno liberali del lume, poiche il lume del lume acceſo, come diſſe l'Oratore non ſcema la ſoſtanza, e che ciaſcheduno con il ſuo ſapere poſſa cauare dal ſottile il ſottiliſsimo. Quindi è che gli Ateniesi per dimoſtrare che il ſapere apporta ricchezze poſero l'erario, nel quale ſerbauano i teſori dopo il tempio di Minerua. E perche ogn'vno è liberale di conſeglio, e di dar parere, ma auaro di aiuto, e di dare qualche fouuenimento, deliberaremo alla prima congregatione quello che ſi hauerà a fare in tanto ſarà bene, che chiunque ſarà obligato a far paſto il faccia alla mattina; perche ſparmierà la ſpeſa de' lumi, e delle ſalate. I Romani tanto ſauij mangiauano di giorno, come vederai ſe vorrai leggere il libro Conuiualium di quello Tedeſco. E li Greci intorno a queſto fatto di far paſto, quando allogiauano foraſtieri in caſa, non gli inuitauano a cenare inſieme, che il primo giorno (e la cena ſi faceua di giorno,) & il dì ſeguente mandauano poi i loro polli, oua, hortaglie, mele, e le coſe agre, che è come dire la parte, che era d'aſſai minore ſpeſa di quello, che ſi faccia hoggidì, che lì di caſa mangiano con li foraſtieri.

I Romani dauano queſte parti a chi gli corteggiaua, nominando queſto dare le parti, dare ſportulas, e non teneuano tauola, come fanno Franceſi. Che ciò che ho detto de' Greci ſia vero. Eccoui Vitruuio nel ſeſto, che dice. Nam cum fuerunt Græci delicatiores, & opulentiores a fortuna hoſpitibus aduenientibus inſtruebant triclinia, & cubicola, & cum penucellas primoq;

die ad cænam inuitabant, postero mittebant pullos, oua, olera poma, reliquasq; res agrestes, e queste cose appresentate che noi hora addimandiamo parti, gli antichi chiamarono Xenia, e però scriue il Budeo sopra le pandette, che li pittori addimandarono Xenia quelle pitture, nelle quali piangeuano quelle cose, che à forastieri erano fatte dare da chi gli riceuea a albergo. Questa era vna lesinante liberalità, oue quella di coloro, che danno altrui, e spendono quello che è d'altri è iniqua, e della quale parla Sallustio quando dice, Iampridem quidem nos vera vocabula rerum amisimus, ex quo bona aliena largiri liberalitas, malarum rerum audacia fortitudo vocari cæpit, liberalità vtile è spendere poco, e ritirarsi dalle souerchie spese con bel garbo: come a dire, se harrai vna casa troppo grande, e ne vogli vna mediocre per spendere manco dirai, che detta casa, cioè la grande hà aria, che ti nuoce ò simili filostrocche, onde facci il fatto tuo cō dignità, e bel modo senza farti conoscere che sei ammalato della infirmità della scarsimonia, e grande solertia è riformare talmente la casa, che la vada tutta stretta in cintura, se la balla, che la faccia il passetto, e se la salta, che nulla le cada da dosso. Alle camere locande quando è cotta la robba fa portar le pignatte in camera, altrimenti trouerai, chi vi scaramuccierà intorno a tuo danno. La Lesina di coloro che morirebbono volontieri per guadagnare la cera, ne spiace & hà quasi dell'humore di Vespasiano, la cui estrema taconaggine, volendo vno che rappresentaua la persona dello stesso, darci ad intendere, disse, come lasciò scritto Suetonio, che se la pompa de vn funerale costaua cento Sesterij che à lui gli dessono, e poi lo gittassono in Teuere. Vtile lesinaggine fu quella, ed è di chi tenne, e tiene schiaui, con li quali si guadagna tanto, quanto sa chi troua scritto, che Crasso si fece con costoro poco meno di sette millioni di scudi d'entrata all'anno. Et a nostri giorni l'Otomano Seminario d'ogni barbarie con questo mezo fa grandissime proue, e Meemet primo Visir di patria Bosinese rinegato tenne tre milla schiaui, e morendo lasciò robba per tredici millioni d'oro. Con li schiaui fecero Romani le stupendissime fabriche, che ammira la nostra età, che si stracca a fare vn palazzotto. Della Lesina, che consiste in reprimere le spese de' conuiti n'habbiamo discorso; resta solamēte procurare, che la si osserui, come fece Lucio Flacco. La Lesina di Diogene di tener per fuoco il Sole, come fanno anche hoggidì alcuni, per casa vna botte, le mani per tazza, il che fece Diogene quando vidde vn ragazzo a bere con le palme delle mani poste insieme, e gettò via la coppa di legno, che haueua, & alquanto bizzarra, tuttauia allo sparmiare non è fuori di strada, come si suol dire: però le mani potranno seruire per bicchiero, per ispecchio se seranno onte, per pettine se seranno onghiate, per fazzoletti se netteranno il naso, e per questo la mano, perche serue a tāte cose fu da Galeno nel libro dell'vso delle parti addimandata istromēto delli stromenti. La Lesina di coloro che si fanno il seruigio l'vn l'altro, come tosarsi, e simili pure gioua. Chi si fa le vesti, e le scarpe, per non spendere ne maestri, non merita biasmo, anzi ne' giochi olimpici vno, ilquale comparue con hauer fatto di sua propria mano quanto haueua indosso, cioè filato, tessuto le tele, e la lana è ve-

stitosi

stitosi, ottenne il premio. Di quelli, che non portano che scarpe vsate cô iscusa, che le nuoue fanno loro male a piedi, mi rimetto; come anche di coloro, che vendono il vino, e beuono l'acqua posta in vn fiasco per isparmiare i bicchieri. Quanto a bere il vino mischiato con acqua è cosa vtile, e però il vino inacquato, e molto lodato da Macrobio nel secondo, Plinio nel 24. e l'Afrodisco ne' problemi, Gneo Domitio fece perdere le dote a vna donna, perche haueua beuuto vino. Platone nostro lesinante lo prohibisce a seruidori, e a Giudici.

Le donne Francesi hora mettono il vino sopra l'acqua, che ne piace; Teofrasto afferma che cosi il vino si meschiaua assai meglio. Esiodo dice, che è bene mettere tre parti d'acqua, & vna di vino, a che si confa ciò che scriue Ateneo dell'vsanze de' Greci nel mettere cinque parti di acqua in due di vino. La regola di non bere più di tre volte, come fanno hoggidì alcuni Prencipi, è buona. Eubolo introduce Dionisio, che dice, che non darà il vino più di tre volte, la prima per la salute, la seconda per la dolcezza, la terza per dormire. Apuleio Paniasi scriuendo de' cibi dice, che la prima volta che si beue si dà alle gratie, la seconda a Venere, & alla vergogna, & la terza al danno.

Infinite cose potrei scriuere della sobrietà che è studio particolare della Compagnia, ma lascieremo questa impresa, perche de' libri de' morali ogni vno può farne quello maggiore acquisto, che vuole. Sò che hò scritto questo discorso piu presto senza ordine, che altrimenti; ma chi di ciò troppo schizzinosamente farà del torcitore di naso sappia che l'habbiamo fatto a posta per risparmiare fatica di rescriuerlo.

Per vltimo torniamo a ricordare il bando, che si è dato alle lesine de' tristi, e furbi, come fu quella che recitano Gellio, & Apuleio di quello scolare per non pagare il suo precettore, il discorso della quale vedi appresso il Messia nelle varie lettioni. Ricordateui in vltimo, che tanto si sa, quanto si mette in opera.

Mi sono ricordato dire ancora, che non s'accomprino le robbe nel principio, che appariscono, ma s'aspetti vn poco, come fanno i Sauij. Fabio cunctando restituit rem, e tu indugiando harrai per essempio due carcioffi per vn quattrino, oue da principio vno costa trenta quattrini. Non lasciar portar alle tue donne smisurate pianelle, per non hauer a vestir pianelle. Di Verno ancorche tu sij gentil'huomo, mangia in cucina, e sparmierai il fuoco alla sala, & vedendo friggere, ti parerà vedere il Cielo sereno, perche gli occhi, che fa l'olio, & il grasso nella padella sembrano le stelle, & il pesce, ò la carne, che frigerà ti rappresenterà i segni del Zodiaco. Se vuoi mangiare con i seruidori a vna medesima tauola, come fanno i Signori Tedeschi lascierò fare.

La Lesina di coloro che lecando le dita, se le nettano per non imbrattare i touaglioli, e sparmiare la lauatura loro, e assai vsata: li Turchi adoprano coi rami in luogo di touaglie, che poi nettano con aceto: & in Gheldria inchiodano la touaglia su la tauola, e fin che non è messa in quarti, e squarci non la

leuano. In Lituania nella medesima stanza stanno il Padrone, i seruidori, il Porco, & il Cauallo, e fanno musica a quattro. Fare i pasti a rota portando ogn'anno qualche cosa se si farà spesso si ricorda che è cosa dannosa. Martiale ti ricorda vna sua Lesina quando dice parlando diaq; hanc volo quæ facilis, & il resto, e rifiuta la poscentem nummos (dice egli) & grandia verba sonantem. Prohibisci da casa tua quelle vesti delle donne, che sono tanto larghe, lunghe, e hanno tanta falda,seni, e pieghe, che è vna compassione come fu in vso fino a tempo di Omero, poiche nel quarto dell'Odissea, chiama Elena tanipæplon, cioè lunga veste hauete, e nel 18. dell'Iliade, nomina Bathycolpe le donne dalle larghe vesti, e nel 22. addimanda le Troiane Elchesiplores, cioè lunghe vesti strascinanti. Aristotile ò chi si sia autore del libro iscritto delle mirabili auscultationi rende la ragione, perche Omero diede l'epiteto Bathycolpous alle Troiane, a che se si debba dar fede, mette il Tiraquello in dubbio.

Non mangierai in compagnia,perche si mangia più,che è contrario al fine dell'Iconomo, che Aristotile dice, che è di auanzare. Per viaggio potrai anche andar a piedi, che pur vi andò Catone cosi grand'huomo, & vi sono iti gl'Indiani, tra quali non erano caualli, nè asini, nè muli. Non andrai con panni buoni, oue il popolo è folto, perche ti leuarà il pelo a drappi di lana, e ti saranno squarciati quelle di seta. Non sdegnar le cose vtili, come i feltri, che sono vtili di state, e di verno, alla pioggia, e al sole, come le ombrelle, che difendono dall'Acqua, e dal Sole; come i mantelli lunghi di Frisa, che seruono a cauallo per gualdrappa, in Chiesa per cuscini, di notte per coperta, in casa per veste,e fuori di casa per mantello; le gualdrappe di corame sono appresso alcuni in vso, e con vtilità.

Ricordati, che se li seruidori astuti fanno rubbare,che anche i goffi fanno danno,come per dar vn'essempio, fu colui, che commandato,che votasse l'orinale,lasciò andare giu dalla finestra l'orinale con l'orina,tenendo solamente in mano la coperta, e di ciò essendo ripreso, rispose che pensaua che l'orinale fusse cucito insieme con la veste; & vn'altro seruidore goffo, e nouitio, chiamato a vestire il padrone si pose a ridere, dicendo, che a casa sua fino i ragazzini si fanno vestir da se stessi, e quel Padrone, che era Dottore, e huomo di molt'anni, non sapeua vestirsi da se.

Ma che vi pare di quella Lesina di quella donna malitiosa, alla quale morendoli il marito lasciò che desse a certi quello, che cauerebbe da i boi, che lasciaua, e valeuano assai: costei sollecitata a esseguire, il legato, mandò à vender i boi a vn mercato: colui, che ne haueua il carico ben instrutto ne dimandò cinque scudi a chi s'accostò a dimandarne il prezzo per accomprarli. molti si partirono chi ridendo, e chi sdegnati,pēsando,che costui gli burlasse col chiedere cinque di quello, che valeua cento. Finalmente vno per vedere doue parlaua il negotio stette saldo, e fermò il patto di dar cinque scudi, all'hora chi vendeua sfoderò vn gatto, che haueua sotto il braccio, e disse; auuertite, che io non posso vendere i boi per cinque scudi, se non accomprate questo gatto, del quale ne voglio ottanta scudi: l'accomprante, vedendo,

che

che ne più ne meno guadagnaua, poiche per ottantacinque scudi veniua ad hauer quello che valeua cẽto, sborsò il danaro, e prese il gatto, e i boi, la donna osseruando il legato diede ciò che haueua cauato da i boi, venduti, cioè cinque scudi, e per se tenne gli ottanta hauuti della vendita del gatto. Si trouano a migliaia le Lesine furbesche, ma le prohibiamo, perche prohibiamo gl'inganni, e cogni cosa, che si fa contra le leggi, contra la conscientia, contra la carità, perche le buone Lesine si fanno auãzare sparmiando le spese inutili, e vane, e si mostrano buone assottigliando gl'huomini, e incitandoli a far l'opere buone come è far limosine, fabricar Chiese, aiutare i poueri, e principalmente carcerati, come di sopra dicemmo; Deuono ancor le buone Lesine adoperarsi in far si che li Monasteri, e li spedali sieno largamente souuenuti, e che si faccia sigurta per l'amico da bene, & in somma si faccino tutte l'opere, che sono pie, e proue d'animo pio, biasmãdo qualunque lesinãte habbia detto ò dica il cõtrario, perche se la parsimonia, che è la prattica della Lesina è virtù; non facendo l'opre pie, come le sudette, e cõtra le leggi diuine, è peccato.

E perche hò detto in questo discorso, che si può portare vna camicia molti giorni, a molti parerà ch'io non l'intẽda, perche il cambiare ogni dì calzetti, scarpini, e simili cose, fa che si cõseruano lungamẽte, oue le tenute lungo tẽpo adosso marciscono; io mi dichiaro, ch'io intendo quãdo le cose sono fatte di materia grossa, perche se sono sottili è meglio cãbiar spesso, e far de i drappi, come si legge di Proteo, far loro voltar faccia, e quando si sono adoperati i lenzuoli da vna parte, adoperarli dall'altra, metter sotto quello che è stato sopra, e quello di sopra metterlo sotto, riuersare i scarpini, &c.

Se vuoi che i guanti durino non gli andar mangiando, come fanno certi.

Se ti adiri non sfogherai la tua colera contro la robba, come fanno alcuni, rompendo piatti, squarciando camiscie, e facendo molte simili bizzarie, ricordando che in costoro è così biasmeuole l'odio, che si essercita verso le cose inanimate, come fu ridicoloso l'amore di quello Ateniese, che portò a vna statoua, e di Serse innamorato d'vn Platano.

La Lesina di coloro, che letto vn libro il vendono per accõprarne vn'altro da studiare, e così d'vno in altro vanno facendo, hà del pitochismo.

Il lauare spesso, e senza discretione, e con la medesima lessia i panni di tela grossa, e sottile è dannoso, perche se si nettano, si frustano, come disse colui, che fanno le Medicine che nettano il corpo sì, ma lo frustano, e a far lesia adoperare le caldaie murate vã manco legna, e però manco di spesa.

Quanto a seruidori, ti ricordo il prouerbio, che dice del seruidore non cõsiliabis, non trottabis, nõ diuinabis perche il trottare da spesa alle scarpe, e a calzoni, che si rõpono in mezzo. Il consiliabilis hà del prosontuoso: il diuinabis, hà del fastidioso. Il Guicciardino dice vn suo parere circa il dar loro rimunerationi, di che mi rimetto, e non dico altro, saluo che la Cote che aguzza le Lesine, è il veder le grandi prerogatiue, che hà la robba; l'acqua, che dà vigor alla Cote, e l'ingegno dell'huomo industrioso a procacciarsi ricchezze, l'aguzzatore, e quasi ogn'huomo, come disse colui. Dall'Indo al Mauro, e dall'Idaspe a Tile. Il girello che volta la ruota, e lo sparmiare.

Quãdo la touaglia è rotta per ascõderle, i buchi fa che sia coperta de' fiori e frondi,

e frondi,e farà parer la tauola vistosa,e coprirai le piaghe della touaglia,come fa vna veste lunga quelle del corpo. Se ne' giardini farai,come le api,cioè delibando di ogni cosa, ma non struggendo dà auanzo.

Per non ispendere in colettioni quando ti vorrai far Dottore, fatti dottorare in Venerdì di Marzo, che ogn'vno digiuna.

Circa al bàdo ch'habbiamo ricordato alle maniche pẽdenti dalle casacche nõ vi paia cosa strana, percheCicerone dãnò in Catilena che tenesse sbarbati con tuniche manicate. Scipione Emiliano riprese P.Sulpitio,perche vsaua vesti, che copriuano tutte le mani. Ricordiamo che si sbandisce il vestire delitioso, quale fu quello di Demostene. Sono alcuni paesi come la Francia, l'Allemagna,& il Piemonte, oue è vergogna il non dar a bere a visitãti d'ogni hora,tu potrai accomodarti ad accettar l'inuito per nõ parer discortese, e ꝑche dice il prouerbio. Cum fueris alibi, viuito sicut ibi: ma che tu debba far questa vsanza; circa il dare a bere a tutti,dirai come dicono a Genoua di chi côuita,che non tieni hosteria. Ricordati a nõ bere vini grãdi,e di grande spesa, perche fanno male al capo, non mangiar lepri,perche fanno l'huomo maninconico,non pasticci,perche infiammano troppo, nõ cose di zucchero,perche cagionano male di vermi, e cosi di simili cose dannose alla borsa,alla sanità.

Della Lesina che deue osseruarsi nello studiare, cioè nell'imparare le scienze,e arti che danno guadagno, come sarebbe nella musica lasciare il leuto, che dà troppo spesa in sottanelle,e cantini,e attaccarsi a vna tiorbaccia istromento goffo del tẽpo d'hora, che non sa fare che ton,ton,e nõ hà consonãza: e nella pittura lasciar quella che da tanto costo in pennelli: lasciar l'alchimia,che sotto nome di trouar il lapis dopò la rotta di mille boccie, si risolue a biancar vn rame da ingannar qualcheduno,e far acqua per li denti,e simili; lasciar la filosofia che pouera,e nuda và la poesia, dellaquale si ride ogn'vno, e simili ne trattarà altri.

Come contro la mina si adopera la contramina,cosi alla Lesina si adopererà la contralesina, e però a questi che mandano spesso a pigliar vini in casa d'altri passate tre,ò quattro volte si darà del cattiuo, perche chi manda a pigliarlo desisterà poi dall'impresa,e non ci mandarà più, & a quei che mandano i fiasconi grandi, non si darà che il fiasco la metà pieno di vino, & il resto con acqua per ogni buon rispetto.

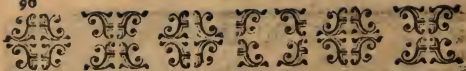
La Lesina de i mastri di scuola è garbata, i quali a tempo del verno fanno, portare vn foglio di carta per vno a i scolari per far l'impennata,vna legna il giorno,per far il fuoco, e la merenda, e di tutte queste cose se ne sottrae vna parte per lo Signor Mastro: fa anche il Mastro a certe solennità contribuire dalli scolari tanti danari per vno per far alcuni pasti de'quali ne spende solamente la terza parte nel pasto,& il resto tiene per se, e del pasto egli gode ancora quello che mangia,e quello che auanza, perche a i poueri putti ricordãdo la creanza, e la modestia, essi non ardiscono mangiar quasi niente, e cosi auanza robba assai;ci è di più la norma, che si mette all'incanto plus offerẽti, che a tal mastro profitta mezo scudo la settimana,e poi chi l'affitta si rimborsa delle condanne de' scolari, che non parlano latino, e simili cose.

Il fine delli Ricordi.

RISPOSTA DI M. VNGVENTO DA CANCHERI.

A M. Quancunque Spillaccheri.

RATAMENTE *hò visto, e con molta sodisfattione hò letto, amico mio vantaggiosissimo, e tiratissimo, la vostra non meno dotta, che ornata Epistola* LESININA; *conoscendo per quella il grande amor, che voi mi portate, e quanto intensamente desiderate non solo la conuersatione, ma ancora l'amplitudine di questo mio andar Canchcrino. Similmente ancora con molta attentione hò letto il ben considerato, e dilettevol Dialogo, sopra li Capitoli della buona, & vtil Compagnia della Lesina, opera veramente, & materia molto commendabile, & degna di essere ascoltata, e letta & il segno di ciò è il desiderio, che ciascuno hà d'hauerne: e non è marauiglia, perche communemente le cose, che giouano, e dilettano, n'è desideroso ogn'vno: & io veramente ne resto tanto sodisfatto, che mai ve lo potrei dire, perche non poteua vedere, nè vdire cosa più a proposito alla mia natura: onde vi resto con obligo immortale, & ve ne rendo infinite gratie, essortando ancor voi a perseuerare in questa opinione, acciò non siamo de gli infimi nella Compagnia, & bene valete.*

M RA-

RAGIONAMENTO DEL BVONALIMOSINA MAESTRO DE' NOVITII.

Nell'introdurre gl'infrascritti nella Compagnia della Lesina.

M. Rampante Rampanti.
M. Fantin di Piccia.
Il Greto da Radicofani.
Cacasodo Stringati.
Auueduto Squarciacci.
M. Mignella Rastrellanti.
Gremigna Carponi.
Testasecca Caponi.
Stitico Sottili, e
Baril Secco Pigola.

GNI Città, ogni Prouincia, & ogni Regno; il Cielo stesso; la Terra propria, & fino alla stessa detestabilissima hosteria, si son tanto tempo mantenuti, non per altro, se non perche han sempre hauuto vno che comandi: molti che insegnino, & infiniti che vbbidiscono. La onde, che marauiglia è (fratelli dilettissimi) se noi in questa honoratissima Compagnia della tanto per lo Mondo, ma non mai a bastanza celebrata LESINA, ragunati habbiamo il nostro P. Gouernatore, che ci comanda l'vbbidienza de' nostri inuiolabili Capitoli: habbiamo il Maestro de' Nouitij, che ci insegna la dispositione di quelli: & habbiamo vn'infinito numero di fratelli inclinatissimi per natura all'osseruanza di essi. Onde io essendo vno de' detti Archimandritti, & essendo voi entrati di fresco nella nostra greggia, non vi parrà che io vsi prosuntione, se, come inuecchiato in questo vso, e conforme alla carità dell'officio mio, parlamenterò con voi di alcuni particolari da osseruarsi, di nuouo bisquizati, oltre a gli altri Capitoli: tutto che, se si douesse hauere piu rispetto alla qualificata

lificata qualificatione vostra, che a l'vso di questo nostro horreuole luogo, meglio assai saria il tacere; perche per vero dire, la natura, e la necessità son madri delle cose da osseruarcisi.

Hora, per meglio snocciolarui il fatto, voi douete sapere, honorandi fratelli, che questa nostra Compagnia, doue voi fate l'entra, non è miga vna baia, ò vna fanfaluca da farsene beffe, ma è tale, che rispetto all'antichità sua è nobil appunto tanto quanto la Toscana tutta. Perche, se ben si leggon le Storie, quando la Toscana cominciò a popolarsi (che cominciò prima che parte alcuna non pure della Europa, ma della Maremma anchora) cominciò per questa via a crescere; Iuxta illud. Sic fortis Hetruria creuit: e se si abbarbicò bene per tutto, come cosa naturale, meglio assai, che in nessuno altro luogo in questa Città mandò le barbe fin entro al centro della terra, e le fron di fino alla sfera del fuoco, & passaua (per quel ch'io mi creda) piu sù, se il troppo caldo non cominciaua ad abbruttir le foglie; imperoche tale è tanta fu la parsimonia, astinenza, & modestia de gli antichi nostri, che (come intenderete) niente si poteua imaginare non che dire piu parco, piu astinente, e piu modesto. Et per non lasciare di dir qualche cosa di quei piu felici tempi, dico, che furono due Compagnie quasi simili, questa nostra della Lesina, già situata tra Ferrauecchi, & tra Rigattieri; infra suos confines, e la Compagnia del MANTELLACCIO, situata appresso le prigioni, ouero se altri haueua piu veri, e certi confini. Ma non hà che fare cosa del Mondo con la Lesina nostra di antica mano nobilissima, & eccellentissima, & osseruandissima: perche quantunque in parte osseruassino li nostri Capitoli lo faceuano sforzatamente anzi che nò, e si, & inquantum, non poteuano far altro, hauendo fatto il debito loro nella Compagnia di SAN GODENZO, per la quale l'huomo trappassaua il MANTELLACCIO, etiam, che non volesse: hauendo per parapetto da l'vn de' lati le prigioni, dall'altro il Palagio del Bargello. Hoggi questa cotale Compagnia, che se ne sia cagione, è ita per le frate, nè se ne troua, possiamo dire, respice, benche hotta fu, che si speraua hauerla a vedere di nuouo germogliare; ma noi Lesinanti non isforzatamente, ma della buona voglia abbracciamo la virtù insegnataci da' Capitoli nostri, i quali chi diligentemente studia può apparare la sapienza: Onde veggiamo tanti, e tanti valent'huomini esser venuti al colmo del Dottrinale, solo perche, se non hanno cercato piu che tanto di accumulare la robba per testi, ò chiose, ouero per aforismi, ò toccamenti di polsi, certamente in questo eglino sono stati Lesinanti, che non hanno buttato via il loro in mangiamenti; anzi sono stati sobrij, imparando quel bel detto di Catone, la oltre al mezzo del Donatello; scilicet, Vino te tempera, e non hanno buttato via i danari, in vestiti con ori, ò altre sbraccerie, che alla natura necessarie non sieno. Da questo studio anchora i nostri antichi appararono il modo di lasciarci piene le case: colmi i forzieri; zeppe le borse, & in villa, e nella Città abbondantissimi di stabili, e sopratutto ben forniti a bestiame, quali tutte cose gli huomini ingrati hauendo stoppato tutte le fatiche de' loro maggiori, spendono

e ſpandono per cauarſi tutte le loro voglie. O generatione peſsima, & ignorantaccia, voi che a parlare buttate li dinari; e le fatiche in che non hauete ſudato il crepacuore: che ſtringete ſtringete le borſe; Ceſsi la Luſſuria; Ceſsi la gola, ne' quali duo inferni buttate via il voſtro. Non vi accorgete voi (ò cattiuelli) che ſcialacquando la robba, che vi fu laſciata da i voſtri maggiori, voi venite a defraudarlagli, e rubbarlagli a braccia quadre? Hor ſe coſi rubbando non meritate la forca, quale domine ſceleratezza è forcabile? Ma giuſto ſdegno, che io hò con queſti ſcialacquatori, mi hà fatto deuiare da quello che io vi diceua de' noſtri Cittadini antichi, i quali quanto più furono Leſinanti, tanto più furono ricchi, e furono ricchi quaſi tutti, & poſſenti; ma hoggidì da che viene, che in tanto numero è venuta la Compagnia de' Macinati, de' quali poco appreſſo tratteremo; non per altro ſe non perche in quel buon tempo (e chiamone in teſtimonio le Storie) l'huomo era di diciotto anni, che non ſapeua che coſa era vino, hora come poſſono zampettare punto, fiutali, puton di vino come Arlotti, e doue all'hora vn boccale bene inacquato faceua a paſto ad ogni gran famiglia, hoggi (ò vituperio del ſecol noſtro) ciaſcun ſe ne torrebbe vn fiaſco, ſe non dua per occhio. Gli antichi Leſinanti ſi ſtauan contenti a quello che ricoglieuano intorno alla loro Città, hoggi alla ſitibonda ingordigia non è baſtato cauarlo delle innaccesſibili Roccelle del Chianti, ma infino dalle Francie Maremme lo fanno venire, ſpendendo il ſangue, come ſi dice a catinelle. Eſsi ſi contentauano, come ſi legge nel Dialogo intitolato Anton'chi chiama, d'ogni pò di coſellina d'attorno: Vnde ille. Soleua a noi Antonio baſtare vn mantel verde, &c. hoggi à che è ridotta la coſa; io per me non ne voglio dir nulla, ſentendomi tutto raccapricciare le carni, vedendo i giouanetti portare in doſſo il valſente d'vn Mondo. In quei miglior tempi alle donne baſtaua vn palmo di coda dietro alla veſta, anzi ſolamente l'atto d'vn pocolino, hoggi le Donne ſon diuentate ſi vane, & ſi ingorde, & gli huomini ſi ſcemoniti, che ſe quelle ne vorrebbono quattro braccia, queſti vorrebbon eſſer tutta coda, per contentarle, coſa da fare ſtomacare i cani, non che gli huomini. La onde grandiſsima diligenza debbiamo noi Maeſtri de' Nouitij vſare in traſportare in queſto luogo perſone, che ſiano alla virtù inclinate, & ſe non haueuamo più che certa prouanza dell'eſſer voſtro, credetemi, che non vi ſaria venuto fatto d'entrar qua fra noi, eſſendo voi di età aſſai freſca, habile a impiegarſi più toſto al piacere, che alla virtù: Iuxta illud. A labore procliue ad libidinem, ma ſe vi impiegherete nella noſtra diſciplina, moſtrarete efficaciſsimo ſegno di fare vn'habito ottimo alle virtù, e per queſto diuenterete perfettiſsimi Leſinanti. Noi habbiamo, (ò fratelli) non nelle noſtre leggi ſcritte; ma nell'vſo, che per buona eſperienza hà acquiſtato vigore di legge, queſta buona conſuetudine, con altre che ſeguono appreſſo, che non può entrare in queſto luogo ſe non giouani, che (come voi) ſe ne vadino alla Filoſofica ò alla Carloua, che attendino a' fatti ſuoi, e che ſi faccino buoni alle ſpeſe altrui, cercando ſempre di arrogare qualche coſellina all'acquiſtato, più toſto che ſcemarla, perche hoggidì è vna

certa giouentù sbardellata, che cacciandosi la vergogna dreto, come me le torna, dissipa le sue sustanze lussuriosamente viuendo; cosa nefanda, & empia, che vn giouane habbia a mandare a saccho in vn giorno, quello che il vecchio padre nell'acquistallo con grandissimo disagio, haueua consumato vn'età. Questi tali espressissimamente per li nostri Capitoli sono detestati, e sbanditi dal commercio nostro, e chiunque hà la mira contrario a essi, cioè chi hà innato desiderio d'acquistare delle facultadi (senza le quali hoggidì l'huomo è vna pecora senza lana) & vn Cuius grande più che vn Cauallo, può sicuramente entrare nella nostra Compagnia, id est, nella nostra felicità compita.

Parmi di vedere fratelli, che i vostri ceffi a queste gran parole, tutti mirabili, si sieno in me riuolti, quasi che io habbia detto vn gran Passerotto, e parmi vdire bisbigliare, chi dal canto de' Platonici, chi dalla banda de' Peripatetici, chi di sopra da gli Stoici; chi di sotto da gli Epicurei intorno alla felicità: ma ahimè, che io non sono nè Filosofo, nè Poeta, se bene io ho la parte mia del naturale, e però non ho quel gran pezzo di conoscimento, che basti a toccare il fondo della felicità, che noi habbiamo in questa Compagnia, nè anche hò tanta Loica, che scoccandoui adosso vna copia d'entimemi; io vi cacci carote, & basti a farui vedere il bianco per lo nero, e farui credere, che l'Asino sia vna bestia, ò per meglio dire l'huomo vn'Asino; e però se io vi dico, che l'operare secondo li nostri Capitoli è la preta felicità, vorrei che me lo credeste, quantunque io non ve lo sappia troppo bene spiattellare; ma venendo al fatto, ditemi di gratia, in che consiste secondo li Filosofi la vera felicità? Certo voi direte che ella non consiste altroue, che nel fine, e li Capitoli nostri in che consistono eglino? Certamente nel fine: Iuxta allegata per statutum nostrum sub Rubrica non me ne ricordo, doue si dice, che Omnia quod agunt, propter finem agunt: cioè propter felicitatem, aggiunge la Glosa; ma se alcuno fusse si stitico, che non ritenesse questo argomento, non sarà però egli si strano, e di suo capo, che hauendo vdito dire a quel gran Filosofo (che in giouentù si era affaticato per viuer bene, & in vecchiaia per morir meglio, perche credeua questa esser la vera felicità) che non intenda questo modo di acquistare la felicità, statuire la Lesina nostra, in disponendo, che l'huomo s'affatichi in giouentù, per viuere bene, id est, dice la Glosa, per far buona vita in vecchiaia, & in vecchiaia per morir meglio, id est, soggiunge la medesima, per morir ricco, ergo, noi habbiamo ad affaticarci in giouentù, & in vecchiaia, e perche; propter finem certum, id est, per morir meglio, id est, più agiato conseguendo la felicità: il che tutto è prouisto per li nostri Capitoli, vt supra. Ma che m'affatico io in dimostrarui cose, che le vederebbe Cimabue? non sete voi huomini? non hauete voi l'intelletto? non discorrete voi, come disse quel gran Poeta,

> Chè chi non hà danar quiui s'auuede,
> Quanto è mal'ir chiedendo altrui mercede?

Hor

Hor se questo vedete adunque, e schifar lo volete, scartabellate i nostri Capitoli compitateli bene, & mettetevegli in testa, non dico la carta in cambio di berrettino, ma la materia che trattano rappiccatevela dreto alla testa nella memoria, perche questi sono veramente i semi della ricchezza, della nobiltà, & della virtù: onde a vna certa felicità si peruiene. Ohimè, come mi sudan i peli di presso ch'io non dissi le tempie, quando io odo la continentia de' nostri Lesinanti antichi, che contenti di vn pesce di vouo, di vn ò vero dua voua al più passauan cantando allegri, e lieti la banca, senza cercar altro compahatico, a guisa di quegli antichi del primo tempo, che di ghiande si sdigiunauano solamente; & hoggidì gli huomini dissoluti dell'voua ben quattro, & anche cinque cacciono in vna frittata, oltre a mille altri sguazzetti, intingoli, fricassee, & altre liccornie a discrettione di questa ghiotta golaccia, & a rouina, & vltimo sterminio della misera scarsella. Ma io non mi voglio più internare di questa faccenda per non hauere a prorompere in pianto, & singulti decenti al merito di tanti misfatti, & voi di maniera ve ne scorrompessi, che doppo l'hauere per la pietà di questi miserelli conuertito in pianto gli occhi vostri, è pieno il Cielo d'vrli, e di querelle, io non hauessi tempo a ricordare a questi nostri Nouitij il bene, che oltre a quello, che gli è proposto da' nostri Capitoli deuono seguire, hauendo loro fin qui accennato il male, che deuono schiuare, essere vogliono buoni, & veri Lesinanti. Diceua adunque, che non pure gli huomini Dottrinalissimi, & gli huomini ricchissimi, erano venuti tali per hauere studiato molto nelle nostre Constitutioni; ma aggiungo anchora, che per hauere fatto simile studio alcuni di quel buon tempo furono potentissimi nel maneggio di cose grandi, non miga di picche, ouero di balle di lana; ma di Republiche, e stati; guardiamo vn poco per la nostra Città quanti de' Priori, e quanti Confalonieri ci hebbero, che il Palaggio saliuano con il concorso di tutto il popolo, essendo anchora tutti bioccolosi, per non dire vnti, ò tutti tinti di qualche colore, e finalmente con qualche segno di arte, & essercitio più, ò men nobile, secondo la qualità delle persone, & la conditione de' tempi, non tralignando punto da quei loro Antichi progenitori Romani, de' quali (se bene me ne ricordo) vno fu detto Luccio Scilinguato, che l'andarono il Senato e Popolo Romano a salutare Dittatore, trouandolo nel Campo tutto polueroso a lauorar co' buoi. Lo studio adunque de' nostri prelibati Capitoli causaua queste grandezze in què popoli, onde ben disse il nostro Poeta, che fu nipote di Parenzo.

> Credete voi, che Cesare, ò Marcello,
> O Paolo, od African fossin cotali
> Per incudin giamai, nè per martello?
> Pandolfo mio, quest'opere son frali
> Al lungo andar; ma il nostro studio è quello,
> Che fa per fama gl'huomini immortali.

A voi dunque fratelli sta di primo lancio guardarsi, come dalla mala ventura di non incorrere ne gli errori, che io hò detto incorrere alcuno della ge-

peratione humana, & oſſeruare ad vnguem, le Capitulationi noſtre, alle quali, come noi ſappiamo, che naturalmente hauete inclinatione, non mancheremo con tutto ciò quand'vn'altra faruene vdire, ſecondo che ve ne cognoſceremo far di meſtiero. Ma del ius non ſcriptum: quæ pars eſt? In primis, & ante omnia de gli ordini, che riſpetto alla breuità dello ſtile vſato in capitolando entro e' noſtri non ſon caputi, la ſperienza ottima delle coſe maeſtra ne inſegnò che inzeppare ce ne doueſsimo queſti che io vi dirò da lei approuati, ma atteſo la riuerenza, che habbiamo hauuto alla venerabile antichità di eſſe ſcritture, non hà oſato alcuno per ſaccente, e gran Baccalare, che foſſe di arrogere coſa veruna; onde non a ſpropoſito ſarà ſe primieramente io vi dico che eſſendo il noſtro primo fine in tutta via cercare di auanzare qualche coſetta, per non ſi ridurre nella vltima vecchiaia a ire alle mercedi altrui. Il ſecondo intendimento noſtro ſia di conſeruar ſempre, e con ogni ſorte d'induſtria, & maſſeritia l'auanzato mantenere, di maniera, che ne illuſioni di queſto mondaccio, ne perſuaſioni di ſcapeſtrate perſone ne allettamento del proprio appetito ci poſsino indurre a ſegno niſſuno, che dar poſſa al proſsimo noſtro euidente ſcandolo di diſſolutà prodigalità, però ſano conſiglio ſarà, e per lo corpo, e per la ſcarſella, ſe conforme al noſtro ſtatuto vigilante, ſub rubrica, che comincia: Item, fuggiremo piu che di galoppo da quella ſcialacquatrice, e fecciatrice ſchiera d'huomini, la cui fine è riposo nella Compagnia de' MACINATI, ſituata in hac Ciuitate infra ſuos confines, cui a primo via publica, ſeu chiaſſo, 2. 3. e 4 gl'incurabili, laquale ſchiera ſuddetta ſi chiama, vt eſt in vulgo, DELLI SCAPIGLIATI, perche queſta inſatiabile ſetta, non può patire di vedere vno, che badi a fatti ſuoi, ſempre ſtudiando in qualche trouato per farti vſcire, ma ſe pure in eſsi per auuentura alcuna volta c'intoppiamo ne sfuggirli per verſo alcuno poſsiamo (nel che fare douiamo vſare ogni noſtra forza, & ingegno) mentre che con eſsi ſtaremo, imaginiamoci pure di eſſere con i nemici piu capitali della noſtra borſa, & a loro detti qualunque ſi ſieno, pur che tocchin propoſito di giuochi, ſtrauizze, ò altri ſcolatoi, doue occorra ſpendere, chiudeteui gli orecchi, come ſe foſte in mezzo al mare fra i canti delle Sirene, ne vi curate eſſerne detti formicon di ſorbo, perche le glorie di queſto Mondo, e quelle maſsimamente che ſon fuori di ſquadro della modeſtia, ſono vane, e tranſitorie, ne vagliono vn piſtaccio. Ma perche come ſi legge doue egli è ſcritto, l'Economica, id eſt, il gouerno della caſa, e coſe familiari ſopra tutto è il ſoggetto della noſtra Leſina in augmento tantum; però della caſa primieramente farò parole, confortando, che ciaſcuno s'ingegni hauere habitatura tanta quanta baſti a capire, ſe con la ſua famigliuola; e non ſia copioſa di ſtanze, e bucigatti, che ſogliono ſeruire bene ſpeſſo per ripoſtigli di rapaci ſeruitori, e maſſare; non habbia più che vna ſol porta d'onde s'entri e s'eſca, e ſe pure a ſorte haueſſe l'vſciolino di dreto, auuertiſcaſi con buona cuſtodia di tenerlo ſempre mai ſerrato; imperoche per poca accortezza de' Patroni, è interuenuto bene ſpeſſo, che quelli che vanno attorno come s'ha a dire la notte imbacuccati, & voi m'intendete, vſan-

do in ciò discrettione veramente asinina, ò per voglia di rubbare, ò per altrò capriccio hanno causato molti disordini di rotture, e di altro non senza molto pericolo, e danno di chi è toccato, e l'vscio principale habbia vn braccio di chiauistello, di grossezza non torcibile, e di più per l'occorrenze quattro braccia di stanga di Leccio, ò Querce, ò se altro legno a più sodo, e meno piegabile. In oltre vi si faccino buone, e spesse chiauature, posciache come si legge in libris, chi ben serra, ben'apre: in somma par che tutta la bisogna consista nel far ripari si che l'huomo assicuri dalle rapaci mani delli insidiosi ladroni, la robba che con tanto stento, e sudore s'acquista, e se per conseruatione della medesima potessi habitare tutta la famiglia insieme, rizzando quanti letti facessero dibisogno in vna stanza; non saria se non cosa ottima, poiche cosi vsarono già gli antichi nostri, e cosi i capi di famiglia con la presenza loro solamente troncano vno de' più gagliardi capi delle Hidre, e Chimere, che serue, seruitori, & finalmente chi và, è chi viene oppongono alla destruttione, e diuoramento delle loro facultadi. Vorriano, ò fratelli, esser le case nostre in vna quasi dall'altre spartata contrada, lontane da vie, e piazze publiche, doue al'occasioni si festeggi, ò si faccia trebbi, ò tempone, e però vi si cali l'innondatione de' popoli; perche non si può mai fare tanto, che tu non ti lasci ire a qualcosellina con parenti, ò amici; massime ch'in quei tempi tale, che tu non vedesti mai per scroccare alle tue spese ti tiene intorno facendo il fratello. Et chi domin mai senza le lagrime a gli occhi, e senza sentirsi suerre il cuore dalle radici, hauendo la casa in simili luoghi potrebbe comportare di vedere assalita la casa sua da vno stuolo di famelici dragoni, che a bocca aperta par sempre, che stieno per trangugiare in vn desinare quel, che tu in piu, e più desinari, & cene con la tua famiglia doueui godere allegramente; & però se alcuno in tali luoghi l'hauesse che fusse sua, alluoghila a pigione; se non è sua, ma la tiene a pigione, eschisene, e subluoghila anche con lo scapitarci qualcosa, spendendo quel manco nell'altra che torra: e se per sorte non potesse, ò per altro non gli venisse bene a vscirne, come vede di certi tempi correr le strade, & ondeggiare i teatri per la moltitudine, inuolisi dal cospetto di simili spettacoli, se già non gli paresse bene riceuere vna picciata nella borsa, ilche non è da stare aspettando: cum sit, che non tratti de lucro: sed de damno ben sai, che la legge dà la norma del viuere, ma non la discrettione: onde se vn qualche amico venissi, dal qual tu sia più che certo douerne riceuere maggior guiderdone del merito, non si dice per questo che tu non lo riceua, e che con la solita parcità, ò poco più lo tratti, facendoli honore molto con le parole, come verbi gratia di proceder seco familiarmente, e di porre in tauola (come si dice) solamente vn pan più, e simili cose che empiono se non il corpo, almeno per vn giorno solo l'animo dell'amico. Non sarà anche detto al bacchio affatto; se io vi metterò in oltre in consideratione quanto della robba nostra siano auidi, e più che l'huom nõ crede li maladetti Topi, che habitando continuamente nelle nostre case rodono ciò che se li attrauersa innanzi, etiam le cose riseruate per la cena, tanta poca discrettione hãno, onde molto vide quell'Augustissimo Imperadore

che agguagliò quella setta mangionissima, beonissima, & poltronissima de' Parasiti a i Topi, per lo che, congrua congruis referendo, se quelli sono dal commertio nostro detestati, tanto più questi animali, onde la necessità ci constringe a arrogere vna bocca più alla nostra famiglia, che è d'vna gatta: hanno da esser oltre alla detestatione perseguitati, e a chi paresse troppo molesto l'aggrauarsi di spesa per cotale cagione, potrebbe ageuolarsi la gatta del vicino accennando di volerle dare tal volta qualche cosuccia, percioche li gatti sono di natura molto attaccaticci, ma più sano consiglio è qual hora ne auanza il tempo, spenderlo in fare alcuna trappola, e tenderla per li cantoni della casa, che con vno spasso miracoloso quando si torna sfaccendato, e si và riueggendo le cose proprie, altrui si para innanzi hor quella hor questa trappola scarcata, questa col topo entroui viuo viuo, quella con vn topo mezzo drento, e mezzo fuora morto, così pigliando i topi nemici capitalissimi delle nostre grascie, e masseritie, senza peccato ci vendichiamo, e senza spesa proueggiamo alle loro insidie: il qual prouedimento passa con tanta dolcezza, che a gli animi moderati può esser di giusto, quanto il maggior diletto di vna sontuosa caccia, ò vero vccellagione. Ne parrà al buon Lesinante vergogna, per non buttar via il tempo, che gli auanza, impiegar quello in mestiero sì vile, poi che io intendo, che vn valoroso Filosofo, per passar matana, fabbricò la Tabella, cosa inutile, e quasi punto necessaria all'vniuerso, non che all'huomo. Il buon Lesinante, oltre a tutte queste cose, che egli hà da essercitare fuori di se, id est, ab extra, di sua persona debba tra le principali in se essere molto amatore del digiuno, & della astinenza, e tre giorni al manco della settimana digiunar sempre per buon vso, oltre a qualcun'altro volontario digiuno, che di quando in quando si piglierà d'osseruare, & anche quando non digiuna; farà tal volta la sera vna passata, concedendogli però che ne i giorni digiunabili egli vsi vna insalatina amara, ò campestre, perche veramente le hortensi, come indiuia, lattuga, & altre) da' maceroni in poi essendo essi nati di vilissima corruttione) sono malsane, doue quelle essendo in puris naturalibus, come dicono li Maestri di color che sanno, sono più saporite, e meno corruttibili, serbando però l'olio, e l'aceto salato d'vna volta all'altra, more solito. Ne sarà anche di prodigalità accusata, se in simili giorni vserà vna semplice minestrina di minuto, che essendo chiauerino di natura, apre gli meati a gl'escrementi del corpo nostro, e facendo lubrico il ventre, vnico contextu, ci satia di companatico, e ci scusa vna presa di cassia, ò vero di altri medicamenti, che non naturale, ma violentemente operano ne' corpi de' mortali; nel resto poi quanto pure al vitto s'appartiene, doppo il sapere, & mettere in essecutione, che il digiuno con tutto l'affetto dal buon Lesinante deue essere abbracciato si dice, che ei debbe fare buonissima prouisione d'agli, che sono al gusto buoni cotti, e crudi, alla sanità crudi sono ottimi, & è chi dice che a pestilentiosi tempi l'aglio è vnico rimedio, poi che col suo odore spezza l'aria corrotta, e la rinsanica, che mai meglio; è quì se il tempo lo comportasse vorrei esagerare la schiocchezza di coloro, ch'essendo auuezzi a scialaqua

re il loro in cibi delicati, non possono col naso loro comportare il fiato de l'aglio; la onde non posso non smascellare delle risa, quando a questo proposito mi souuiene l'accorta risposta di vno de'nostri a vno giudice, a cui era ito per raccomandare la speditione della causa d'vn suo parente, e mentre che egli interuorato daua di se non buon'odore al delicato naso del giudice, hauendo il giorno a sorte mangiata vn fetta di pane, e dua spicchi d'aglio, e poi, ò fusse per risparmo, ò per tracotanza dimenticatosi il beruì sopra, chè suole attutare in parte l'acutezza di quell'odore; fu dal giudice, che (non potendolo più comportare, si era co' guanti turato il naso) così leggiermente sospinto, dicendo, che non gli poteua stare appresso a vdire, perche troppo putiua d'agli, a cui il buon Lesinante rispose, Messere, perdonatemi, l'Eccellenza vostra, perche ogn'vno non può saper di Manzo, e di Castrone, come voi altri, che sete ricchi, e potete spendere: così tassandolo d'ignoranza, coperta, & accortamente l'appellò Bue, e Castrone, con buona sopportatione di M. lo Giudice, che per all'hora se la beuè, hauendogli per auuentura i vapori del mangiare, e bere troppo affumicato il discorso, si che non intese la parabola della sottil Lesina, perche se intesa l'hauesse, haria data la sentenza contro al parente di lui, oue in fauore gliela diede: perche la medesima vergogna è (ò come è possente la natura ne gli animali) dire Bue a vn Dottore, che Becco a vn'huomo ammogliato, Vacca a vna Donna maritata, Coniglio a vn soldato brauo, e Tordo, ò Piccione al vero e perfetto Lesinante.

Che voi tu dire in questa lunga digressione; questo: che i Lesinanti possono, & debbono liberamente mangiar de gli agli, poi che sono di mediocre spesa, di molto risparmio, e di assai più nodrimento, di buon sapore, e di ottimo odore, che con l'acutezza sua l'odore desta dentro gli spirti, e gl'aguzza, e di fuora esalando assotigl.a & purga l'aere corrotto: onde se così Cinicamente rispose il nostro Lesinante al Giudice, ben li stette, poi che le persone goffe, & ignoranti, non hanno a metter bocca ne' misteri de gli huomini di valore, e massime in quelli di noi Lesinanti, che a gli idioti, & vitiosi son vie più oscuri, che i misteri di Pittagora, il qual pizzicò molto della nostra fatione, & intorno al mangiare, & al bere diede regola a'suoi Pittagorici quasi in tutto conforme a quella, che teniamo noi, perche conosceua quest'huomo da bene, che

> La gola, il sonno, e l'otiose piume
> Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Come felicemente cantò il nostro prelibato Poeta, mettendo la gola in capo di lista: perche come diceua vn'altro valent'huomo la gola è come vna fornace acesa, la quale consuma ciò che tu le dai, & però figliuoli miei, vi bisogna primieramente fare buon'habito alla astinenza, acciòche se auuiene, che fra tanto auanciate (come io tengo per certo) l'auanzo sarà il bastone, e ristoro della vostra vecchiaia, nella quale la nostra felicità consiste, ma se l'auuersa fortuna, che contrasta souente a i buoni principij, non vi lasciasse arrichire, l'habito fatto nell'astinenza vi faccia parere men dura la pessima

figura

figura di essa arrouellata fortunaccia: onde non habbiate a fare come chi hà consumate le sue sostanze, che soprággiungendoli adosso la mala fortuna, se ne stà musando a piangere, e guardare la felicità hora di questo Lenante, hora di quell'altro, come faceua quel Boia di Dionisio Siracusano, che di Re essendo diuentato pedante, cenciosо tutto, e pieno di mal talento, di bottega in bottega andaua guattando le ghiottonerie, e diuorando con gli occhi quel che co' danari comperar non poteua, Refert Trogus Pompeius, quem sequitur Iustin. infra de bel Extern. §. Dionysius, accioche e' paia ch'io non facci vn trouato cauandomelo dalla testa, la onde Diogene Cinico, che fu Filosofo tanto bestiale, e per lo mondo celebrato, a vno di questi, che in giouentù trangugiano i patrimonij interi, & sani veggendolo di mala voglia mangiare agrumi di poca spesa, vccellandolo li disse, figliuolo, se cosi hauesi desinato, cosi non cenaresti, id est se in giouentù fussi stato Lesina, in vecchiaia, non saresti hora Mantellaccio, ò Macinato che si fusse (saluo sempre il vero della historia) si che fa di mestiero a voi fratelli il non dormire: perche chi dorme non pesca, & a noi bisogna pescare le cose, che sono in questo mare, che mare di cose è il mondo figurato, cosi da Macrobio, e chi si caua il sonno, non si caua la fame, oltre che taluolta a suo mal grado è desto.

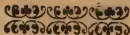
Diligente, diligente, & accurato vuol essere il buon Lesinante, & andar sempre in casa con proprij occhi, veggendo, & osseruando infino istò per dire, quando le serue pisciano (con riuerenza della tauola,) non che quando stacciano, fanno il pane, bollono il bucato, apparecchiano, vanno per vino, & fanno cotali altri essercitij: onde ò il bertone, ò Madonna Apollonia ne possa sperare vna focacia, vna coppia di fazzoletti, ò vn fil di pane; la per amor connubiale, e quà per carità pelosa; onde ben gli bisogna tener gl'occhi aperti, & hauerne quanti Argo, & andando cosi riueggendo, squadrare se le cose sono a lor luogo, e se pur cosa alcuna gli desse fra piedi, ricolgala con mano, e mettala da banda, perche ogni cosa per minima che sia è qual cosa, e di qual cosa nel mondo si fa qual cosa, solo Dio può far il tutto di nonnulla, ma per gl'huomini dicon bene l'Epicurei, che ex nihilo nihil fit; però non bisogna esser lento a cercare della materia prima: prima perche a porco, agiato non tocca a mangiar pere mizze; poi perche vsiamo dir noi fatto vn certo che, la robba si fa da se, e nel sapere trafficare stà il fatto. Adunque bisogna ben tener conto d'vn picciolo, perche a picciolo a picciolo si fa il quattrino, a quattrino a quattrino il soldo, & sic de singulis, onde per questo si dice, chi non istima vn quattrino non lo vale. Hora e' ci resterebbe alquanto toccarui delle cose della villa, ma in fatti io non hò tempo, e ce ne vorrebbe molto per trattare di si nobil materie, come si conuerria, vi dirò solamente, che se nelle cose della Città si deue aprire gl'occhi, chi bisogna miracolosamente spalancarli, perche, i Contadini fa se tu sai, come tu gl'attacchi sul tuo, ti sono Mignata, che gentilmente si che tu non te n'accorgi, ti succiano quanto sangue hai nelle vene: questa generatione in somma è poco meglio di quel che il poeta Macaronico ce li dipinse in quel §.

Gens maledicta quidem villana vocatur
De quibus vt parlo semper mea Togna caminum
Amittit rectum quia transportatur ab ira:

Ma io per non esser da l'ira trasportato come quelli, al medemo paragrafo, raporto voi: solo aggiungo vn'aurea sentenza esplicata sottilmente da vn nostro sottilissimo Lesinante, dicendo, che a voler star con loro in capitale bisogneria giuocare di zeri, il che a noi come Lesinanti sarebbe lecito, iuxta allegata per Capitulum nostrum, vbi dicitur, quod gabbans gabbantis, tis in dus fit gabbandus: Iuxta illud, Frangenti fidem fides frangatur eidem, e gli starebbe bene, ma come amatori del giusto, relinquendum est in puris naturalibus, come ad altro proposito di sopra dissi, che diceuano i Filosofi.

Ma io fratelli carissimi, non verrei a capo in tutta notte di questa lunga intemerata, tanto largo campo mi resta da auuertirui di infinite cose, quali perche vi saranno dette da alcuno altro, intenderete meglio, oltre che la natura giuocola da se stessa, & io non entrerò in maggior fondo con voi parlando, perche potete per lo stare tanto ritti essere stracchi. Con licentia del P. Guardiano metteteui a sedere, che buon pro vi faccia.

IL FINE.

STANZE DEL POETA SCIARRA FIORENTINO.

IO canterò la rabbia di Macone,
Amor, doglie, e sospir incancherati,
Stati nel tempo, che Marte poltrone
Hebbe paura de gl'huomini fatati.
Ch'alloggiauano senza discretione,
Per tutto il mondo come fanno i fati,
Non cantò mai si braue cose Orfeo,
Che fur'al tempo di Bartolomeo.

Parnasamente in Bergamasco io canto,
Et sgocciolo vn catin di lauatura,
Come Narciso, Ganimede intanto,
Che più belli non fè l'alma natura,
Fecer che Gioue si conuerse in pianto,
Perche gl'haueuan tutti oltr'a misura
Superbi Archi, Colossi, Trionfali,
Perche a quel tempo si facean co'pali.

Gioue s'era appoggiato in su le gote,
Guardando in viso il cẽtro di Plutone
Che scontrando nel Carro di Boote
Fu morsicato in Ciel dallo Scorpione
Le Gallinelle stauano a man vote,
Mẽtre che l'orsa andaua a procesʃione
Febo tanto dormì con la puttana,
Che si leuaua innanzi a lui Diana.

Marte tenendo la sua tromba in mano,
Cõ che insegnato haueua ballare a gli
Rincontrossi con Venere a Foiano (orsi
E l'vno e l'altro faceuano a i morsi,
Per raddoppiar le corna di Vulcano;
Ma Briareo per farne due torsi
Gli portò giù per Arno insino a Pisa,
Cosa da smascellarsi delle risa.

Mandricardo nerbuto e'l fier Galasso,
Ercole, e Cacco, e lo scoppiato Anteo,
Dietro a costui venian più che di passo,
Trottando tutti a guisa d'vn Correo,
Et se non vi correua Satanasso,
Che tosto fè far vela al Culiseo,
Eran tutti trattati come cani,
Da punture di vespe, e di tafani.

Ei con la forte man l'ardente Sole,
Prese pè raggi per tirarlo in terra,
All'hor tremò queste terrestre mole,
E Gioue si pensò d'andare in terra,
Disse à Mercurio stà sù, ch'è si vuole
Opporsi à questa gẽte iniqua e sgherra
Mercurio all'hor in men che non balena
Ne venne giù per via dell'alta lena.

Et cominciò con loro vna gran zuffa,
Con quella verga auuolta di serpenti
A tal ch'Anteo scoppiò nella baruffa,
E Mandricardo vi lasciò duo denti,
Ercole era affogato nella muffa
Et gridaua pur forte tu ne menti,
All'hora, all'hora ĩ mãco d'vno sciogliere
In nebbia si cõuerse, e l'altro ĩ poluere.

Testo

Teste di morti, e braccia disarmate,
Stomachi fracassati, e gambe rotte,
Ceruelli a monti, o pance sbudellate,
Correuan per le strade, e per le grotte
Perche le stelle s'eran congiurate,
Congiunte nella torre di Nembrotte.
Piouendo in terra quarti d'huomin viui
Oh che gran crudeltà si vidde quiui.

Ma se la trionfante & porca Venere,
Che fu d'ambitione e boria piena,
Non prometteua a Paris quelle tenere,
Et fresca membra della vaga Helena.
Già Troia non saria conuersa in cenere,
Come si vede, & non si crede a pena,
O tenace memoria, ò fiero ardore,
Perche non son fatto io Imperadore.

Era nel tempo del mese di Maggio,
Quādo fu fatta vn'altra scaramuccia,
L'vcel Grifone andando a suo viaggio,
Fu preso al visco da vna bertuccia,
Che voleua da lui per beueraggio,
Portarlo sempremai sour'vna gruccia
Per far cader gl'vccelli a mille a mille,
Più ch'in Tessaglia non fè mai Achille.

Questo sentēdo in cima al monte Tauro,
Vna Cornacchia sonaua al martello,
Facendosi sentire dall'Indo al Mauro,
Che tutti gl'altri vēghino in drapello
Vna corona si darà di lauro
Al vīcitor, e'l vinto andrà in bordello,
Et chi vorrà salir porte le scale
Deh restate a veder qual e'l mio male.

O Catoni, ò Marcelli, ò ponte Sisto,
O Anime ben nate in quella etade,
Vedeste voi al tempo d'Antichristo,
Andar mai tanta gente a fil di spade;
Andate pur leggendo il paralisto,
E trouarete come spesso accade,
Che'l pesce grosso il picciolo diuora,
Et non troua del pan, chi non lauora.

Antra desertum teneri Subani,
Ciuium turma strofium ridente,
La generosa prole de Tebani,
Vnquam fuit, cotanto diligente,
Amor succinctis animi profani,
In illum statum quam benignamente,
Strofium quoque Cæsari cum frangere,
La dolcezza d'Amor m'induce a piāgere.

Miserere di me cari Compagni,
Anime nostre doue son condotte;
Andian per sassi, monti, laghi, e stagni,
Chi è spedato, chi ha le calze rotte,
Chi ha del mal Frācese, e chi de gli agni,
Chi māgia cascio fresco, & chi ricotte;
Talche l'antica età rassomigliano,
Beuendo l'acqua in cābio di trebiano.

La somma sapienza delle fate,
Di pensier, in pēsier, di mōte in monte,
M'ha qui condotto fra tante brigate,
A raccontar le forze d'Aspramonte,
Horsù venite via non indugiate,
Facciasi innāzi ogn'huō con le mā prōte.
Ch'io son disposto in questo Carneuale,
Far alle vostre borse vn seruitiale.

O Biondo Satanasso, ò vero Apollo,
O lussuria di Gioue mal patita,
Aiutami se voi ch'io rompa il collo,
La mente mia fra nugoli è smarrita,
Ciascun che quì mi ascolta è pur satollo,
Et costui non può più menar le dita,
Ond'io non posso hauer più patienza,
S'io non le vendo quì, ne vò a Fiorēza.

Ardente voglia, & la spacciata mente
M'ha condotto a narrar si duri casi;
Ma voi ben nata, e mal vissuta gente,
Di voi non resterà viuo alcun quasi,
Che'l mondo fu creato di niente,
Et questi pochi che ci son rimasi,
Sō gēte che non san hor com', hor quādo
Nell'altro cāto io me vi raccomando.

SO-

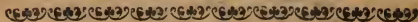
SONETTO SOPRA LA PESTE.

QVando tu hai sospetto di Moria,
Recipe mesi sei di star serrato,
E cento pezzi, ò più d'oro coniato,
Che gioua assai alla maninconia.
Poluere assai di gran, che bianca sia,
Olio commune, & Aceto rosato,
E pelle, e polpa di Gallo castrato,
Vin pretiosi, e buona Maluagia.
Piglia di queste cose spesso spesso,
Fuggi disagi; odora cose buone,
Ne tenere ad vn miglio dõne appresso
Discaccia l'otio d'ogni mal cagione,
Grā fuochi di Ginepro, e di Cipresso,
E tutti i tuoi pēsier lega a vn'Arpione.
E per conclusione
Fuggi presto di lungi e torna tardi,
Ma fa patto con Dio, che te ne guardi.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono Fogli intieri.

IN ORVIETO, Per Antonio Colaldi. M. D. C.

Con Licenza de' Superiori.